



CORTE DEI CONTI RASSEGNA STAMPA

Roma 25 ottobre 2010

Rassegna Stampa del 25-10-2010

PRIME PAGINE

25/10/2010	Corriere della Sera	Prima pagina	...	1
25/10/2010	Sole 24 Ore	Prima pagina	...	2
25/10/2010	Stampa	Prima pagina	...	3
25/10/2010	Repubblica	Prima pagina	...	4
25/10/2010	Messaggero	Prima pagina	...	5
25/10/2010	Figaro	Prima pagina	...	6
25/10/2010	Handelsblatt	Prima pagina	...	7

POLITICA E ISTITUZIONI

25/10/2010	Corriere della Sera	"Il Lodo non è una priorità". Il Cavaliere tiene la linea	Di Caro Paola	8
25/10/2010	Tempo	Intervista a Carlo Vizzini - Sul Lodo Alfano Vizzini apre a Fini - "Sul Lodo apriamo un tavolo con Fini"	Dell'Orefice Fabrizio	9
24/10/2010	Repubblica	Il sasso istituzionale e lo tsunami politico	Scalfari Eugenio	11
25/10/2010	Stampa	I costituzionalisti "Non si può usare l'immunità all'infinito"	Rampino Antonella	13
25/10/2010	Corriere della Sera	Tutti i paradossi costituzionali di un'Italia strampalata e confusa	Ostellino Piero	14
25/10/2010	Corriere della Sera	Fini "debutta" a Milano come leader di Fli. L'incontro con Albertini	Soglio Elisabetta	15
25/10/2010	Repubblica	"Via il Lodo e trattiamo sul fisco" offerta di Bersani, il Pdl tira dritto	l.mi.	16
25/10/2010	Corriere della Sera	Intervista a Sandro Bondi - Bondi: illegittimo un esecutivo non guidato da Berlusconi	Galluzzo Marco	17
25/10/2010	Repubblica	Intervista a Dario Franceschini - "Alleanza costituzionale se si vota pronti a un esecutivo con Fini e Casini"	De Marchis Goffredo	18
25/10/2010	Repubblica	Intervista a Franco Frattini - "Troppi attacchi al premier e i finiani la smettano di fare gli sfasciacarrozze"	Lopapa Carmelo	19

CORTE DEI CONTI

23/10/2010	Gazzetta del Mezzogiorno	La Corte dei Conti promuove il bilancio del 2008 - La Corte dei Conti promuove il bilancio 2008 dell'Aqp	...	20
23/10/2010	Italia Oggi	Corte dei conti dice sì all'Acquedotto pugliese	...	21
23/10/2010	Italia Oggi	Nessuna deroga sul Durc	Paladino Antonio_G	22
24/10/2010	Ore 12	Promosso l'acquedotto pugliese	...	23
23/10/2010	Puglia	"Continua il rilancio dell' Aqp"	...	24
23/10/2010	Unita'	La Corte dei conti promuove l'Acquedotto pugliese	...	25
25/10/2010	Sole 24 Ore - Norme e Tributi	I calcoli per il tour over escludono i fondi decentrati	Bertagna Gianluca	26
25/10/2010	Sole 24 Ore - Norme e Tributi	Sì al mezzo proprio ma con cautela	G.Bert.	27
25/10/2010	Sole 24 Ore Edilizia e Territorio	Aumenti retroattivi: ecco i casi ammessi	Catalano Marco	28
23/10/2010	Gazzetta del Mezzogiorno Bari	L'ex sindaco e l'ex dg restituiranno 4mila euro	red. cro.	29

PARLAMENTO

25/10/2010	Mattino	Politica in stallo e la Camera resta chiusa per 2 settimane - La Camera chiude per ferie: saltano i cinque punti indicati dal cavaliere	Conti Marco	30
25/10/2010	Sole 24 Ore	A Montecitorio è di scena la legge di stabilità	Turno Roberto	31
25/10/2010	Sole 24 Ore	Deputati e senatori, il rinvio a giudizio resta un'eccezione	Cherchi Antonello	32

GOVERNO E P.A.

25/10/2010	Sole 24 Ore - Norme e Tributi	Gare e pubblicità sempre necessarie nelle concessioni	Cusmai Raffaele	34
25/10/2010	Sole 24 Ore - Norme e Tributi	Sulla trasparenza obblighi ridotti per gli enti locali	T.Grand. - M.Zamb.	35
25/10/2010	Repubblica Affari&Finanza	Il "disordine" degli ordini. La giungla dei privilegi	Autieri Daniele	36
25/10/2010	Messaggero	Rai pronta ad appaltare all'esterno abbonamenti, trucco e parrucchieri - La Rai cede le torri di trasmissione. Trucco e abbonamenti all'esterno	Guarnieri Alberto	38

ECONOMIA E FINANZA PUBBLICA

25/10/2010	Corriere della Sera	La "lunga marcia" della riforma del Fisco. Si parte dai tagli a spesa pubblica e agevolazioni	Sensini Mario	40
25/10/2010	Corriere della Sera	"L'Italia un peso per la Fiat" - Fiat, l'affondo di Marchionne	Polato Raffaella	42
25/10/2010	Repubblica	Produttività, l'auto made in Italy arranca il solo impianto polacco batte i 5 nostri	Griseri Paolo	45
25/10/2010	Repubblica	Le scorciatoie del Lingotto - La falsa scorciatoia della de-localizzazione	Gallino Luciano	46
25/10/2010	Messaggero	Il cambio di mentalità che il Paese stenta a fare	Giannino Oscar	47
25/10/2010	Corriere della Sera Economia	Intervista a Dale Mortensen - Il Nobel La Bce segua la Fed - Lavoro "La Bce deve imitare la Fed"	Cometto Maria Teresa	48

CORRIERE DELLA SERA

Milano, Via Solferino 28 - Tel. 02 6339
Servizio Clienti - Tel. 02 63397510

Del lunedì  www.corriere.it

Roma, Piazza Venezia 5
Tel. 06 688281

Vodafone
Partita IVA

Medio Oriente
Israele al Vaticano:
«Sinodo antiebraico»
di **Gian Guido Vecchi**
a pagina 15

Londra e la crisi
Cameron taglia anche
la foresta di Robin Hood
di **Fabio Cavallera**
a pagina 17

Oggi su
CorrierEconomia

Risparmio
Famiglie e liquidità:
ecco quanto costa
Marvelli, Monti, Puliafito
e **Sabella** nell'inserto

**Più servizio e
Più risparmio**

Micichè lancia a Palermo «Forza del Sud» Il Pdl avverte Fini: non c'è altro governo

Bersani: ritirate il Lodo e dialogo sull'economia

«Non c'è un altro governo». Il Pdl risponde a Fini, che aveva detto: «Se cade, se ne può fare un altro». Su «scudo» ed esecutivo tecnico, intanto è scontro tra Pdl e Pd. Il segretario Bersani: «Ritirate il Lodo e dialoghiamo sull'economia». Anche il leader dell'Udc, Casini, contro la reinterabilità. Micichè a Palermo lancia «Forza del Sud».

DA PAGINA 8 A PAGINA 11

I DIVORZIANDI DELLA LIBERTÀ

di ALDO CAZZULLO

Il divorzio da Fini si sta rivelando per Berlusconi più complicato di quello da Veronika. Tra marito e moglie, se non altro, c'è una trattativa in corso. Ma il presidente del Consiglio e il presidente della Camera neppure si parlano. È tutto un fiorire di sedicenti pontieri, secondo i quali un incontro prima o poi si farà, ma per il momento «è prematuro». Come se fosse normale che il premier non parli con quello che è ormai diventato il capo di uno dei tre partiti che sostengono il governo.

La tregua che pareva intravedersi sul Lodo Alfano è durata il tempo di un weekend. Ad Asolo, Fini ha provocato Berlusconi in ogni modo possibile: ha evocato il governo tecnico, oltretutto in presenza del suo massimo teorico, D'Alema, già artefice del ribaltone del '95; e ha precisato che il Lodo Alfano non può essere prorogabile. Come a dire che Berlusconi non potrà salire da Palazzo Chigi alla presidenza della Repubblica senza passare al vaglio dei magistrati. Il messaggio è chiaro: Fini già ragiona pensando alla prossima legislatura, e avverte il Cavaliere che non potrà contare sui voti dei suoi parlamentari per il Quirinale. Anche Berlusconi si attrezza per il lungo periodo, badando a mettere in sicurezza sia la fedina penale sia le aziende.

Però, mentre pensano al futuro, entrambi trascurano il presente. Che purtroppo non è tranquillo e sereno come lo si vorrebbe. La bufera della crisi internazionale è tutt'altro che passata, Pro-

prio mentre il sistema economico italiano è chiamato al massimo sforzo per coniugare produttività e occupazione, competitività e coesione sociale, gli imprenditori rischiano di dover fare a meno del sostegno di una politica che si occupa d'altro. Il Pdl dà chiari segni di implosione, ultimo il partito del Sud di Micichè: nato come contraltare alla Lega, appare il sintomo della disgregazione degli attuali partiti. Mentre nel campo avversario si vagheggia una coalizione da Fini a Vendola, da Casini a Di Pietro, pensata come unica risorsa per contrastare il Cavaliere ma che potrebbe rivelarsi per lui un elisir di lunga vita.

L'unica via d'uscita è che Berlusconi e Fini chiariscano quali sono le loro intenzioni. Il logoramento reciproco non conviene a nessuno. Tanto meno al Paese. Nei governi di coalizione un modo per convivere si può sempre trovare: la Prima Repubblica può fornire un intero catalogo. Craxi e De Mita, per fare solo un esempio, non si amavano più di quanto si amino oggi Berlusconi e Fini; eppure i loro partiti hanno governato insieme per un decennio. Prima i duellanti si incontreranno, come suggeriscono i loro consiglieri più avveduti, meglio sarà. Il proseguimento della legislatura resta la soluzione migliore. Se invece entrambi ritengono inevitabili le elezioni, tanto vale che trovino il coraggio di dirlo al Paese, e di assumersene le conseguenze.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il manager: al 118° posto per efficienza del lavoro. La Fiom: parla da straniero

«L'Italia un peso per la Fiat»

Marchionne: i due miliardi di utile vengono solo dall'estero



Ferrari, due mosse per diventare mondiale

di DANIELE DALLERA

ALLE PAGINE 34 E 35 Terruzzi, Ravelli, Vanotti

Pari con la Samp. Oggi il Milan



All'Inter non basta Eto'o E la Lazio corre in testa

di MARIO SCONCERTI

Servizi, commenti e risultati DA PAGINA 36 A PAGINA 39

di RAFFAELLA POLATO

L'amministratore delegato della Fiat, Sergio Marchionne, analizza in tv a Che tempo che fa la situazione dell'azienda.

Non dice niente di diverso da quel che ripete normalmente, ma chiarisce: «La Fiat ha fatto 2 miliardi di utile nei primi nove mesi 2010 e nemmeno un euro viene dall'Italia». Di più: siamo al posto 118 per efficienza del lavoro. E afferma: «Se potessimo tagliare l'Italia faremmo di più».

La Fiom replica: parla «come se la Fiat fosse straniera».

ALLE PAGINE 2 E 3
Del Frate, Zuccolini

Il commento

Domande senza risposta

di MASSIMO MUCCHETTI

Sergio Marchionne ha speso sull'Italia parole di verità che sono diventate parole di troppo a causa di alcuni, rumorosi silenzi. Parole che non vorremmo leggere come il prologo di un addio. Senza l'Italia la Fiat andrebbe meglio, sostiene il suo amministratore delegato.

CONTINUA A PAGINA 2

Il caso Milano

LA DEMOCRAZIA DELLE PRIMARIE ALLE PROVA CREDIBILITÀ

di PAOLO FRANCHI

Quando dice che «la partita delle primarie è falsata», Valerio Onida fa senza dubbio un'affermazione molto grave, così grave da indurre lo «sconcertato» presidente del comitato per le primarie milanesi, Costantino Ariaza, a dimettersi. Onida parla di Milano, ovviamente. Ma solleva, di fatto, una questione nazionale. Sostiene che a giocare scortetto è il Pd. Che prima ha scelto il suo candidato per Palazzo Marino, Stefano Boeri. E poi per Boeri, e solo per Boeri, ha messo in campo tutta la sua «forza organizzativa».

CONTINUA A PAGINA 13

Il capo della Protezione civile promette di pulire Napoli in pochi giorni

Rifiuti, i sindaci non firmano Bertolaso: lo Stato va avanti

Emergenza rifiuti, i sindaci non firmano. Ma il responsabile della Protezione civile, Guido Bertolaso: lo Stato va avanti, Napoli pulita nel giro di pochi giorni. Ancora scontri e feriti.

A PAGINA 5 Bui, Imarisio

Grandi opere

IL TRENO (QUASI) PERSO DELLA TORINO-LIONE

di SERGIO RIZZO

La Commissione europea è disposta a concedere due anni di proroga, e cioè dal 2013 al 2015, per ottenere i fondi comunitari necessari a realizzare l'alta velocità Torino-Lione in cambio di un segnale che facciamo sul serio.



Pubblico & Privato di Francesco Alberoni

I grandi traumi si superano inventandosi una nuova vita



Una sola strada: bisogna adattarsi alle nuove situazioni

Il benessere, la felicità non durano mai a lungo. Gli antichi quando erano felici temevano «l'invidia degli dei». Ma non è necessario invocare gli dei, spesso basta l'invidia degli uomini. È facile passare dall'applauso alla gogna, dalla gloria all'insulto. Socrate è stato condannato a morte, Scipione all'esilio, Galileo imprigionato, il «creatore» della chimica Lavoisier ghigliottinato fra gli insulti del popolo. Ma il più delle volte il nostro benessere e la nostra felicità non finiscono a causa dell'invidia, ma per un incidente, una grave malattia, un disastro economico. E in tutti i casi il trauma è sempre improvviso, inatteso e noi reagiamo con incredulità. Ci sembra un incubo da cui possiamo svegliarci. Ci sforziamo di continuare la nostra vita normale. E solo

lentamente e con angoscia ci rendiamo conto che non è un sogno, ma la realtà. Per superare il trauma, per continuare a vivere, per ritrovare la serenità c'è solo una strada: accettare la nuova situazione, capirla, adattarsi a essa. E come essere sbarcati in un mondo nuovo e sconosciuto, non possiamo conservare le abitudini di un tempo e farci prendere dal rimpianto del passato. Dobbiamo imparare rapidamente a vivere nel nuovo ambiente, studiarlo, cercare quali sono le opportunità che ci offre, sfruttarle. Questo atteggiamento vale di fronte a una malattia che ti obbliga a fare lunghe cure, o che ti lascia debilitato e che ti costringe a cambiare completamente abitudini. Ma vale anche quando perdi un lavoro e devi accettarne un altro, magari

più umile. O cambiare radicalmente. Ricordo dei miei amici intellettuali ungheresi che dopo la rivoluzione sono emigrati: qualcuno è rimasto in università, altri si sono messi nel commercio. I colti ebrei dei Paesi orientali costretti a fuggire dalla miseria, dai pogrom e dalle persecuzioni, arrivati nel Nuovo mondo sono diventati commercianti, banchieri, orrefici, scrittori, musicisti, cineasti, hanno creato Hollywood.

Tutto questo vale anche oggi con la globalizzazione, la concorrenza cinese, il vertiginoso sviluppo tecnologico. In poco tempo la società si è trasformata e i vecchi mestieri, le vecchie attività sono scomparsi. La scuola prepara ancora per professioni che non esistono più. In questo territorio ignoto cosa si deve fare? Osservare le gente, vedere cosa le manca, di cosa ha bisogno: lì ci sono opportunità, lì occorrono mestieri nuovi. Non serve andare, perciò, dove vanno tutti, ma dove vanno solo in pochi e dove c'è una forte domanda.

www.corriere.it/alberoni

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Via all'anagrafe elettronica, un sensore per identificarlo

Il gatto con il microchip

Nasce l'anagrafe felina, una banca dati informatizzata che registra i codici per l'identificazione dei gatti grazie a un microchip. Non c'è bisogno di anestesia per inserirlo all'altezza del collo dei felini con una siringa. L'utilità maggiore dell'iniziativa: bastano pochi minuti per rendere rintracciabile il gatto iscritto nel listone elettronico. I proprietari potranno rivolgersi a un veterinario che aderisce all'anagrafe e accenderanno alla registrazione online. La schedatura ha un costo che si aggira tra 20 e 40 euro.

ALLE PAGINE 20 E 21
De Bac, Guerzoni
È un commento di
Danilo Mainardi





Lunedì 25 Ottobre 2010
€ 1,50* in Italia

Il Sole 24 ORE

www.ilssole24ore.com



*con "English 24" € 5,90 in più; con "I Viaggi del Sole" € 6,90 in più; con "L'Impresa" € 5,90 in più; con "Management Guide" € 7,90 in più; con "Le Grandi Bugie" € 9,90 in più; con "150 Anni - Storia d'Italia" € 12,90 in più; con "La Nuova Guida per Amministratori e Condomini" € 6,90 in più; con "Marketing 2.0" € 9,90 in più

DEL LUNEDÌ

Protezione Sped. in A.P. - D.L. 353/2003
Dir. L. 48/2004, art. 1, L. 1, DCR Milano
Anno 146°
Numero 293

OGGI ONLINE



LE GUIDE DEL LUNEDÌ

La bussola della Cassazione sulle esclusioni dall'Irap

In Norme e tributi - pagina 7-10

Invia il tuo quesito - www.ilssole24ore.com/irap



DOSSIER ASCOLI PICENO

Oltre la crisi con più coraggio

• pagina 19-21

NOVITÀ PER IMPRESE E PROFESSIONISTI

Un Lunedì da leoni per tutti voi



di Gianni Riotta

Nel suo meraviglioso romanzo "Tutto scorie", lo scrittore russo Vasilij Grossman fa dire al suo eroe principale, reduce da anni di sofferenza nel gulag dell'Urss, che la libertà dell'uomo comincia dal poter scegliere il proprio lavoro e la propria attività. Decidere se tagliare o cucire un vestito, se vendere o non vendere un pane. La libertà di crearsi il proprio destino, con il lavoro, l'impegno, la fatica, il "labor" che secondo gli antichi, come l'amore, era capace di vincere tutto crea il nostro essere persone. E lo straordinario secolo che stiamo vivendo, con popoli fin qui ai margini della modernità, Cina, India, Brasile, Sud Africa, che chiedono spazio e leadership, vive della spinta umana colta da Grossman: vivere la propria libertà e trasformare la realtà con il lavoro.

Il Sole è, da sempre, il giornale di questo lavoro, questa libertà e questo spirito. E il Lunedì è, da oggi, il giornale che noi dedichiamo a questa avventura. Le imprese italiane sono seconde in Europa e quinte nel mondo per peso, prestigio e capacità di innovazione della manifattura. Un osservatore britannico nota come l'industria italiana non si sia persa mai d'animo, malgrado la crisi finanziaria, la politica distratta, la pubblica amministrazione avara nei pagamenti e sprecona con le risorse, un sistema fiscale che penalizza chi lavora e produce. Verrebbe da dire che fino ai cancelli delle aziende, grandi o piccole, siamo il primo paese di manifattura, non appena i cancelli si aprono e il caos comincia perdiamo posizioni.

Il nuovo Sole 24 Ore del Lunedì sarà la vostra bussola nella turbolenta stagione che andiamo a vivere pur viva di occasioni. Alle Pmi, le orgogliose aziende capaci di tenere i lavoratori con sé malgrado tutto, daremo la strada verso il mercato globale che è la strada per il successo. Ai quadri delle grandi aziende, agli imprenditori chiamati a tracciare le strategie dei gruppi multinazionali, indicheremo codici e opportunità del mercato. E ai professionisti - così blandidi da tutti traditi - diremo con Hal Varian di Google: "innovare, innovare, innovare".

È stato Tom Friedman del New York Times a notare come, nei tre anni di crisi, solo le imprese e gli studi professionali che hanno saputo innovare, han guadagnato, o mantenuto con agilità, le posizioni. Restare legati al passato non è rispettare la tradizione o scegliere la prudenza. E lasciar languire marchi storici, o preziose tanghe di ottone con i nomi di studi celebri. Oggi la mancanza di iniziativa e di rinnovamento non è cautela: è certezza di rovina. E la strada che ci porterà fuori dalla crisi passa dal coraggio, dalle riforme responsabili, da progetti capaci di guardare al futuro con speranza.

Sul giornale, sul sito web, su iPad, con la newsletter 244 che vi segue dal telefonino al BlackBerry, il nostro Lunedì da leoni vi indicherà come aggiornare il vostro curriculum, quali corsi e master, in Italia e nel mondo, vi daranno garanzie di crescita.

Continua - pagina 24

Le tensioni sui cambi e lo scontro tra Cina e Stati Uniti producono effetti rilevanti su export e competitività

Rischio valute per le Pmi

Dai contratti in euro ai gruppi d'acquisto, le contromosse delle aziende

Tempi difficili per le Pmi italiane, messe sotto pressione dall'euro forte. Archiviato il Gao finanziario in Corea si apre oggi una settimana calda sul fronte valutario in attesa delle elezioni di martedì americano del 2 novembre. Le turbolenze proseguiranno, se è vero, come sostengono alcuni analisti, che dovremo fare i conti con un euro al di sopra di 1,40 sul dollaro almeno fino alla fine del 2011. Il fuoco incrociato tra Washington e Pechino che giocano la carta della svalutazione delle loro monete rende più difficili le esportazioni. Con un occhio al tasso di cambio e l'altro agli obiettivi di fatturato, i "piccoli" passano dalla difesa all'attacco e studiano i rimedi per tutelarsi, almeno in parte, dalla perdita di competitività.

Gruppi d'acquisto di materie prime, consorzi per l'export, shopping di componenti in valute più vantaggiose o contratti in euro se non alcuni degli strumenti messi in campo. Ma al di là delle soluzioni immediate, la strategia di più lungo periodo scommette sull'internazionalizzazione produttiva e sull'innovazione.

Russi - pagina 3

GLI SCENARI E LE TUTELE

Nell'arena
il ruolo primario
della Fed

Sorrentino - pagina 2

Derivati «buoni»
per difendersi
dalle oscillazioni

Plutino - pagina 4

E-commerce. Una piattaforma unica per promuovere e commercializzare prodotti di qualità

Le nuove rotte del made in Italy in Giappone



Destinazione Tokyo. Al via da novembre il progetto Streamit Japan sostenuto da governo italiano e Simest per agevolare l'ingresso delle Pmi sui mercati asiatici

Carrer - pagina 24

Nel 2010 prevista una flessione delle quotazioni di circa il 2%

Prezzi delle case ancora giù ma compravendite in ripresa

L'incremento delle compravendite registrato dall'inizio di quest'anno (+4,2% nel primo trimestre, +4,5% nel secondo) non si è ancora fatto sentire sui prezzi delle case. E i principali reti di agenzie immobiliari prevedono che il 2010 si chiuderà con una diminuzione di

circa il 2% delle quotazioni nelle grandi città, anche se ci sono grandi differenze tra le zone centrali e gli immobili di pregio (in sostanza tenuta o in crescita) e le periferie e gli immobili di minore qualità.

In questo scenario, i dati dell'Osservatorio del mercato immobiliare dell'agenzia del Territorio offrono una mappa dettagliata dei prezzi ai potenziali acquirenti che intendano sfruttare l'attuale tendenza del mercato, con tempi medi di vendita ancora superiori ai cinque mesi e sconti medi oltre il 10 per cento.

Dell'Otto - pagina 6

Tra federalismo e riordino complessivo

Sconti, aliquote, lavoro: l'intreccio pericoloso della doppia riforma fiscale

Il tavolo fra governo e categorie per la riforma fiscale avrà i lavori, ma il riordino deve fare i conti con gli interventi già in corso di attuazione, prima di tutto i decreti legislativi sul federalismo fiscale. Su detrazioni, famiglia e semplificazioni il concerto tra le due

«grandi riforme» appare più facile, mentre sulle aliquote la partita è più complessa. Tra gli obiettivi, per esempio, c'è la riduzione del carico sulle imprese, che in molte regioni dovranno però continuare ad affrontare la super-Irap.

Trovati - In Norme e Tributi - pagina 1

IDEE



CHRISTIAN ROCCA

Mr. Obama, com'è difficile conquistare i «piccoli»

Barack Obama e Paul Downs sono due piccoli imprenditori americani sopravvissuti alla crisi di fine 2008. L'azienda newyorkese di Paradios produce punte per trapani, ha 300 dipendenti e prevede di tornare ai livelli pre-crisi nel 2012. Quella di Downs si trova in Pennsylvania, costruisce mobili per ufficio e impiega un personale, quattro in più rispetto all'anno scorso. I due proprietari di small business sono ottimisti. Vedono la luce in fondo al tunnel. Al Sole 24 Ore spiegano che le loro scelte imprenditoriali non dipendono dalle politiche decise a Washington. Tasse, spesa pubblica e sanità sono però al centro del dibattito delle elezioni di metà mandato, in programma martedì 2 novembre, dove molti piccoli imprenditori corrono per un seggio al Congresso. Il curriculum di chi si è fatto da sé, di chi è capace di guidare un'impresa, di chi fa quadrare i conti è di gran moda in un momento in cui cresce la protesta popolare contro i professionisti della politica e l'ingerenza pubblica dello Zio Sam.

In tempi di crisi, anzi di ripressa economica non accompagnata da posti di lavoro, il messaggio "meno tasse, meno tasse, meno tasse" sembra elaborato per accontentare le frustrazioni, le preoccupazioni, i disegni delle piccole imprese americane. Negli ultimi 15 anni sono state le Pmi a creare i due terzi dei nuovi posti di lavoro. Menù del prodotto interno lordo è creato dalle aziende con meno di 500 dipendenti.

La situazione politica è favorevole a chi suggerisce ricette antistataliste. È qui che si alimenta il fenomeno Tea Party, il movimento libertario e rivoluzionario, ma conservatore, che brandisce la Costituzione originaria, invoca la libertà individuale e pretende che il governo centrale faccia un passo indietro, non spenda soldi pubblici e si occupi di ridurre il deficit. Ma il programma del Tea Party è radicale. Forse un po' troppo per la classe imprenditoriale. Come ha scritto Business Week: «Il mondo degli affari premia il pragmatismo e la stabilità».

Servizi - pagina 13

Per fare trading sul cambio €/€ scegli un vero mercato regolamentato

Futures FX del CME

EuroFX 12,5€ per tick margine 3.200€ da 9 a 2,5€ per contratto

MicroFX 1,25€ per tick margine 320€ 1€ per contratto

Operi su un vero book di ordini di acquisto e vendita

condizioni complete sul sito

www.directa.it

011.530101

MONDO & MERCATI

GO GLOBAL

Paesi emergenti in formato small

Turchia, Cile, Libia, Malaysia e Sudafrica segnavano questi nomi. Per una scommessa oltre i quattro Bric - Brasile, Russia, India e Cina - secondo gli esperti sono i nuovi mercati emergenti più adatti alle Pmi italiane che vogliono andare all'estero. Qui i consumi di beni alimentari crescono a due cifre e le infrastrutture sono sufficientemente evolute da accogliere gli investitori più piccoli.

pagina 23

ECONOMIA & IMPRESE

INCENTIVI

Le regioni puntano sull'innovazione

Nonostante i tagli imposti dalla manovra, le regioni manterranno come obiettivo primario il sostegno alle Pmi finanziando soprattutto ricerca e innovazione.

pagina 13

NORME & TRIBUTI

RUOLI GIÀ SCADUTI

Compensazioni con più paletti

Nuovi vincoli in arrivo sulle compensazioni dei crediti con il fisco. Dal 2011 non sarà più possibile procedere se il contribuente ha debiti tributari iscritti a ruolo per un valore oltre i 500 euro.

pagina 2

L'ESPERTO RISPONDE

AGEVOLAZIONI IN EDILIZIA

L'ampliamento blocca il 36 e il 55%

In caso di ampliamento, il 36 e il 55% sono limitati ai lavori nelle parti già esistenti. Se si demolisce, invece, l'incentivo spetta solo alla ricostruzione «fedele».

In allegato

L'esperto risponde

79

AGEVOLAZIONI SULLA CASA, CONDOMINIO ED EDILIZIA

L'Impresa

È in edicola il numero di Ottobre.

Con il Sole 24 ORE a soli € 5,90 in più*

PMI Lavori in corso

Anche on line www.limpresonline.net

Per i manager che guardano. Oltre.



LA STAMPA

TIM
TUTTO
COMPRESO

QUOTIDIANO FONDATA NEL 1867

LUNEDÌ 25 OTTOBRE 2010 • ANNO 144 N. 293 • 1,20 € IN ITALIA (PREZZI PROMOZIONALI ED ESTERO IN ULTIMA) SPEDIZIONE ABB. POSTALE - D.L. 353/03 (CONV. IN L. 27/02/04) ART. 1 COMMA 1, DCB - TO www.lastampa.it

Verso il voto di Midterm
«L'America non sarà più quella di prima»
Il cardinale di Chicago: «Ci sono milioni di disoccupati, il governo deve ridare certezze basilari»
Maurizio Molinari A PAGINA 10



Il grande affare dell'acqua
L'oro blu in viaggio dall'Alaska all'India
Un'azienda texana vuole prelevare fino a 45 miliardi di litri ogni anno per venderli sui mercati d'Oriente
Grassia e Rossi ALLE PAGINE 12 E 13



Reportage, la lirica a Seul
In Corea a riscoprire il «Mefistofele»
L'Italia considera l'opera di Boito ormai «fuori moda», in Oriente arriva un trionfo in chiave contemporanea
Alberto Mattioli A PAGINA 43

MARIO CALABRESI

IL RISPETTO DEL LENZUOLO BIANCO

Esiste un gesto antico di pietà che mi torna in mente continuamente in questi giorni, è quello di coprire il corpo di chi è morto in un luogo pubblico. Lo si fa con un lenzuolo bianco, una coperta, un qualunque indumento che protegga almeno il volto e il busto di chi ha perso la vita rimanendo esposto su un marciapiede, in mezzo alla strada, su una spiaggia o in un campo.

È un gesto codificato dal mondo greco, almeno ventisette secoli fa (anche Socrate si coprì il volto mentre muore), e non serve soltanto a proteggere i morti dallo sguardo dei vivi ma anche noi stessi, i vivi, dalla vista della morte. È il limite del pudore, del rispetto, è il simbolo della compassione e della capacità di fermarsi.

Oggi si è fatta strada in Italia una strana concezione dell'informazione che si potrebbe sintetizzare in un gesto: quello di sollevare il lenzuolo e spingere tutti a fissare quello che c'è sotto. Molti restano incollati all'immagine terribile, altri sfuggono, alcuni cominciano a provare disgusto.

Ieri mattina - grazie al lavoro dei nostri giornalisti - abbiamo avuto gli audio degli interrogatori di Avetrana, le voci di Michele e Sabrina Misseri, con la confessione dettagliata e tormentata da parte dello zio dell'omicidio di Sarah Scazzi. Non era mai capitato di avere la possibilità di ascoltare in tempo reale un interrogatorio, divulgato fuori da ogni regola prima ancora dei rinvii a giudizio e di qualunque decisione della magistratura.

CONTINUA A PAGINA 37

«La nuova discarica rinviata alle calende greche». Ma a Terzigno è sempre muro contro muro

Il pugno duro di Bertolaso

“Napoli pulita in 3 giorni”

No dei sindaci al piano del governo. Il sottosegretario: avanti lo stesso

IN SUD COREA PRIMO IL FERRARISTA CHE BALZA IN TESTA AL MONDIALE

Alonso show sotto la pioggia



Fernando Alonso ha preceduto Hamilton e Massa

Chiavegato e Mancini DA PAG. 48 A PAG. 51

Passa la linea della fermezza del governo sull'emergenza rifiuti a Napoli, nonostante Berlusconi si fosse «commosso» per le «lamentevoli» del popolo anti-discarica. «Non arretriamo di un passo. Andremo avanti con il nostro piano», afferma Bertolaso che risponde così al no dei sindaci dell'area vesuviana all'intesa con l'esecutivo sulla nuova discarica. Il capo della Protezione civile promette: «Entro tre giorni a Napoli tornerà la normalità». Intanto a Terzigno la tensione è sempre alta: ieri c'è stato un corteo pacifico dopo un'altra notte di violenza.

Amabile, Ruotolo e Salvati
ALLE PAG. 2 E 3 IN ULTIMA

L'ad del Lingotto: pronto ad aumentare i salari
“Se tagliassimo l'Italia la Fiat farebbe meglio”
Marchionne: qui nessun utile

«Fiat potrebbe fare meglio se potesse tagliare l'Italia». Sono le parole di Sergio Marchionne, ieri sera ospite della trasmissione «Che tempo fa». L'ad del Lingotto sottolinea che «nemmeno un euro dei 2 miliardi dell'utile operativo previsto per il 2010» arriva dal nostro Paese. E assicura che tra gli obiettivi per il futuro c'è quello di portare lo stipendio medio dell'operaio italiano ai livelli europei.

Alviani e Chiarelli ALLE PAG. 4 E 5

GIUSTIZIA

Lodo Alfano Fini pensa all'astensione

Il premier: con D'Alema ridicola prova di inciucio Bersani: via lo scudo e dialoghiamo sul fisco Grignetti, La Mattina e Rampino

ALLE PAGINE 6 E 7

COSTA AZZURRA MENTONE
ANTEPRIMA ASSOLUTA

ITALGEST
CONVEGNO DI INVESTIMENTI

NOVITA' MENTONE CENTRO LANCIO NUOVO CANTIERE
CENTRO LANCIO APPARTAMENTI NUOVI TUTTO IN ANTICIPO IL VOSTRO APPARTAMENTO!
DA € 160.000
TEL. 848.842.842
+39 0184 44 90 72
WWW.ITALESTUDIO.COM

LO SPORT



La Juve spreca a Bologna (0-0) Lazio in fuga

La capolista ok col Cagliari L'Inter rimonta la Samp e resta seconda (1-1)

Ansaldi, Buccheri, Condo e Nerozzi
DA PAGINA 52 A PAGINA 58



Manassero a 17 anni vince da star

Golf, trionfa in Spagna Mai nessuno alla sua età era arrivato così in alto

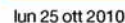
Agnese Vigna
A PAGINA 59

Bruciore e Dolore di Stomaco causati dall'iperacidità?

ANTONETTO

Agisce Presto!

© Farmila 1 s.p.a. - Via Industria 1, Legnano (Milano) - Tel. 0331/80000



lunedì 25 ottobre 2010

[illegible]

4



Il Messaggero

PRIMA EDIZIONE - NAZIONALE

L'INFORMAZIONE CONTINUA SU IL MESSAGGERO.IT

INTERNET: www.ilmessaggero.it

Sped. Ab. Post. Reg. 662/96 art. 2/19 Roma

ANNO 132 - N° 291 € 1,00 Italia IL GIORNALE DEL MATTINO LUNEDÌ 25 OTTOBRE 2010 - SS. CRISPINO, CRISPINIANO



Lavoro e giovani IL CAMBIO DI MENTALITÀ CHE IL PAESE STENTA A FARE

di OSCAR GIANNINO

OGNI anno, agli studenti ai quali tengo un corso in università, sottopongo questionari su vari argomenti. Non sono tenuti a rispondere, e garantisco naturalmente l'anonimato, ma chiedo loro di farlo per consentirmi di conoscere meglio chi mi trovo di fronte, che cosa pensi e quali idee si sia fatto non solo delle materie che studia, ma soprattutto della professione per la quale ciascuno ha in mente di prepararsi, del mondo del lavoro e dell'Italia più in generale. Anno dopo anno, accumulo questi piccoli test su un campione di un centinaio di studenti quasi sempre alla fine della laurea di specializzazione, ragazzi che in media hanno più 26 o 25 anni che 23 o 24 come dovrebbe essere. Chiedo anche che esperienza di lavoro abbiano accumulato, chi di loro abbia trascorso almeno più di quattro settimane impegnandosi in lavori a tempo o part time, reperi come e con quale soddisfazione. Il test comprende anche una domanda sulla prima retribuzione attesa, per un'eventuale occupazione a tempo indeterminato. E poi una sulla remunerazione che sarebbe da ciascuno considerata ragionevole e giusta per lavorare a tempo pieno, al di là di quella ottenibile.

Nel mio campione annuale, gli universitari giungono a fine studi senza avere un'esperienza di lavoro vera in circa i due terzi dei casi, e in alcuni anni si sale addirittura a tre quarti. L'anno scorso, la media delle risposte alla domanda "ma tu quanto davvero riterresti giusto esser pagato, per un lavoro che credi di poter svolgere al meglio?", ha barrato la casella 2600-2800 euro. Netti, s'intende. Commentando, dissi scherzando che se mi indicavano in quale galassia stesse il pianeta in cui poteva avvenire una cosa simile, li avrei seguiti nel viaggio siderale. Seramente, aggiunti, le vostre aspettative sono così grossolanamente distanti dal vero perché conoscete poco la realtà del lavoro, ne avete un'idea sbagliata e per questo ancor più frustrante di quanto la realtà del mercato sia problematica in sé.

È impopolare dirlo, in un Paese dove a prevalere - anche nell'informazione - è la continua denuncia del lavoro sfruttato, del precario che rapina presente e speranze future di famiglia dei giovani, e delle imprese che pagano poco e vogliono molto. Ma a me sembra che la difficoltà del lavoro giovanile molte volte dipenda da altro.

CONTINUA A PAG. 17

Affondo in tv dell'amministratore delegato: neanche un euro di utile dal nostro Paese. Critici i sindacati

«Senza l'Italia Fiat farebbe meglio»

Marchionne: pronti ad alzare i salari in cambio di più produttività

IL CAMPIONATO

Mauri e Floccari ancora in gol La Lazio vola e stacca tutti

Roma, a Parma solo un punto. La Samp ferma l'Inter

Mauri e Floccari festeggiano il successo della Lazio
A fianco Francesco Totti, sostituito a Parma

Biancocelesti mai così: 19 punti in 8 giornate

di VINCENZO CERRACCHIO

L'ITALIA del calcio se ne sta con il naso all'insù. C'è l'Aquila Olimpica - con quell'ipson vizzosa che rimanda al greco dei colori bianco e celeste - sul tetto trasparente dell'Olimpico, e la Lazio, che lei maestosamente rappresenta, sul tetto del campionato.

Continua a pag. 17

Se Totti non trova il balsamo del gol

di PIERO MEI

OGNI rovescio ha la sua medaglia: il pari di Parma, che è oggettivamente un rovescio dato anche che l'avversario non era il Real Madrid (nemmeno il Basilea, del resto, lo era), ha la medaglia d'un punto, che in questi tempi di magra è pur qualcosa.

Continua a pag. 17

FORMULA UNO

Trionfo Ferrari, Alonso in fuga

MAKPO - La Ferrari di Fernando Alonso taglia per prima il traguardo del Gran Premio di Corea e vola in testa al mondiale di Formula 1. In una gara contrassegnata da pioggia e colpi di scena la Red Bull di Vettel finisce contro un muro, Webber è stato tradito dal motore. Alonso ora è primo con 11 punti di vantaggio su Webber e 21 su Hamilton.

CARINA, DE BARI, FERRETTI, MAGLIOCCHETTI, RUSSO E TRANI NELLO SPORT
IL PUNTO DI PADOA L'ANALISI DI URSICINO

ROMA - Non ha dubbi il numero uno di Fiat, Sergio Marchionne: senza l'Italia i conti del gruppo andrebbe-

ro meglio. Ed ha aggiunto di essere disposto ad aumentare i salari in cambio di maggiore produttività.

L'ANALISI

SISTEMA PAESE E LAVORO, LA DOPPIA SFIDA

di GIUSEPPE BERTA

CHI IERI sera si aspettava un Marchionne diverso da Fabio Fazio, più conciliante e sorridente, magari disposto a una maggiore apertura verso i sindacati, soprattutto verso quella Fiom-Cgil con cui la Fiat è in guerra dall'inizio dell'estate, sarà rimasto deluso. L'amministratore delegato di Fiat e Chrysler, alla sua prima intervista alla televisione italiana, ha badato a mostrarsi uguale a se stesso, a cominciare da modi e forme. Col maglione scuro d'ordinanza, ha utilizzato la tribuna Rai per reiterare le sue verità scomode, quelle su cui insiste da mesi.

Continua a pag. 17

CORRAO E PIRONE A PAG. 4
LA PAROLA CHIAVE: COMPETITIVITÀ

Il capo della Protezione civile: Napoli pulita in tre giorni. Ancora scontri, trovato esplosivo

Rifiuti, no dei sindaci all'accordo Bertolaso: noi andiamo avanti

NAPOLI - La Cava Vitellio per ora non si farà ma non sarà depennata dalla legge. Questo dice in sostanza il documento sul quale i sindaci dei Comuni interessati avrebbero dovuto apporre la loro firma e invece si sono rifiutati. Continuano a chiedere che la cava invece venga definitivamente cancellata. Ma Bertolaso dice «Andremo avanti comunque». Nella notte violenti scontri hanno segnato le strade di Terzigno: due giovani manifestanti sono stati arrestati e la polizia ha trovato del materiale esplosivo, probabilmente pronto ad essere utilizzato. E Napoli è sempre più invasa dalla spazzatura: oltre 2.400 tonnellate.

BARBUTO, DE CRESCENZO, GRAVETTI E PAPPALARDO
ALLE PAG. 2 E 3

IL CASO

Governo bloccato, Camera ferma: deputati in vacanza per 20 giorni

di MARCO CONTI

MALGRADO il weekend, l'amore di Silvio Berlusconi non sembra migliorare e le polemiche sul lodo-Alfano-bis, innescate dalla lettera del Quirinale e dalle bordate di Gianfranco Fini, gli hanno fatto tornare forte e chiara la voglia di mandare tutto all'aria. «A me quel lodo non serve. Basta con i giochi di palazzo - è sbottato ieri il Cavaliere - torniamo a sentire veramente cosa vuole la gente». Tra l'evocazione delle elezioni e l'effettivo scioglimento delle camere c'è però più di un'incognita. Compresa l'eventualità di un governo tecnico che, sotto la bandiera dell'emergenza-crisi economica, cambi anche la legge elettorale.

CONTINUA A PAG. 7

Il viceministro degli Esteri: vescovi ostaggio di una maggioranza antiebraica

Israele attacca il Sinodo

ROMA - Il Sinodo sul Medio Oriente si è concluso tra le polemiche. «L'assemblea sinodale è stata presa in ostaggio da una maggioranza anti israeliana» ha tuonato il vice ministro degli Esteri, Danny Ayalon. Al governo israeliano non sono andate giù le critiche manifestate da diversi vescovi medio-orientali alla linea dura del premier Netanyahu, decisamente contrario allo smantellamento degli insediamenti nella zona occupata. Intanto Benedetto XVI, nella messa di chiusura, ha reclamato pace per tutti.

Giansoldati a pag. 16

Anche il tuo **Segno** saprà trasformare in **Realtà**

parola di Roberto Carino

Tel. 06.8549911
info@immobiledream.it
www.immobiledream.it

immobiledream.it

DIARIO D'AUTUNNO

di MAURIZIO COSTANZO

ADESSO che, salvo ulteriori colpi di scena, la storia di Sarah Scazzi va definendosi nei dettagli e nello svolgimento, sarà interessante studiare le dinamiche all'interno della famiglia Misseri, con il padre Michele, la madre Cosima, la figlia Sabrina. Ecco quello che può accadere tra le mura domestiche, e come ci si può trovare all'interno. Purtroppo, il dramma all'interno della famiglia Misseri non è un fenomeno inedito e sconosciuto. Ricordiamo a tutti che mettere la polvere sotto il tappeto non vuol dire aver pulito casa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE MISURE ANTICRISI

Rai pronta ad appaltare all'esterno abbonamenti, trucco e parrucchieri

ROMA - Misure anticrisi in arrivo alla Rai. Il direttore generale Mauro Masi nel temutissimo incontro di oggi con i sindacati aziendali comunicherà la manovra di rientro da un deficit che dovrebbe superare i 120 milioni nel 2011. Masi promette invece per il 2012 il pareggio di bilancio. La Rai ha infatti intenzione di appaltare ad aziende esterne servizi svolti storicamente da dipendenti, come gli abbonamenti (cioè la riscossione del canone), la gestione dei mezzi pesanti, alcuni servizi finanziari e il trucco e parrucchiere.

Guarnieri a pag. 4

CrepeNeiMuri?

Consolidamento Terreni Con Iniezioni Di Resine

Sopralluoghi Preventivi Gratuiti

Chiama **840 222202**

www.geosec.it

Il giorno di Branko

Il segno della Vergine scopre belle novità

BUONGIORNO. Vergine! Una affermazione professionale è scritta nei transiti della settimana, ma giovedì inizia anche Marte in Sagittario, aspetto che sin da oggi richiede un atteggiamento fermo e risoluto. Non fatevi frenare dalla paura di tutto ciò che è diverso dal solito, accogliete i messaggi che vengono inviati da più parti, vedrete che le novità sono piacevoli. Soprattutto in amore, che risplende con Venere e Plutone, un inno alla passione! Siete una sorpresa anche per chi vi ama da molto. Auguri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA
L'oroscopo a pag. 20

1,30 € lundi 25 octobre 2010 - Le Figaro N° 20 600 - www.lefigaro.fr - France métropolitaine uniquement

Les consultations via Internet bientôt autorisées

Varice: un traitement plus simple et plus efficace



Le Figaro santé

PAGES 9 à 12

L'âge, premier facteur de risque cardiovasculaire



LE FIGARO

"Sans la liberté de blâmer il n'est point d'éloge flatteur" Beaumarchais

Le Figaro économie

Management & Emplois Les jeunes ingénieurs séduits par le nucléaire PAGES 28 à 37



Guerre des changes: le G20 décrète la trêve PAGE 24

Le PDG d'Accenture présente sa stratégie PAGE 25

États-Unis: enquête sur le phénomène Tea Party PAGE 2



Afghanistan: les Américains marquent des points PAGE 6



Synode: le Pape a plaidé pour le respect de la liberté religieuse PAGE 8

Défense stratégique: David Cameron justifie son plan PAGE 18

Procès en appel pour le «gang des barbares» PAGE 14



«Le Live», nouveau rendez-vous musical du Figaro PAGE 40

B. BOISSONNET/BSP, SEVERINE/BSP, P. DELORT/LE FIGARO, J. LOTT/AFAP, RASO/AFAP

ALG: 170DA, AND: 140C, BEL: 140C, DOM: 200C, CH: 3FS, CAN: 425SC, D: 200C, A: 280C, ESP: 200C, GR: 160C, GU: 220C, IL: 220C, ITA: 220C, LUX: 140C, M: 200C, H: 820, HLF, PORT: CONT.: 230C, SVN: 220C, MAR: 130H, TUN: 200C, USA: 425S, ZONE CFA: 1000CFA, ISSN 0182-3832

La mort de Georges Frêche



Président du conseil régional Languedoc-Roussillon depuis 2004, Georges Frêche est décédé hier d'une crise cardiaque. Âgé de 72 ans, il a été maire de Montpellier de 1977 à 2004. Ses fréquents dérapages verbaux avaient entraîné son exclusion du Parti socialiste en 2007. PAGE 5

La poursuite de la grève menace l'économie

Semaine décisive pour la réforme des retraites qui devrait être adoptée mercredi. Le coût du mouvement social est estimé aujourd'hui à environ 3 milliards d'euros.

LA FACTURE des grèves ne cesse de s'alourdir. Selon le ministère de l'Économie, leur coût atteindrait entre 200 à 400 millions d'euros par jour de grève, soit entre 1,6 et 3,2 milliards pour les 8 journées de perturbations

subies. À ce coût direct, encore faut-il imputer, selon Bercy, « la dégradation de l'image de la France, inchiffrable ». Comme souvent, les PME sont les premières touchées, notamment dans le BTP où certaines pourraient

être obligées de fermer des chantiers. Les grandes entreprises ne sont pas en reste. Air France perd ainsi pas moins de 5 millions d'euros par jour de blocage. PAGES 3, 4 ET L'EDITORIAL PAGE 19

LVMH entre dans le capital d'Hermès

Leader mondial du luxe, le groupe LVMH a annoncé avoir pris 17,1 % de la maison Hermès. Avec cette opération amicale, Bernard Arnault va côtoyer au capital les 60 héritiers du fondateur d'Hermès, qui contrôlent la majorité de la société. Cette annonce surprise survient alors que le marché s'interrogeait sur l'évolution boursière du titre, tota-



lement atypique par rapport à ceux des autres acteurs du secteur. Bernard Arnault a réussi à acheter ses actions à un prix moyen de 80 euros. Elle en coûte aujourd'hui 176. L'action Hermès a en effet grimpé de près de 90 % depuis janvier 2010, valorisant la société de la somme de 18,6 milliards d'euros. PAGE 22

HISTOIRE DU JOUR

Les Italiens jouent le safran contre le pavot en Afghanistan

Promouvoir la culture du safran pour remplacer le pavot: tel est le défi que les militaires italiens veulent relever en Afghanistan. Dans la région d'Hérat, placée sous leur contrôle, ils ont déjà distribué soixante tonnes de bulbes de safran aux populations locales. Dans l'ensemble de la région, deux mille hectares de terre ont été plantés tandis que les champs de pavot sont passés de 2 000 à moins de 500 hectares en cinq ans. Autour de Ghurian, quelque 480 femmes regroupées au sein d'une coopérative s'activent à recueillir le précieux pistil de la fleur violette. Le safran leur assure un revenu de 9 000 dollars par an et par hectare, trois fois plus que le pavot. C'est dire combien talibans et trafiquants de drogue regar-

dent d'un œil mauvais son extension. Dans une vallée éloignée, deux camions transportant des bulbes ont été incendiés et leurs chauffeurs assassinés. Par endroits, c'est en hélicoptère que l'armée italienne assure les livraisons. « Le safran représente l'avenir de l'Afghanistan », affirme le haut représentant de l'ONU, Staffan de Mistura. Au salon de la biodiversité qui se tient à Turin, des militaires du premier régiment italien d'artillerie de montagne à peine rentrés d'Hérat ont ouvert un stand très couru pour expliquer leur initiative. « Ce projet est fondamental au développement de ce pays », affirme la lieutenant Silvia Guiberti, chargée de la coordination du projet avec les femmes afghanes. ■

RICHARD HEUZÉ (À ROME)

DÉBATS & OPINIONS

LE REGARD DE Philippe Labro

Un pont entre les berges

PAGE 19



RENDEZ-VOUS

L'EDITORIAL de Gaëtan de Capèle
LE CARNET DU JOUR

PAGE 19

PAGE 17

TOUTE L'ACTUALITÉ SUR lefigaro.fr

GRANDE REVERSO 976.


JAEGE-LECOULTRE

AVIEZ-VOUS DÉJÀ PORTÉ UNE VRAIE MONTRE ?

Boutique Jaeger-LeCoultre, 7 place Vendôme, Paris 1^{er}
Liste de nos concessionnaires au 01 58 18 18 33
www.jaeger-lecoultre.com

Handelsblatt

GO 2531
NR. 206 / PREIS 2,10 €

DEUTSCHLANDS WIRTSCHAFTS- UND FINANZZEITUNG

MONTAG
25. OKTOBER 2010

Dax 6605,84 +0,06%	Euro Stoxx 50 2873,74 -0,50%	Dow Jones 1152,56 -0,13%	S&P 500 1183,08 +0,24%	Dollar/Euro 1,3954\$ +0,24%	Pfund/Euro 0,8894£ -0,34%	Yen/Euro 113,53¥ -0,27%	Brentöl 82,03\$ +1,05%	Gold 1328,45\$ +0,21%	Bund 10J. 2,474% +0,40%	US Staat 10J. 2,554% +0,35%
--------------------------	------------------------------------	--------------------------------	------------------------------	-----------------------------------	---------------------------------	-------------------------------	------------------------------	-----------------------------	-------------------------------	-----------------------------------

Machtkampf um die EZB-Spitze

Frankreich schürt Gerüchte, Dominique Strauss-Kahn könnte 2011 neuer EZB-Präsident werden. Die Indiskretion soll vor allem den deutschen Bundesbank-Chef Axel Weber beschädigen. Der aber zeigte sich beim G20-Treffen unbeugsam.

Es war Freitag kurz nach 22 Uhr, als Axel Weber über den Kellerflur des Hilton Hotels im südkoreanischen Gyeongju schritt. Der Bundesbankpräsident sah müde aus. Sein Weg führte ihn zur Sondersitzung der G7-Finanzminister mit dem Internationalen Währungsfonds (IWF). Fast zwei Stunden debattierten die Minister über die Reform des Währungsfonds. IWF-Chef Dominique Strauss-Kahn leitete die Sitzung.

Ausgerechnet Strauss-Kahn. Die französische Zeitung „Libération“ hatte kurz zuvor hochrangige französische Regierungskreise zitiert, nach denen der IWF-Chef Nachfolger von Jean-Claude Trichet als Präsident der Europäischen Zentralbank werden soll. Die Meldung wurde nicht bestätigt. Frankreichs Finanzministerin Christine Lagarde sagte: „Unsere Position ist klar. Das Mandat von Trichet geht bis November 2011, und wir müssen ihn arbeiten lassen.“ Der Élyséepalast schwieg.

Doch Weber ist betroffen. Er weiß, es ist unwahrscheinlich, dass Frankreich als Trichet-Nachfolger wieder einen Franzosen durchsetzen kann. Doch er weiß auch, dass die jüngsten Indiskretionen aus Paris wieder ein Signal sind – ein Signal für den bevorstehenden Misserfolg seiner eigenen Kandidatur. Er hat derzeit mehr Feinde als Freunde, vor allem in Frankreich.



Die Zentrale der EZB in Frankfurt

Bis vor kurzem noch war Weber der aussichtsreichste Kandidat für die EZB-Spitze. Doch die Spekulationen um Strauss-Kahn bedeuten: Der Machtkampf ist wieder offen. Frankreich rückt von seinen Zusagen ab. Die Nennung von Strauss-Kahn gilt aus Sicht vieler Politiker als Chiffre für das Anforderungsprofil des künftigen EZB-Präsidenten. Ein Pragmatiker muss es sein, kein Dogmatiker. Ein Krisenmanager mit Blick für politische Notwendigkeiten, kein Noten-

bankexperte mit der Fixierung auf Inflationsgefahren. Im Jahre vier der Finanzkrise und in Zeiten, in denen der Euro auf dem Spiel steht, geht es aus Sicht der Politik um mehr als um Preisstabilität.

Wer sich mit Weber in diesen Tagen unterhält, begegnet einem Mann, der seine Entscheidung getroffen hat. Er sieht sich als „konservativen Zentralbanker“ in der Tradition der Bundesbank. Er ist dagegen, dass die EZB Staatsanleihen

hochverschuldeter Staaten kauft, um die Märkte zu beruhigen. Das berge „erhebliche stabilitätspolitische Risiken“, sagte er einen Tag nach dem EZB-Beschluss. Dabei bleibt er. Er werde sich nicht verbiegen, sagen die, die mit ihm eng zusammenarbeiten.

Seit seiner Kritik gilt Weber in der EZB als isoliert. Denn ein ungeschriebenes Gesetz der EZB lautet: Einmal getroffene Entscheidungen des Rates dürfen nicht infrage gestellt werden. Damit steigen die Chancen zwar nicht für Strauss-Kahn, wohl aber für Webers Mitbewerber, den italienischen Zentralbankchef Mario Draghi, der als Pragmatiker und exzellenter Experte gilt. Er kann, was Weber nicht kann: schweigen.

Das frühere EZB-Direktoriumsmitglied Tommaso Padoa-Schioppa drückt es so aus: „Ich weiß nicht, ob Webers Verhalten Draghi hilft, ich kann aber mit Sicherheit sagen, dass es ihm selbst schadet.“

Doch in der Welt des Axel Weber gibt es keine politischen Kompromisse, selbst wenn er damit seine Chancen auf die Spitze der Europäischen Zentralbank verspielt. Im schlimmsten Fall geht er nach acht Jahren im EZB-Direktorium dorthin zurück, wo er hergekommen ist – an die Universität.

S. Affhüppe, M. Kurr-Engels, J. Münchratz

Kandidat Mario Draghi Seite 30

HANDELSBLATT EXKLUSIV

Steuereinnahmen auf Rekordkurs

Schon 2012 werden die Deutschen so viel Steuern zahlen wie nie zuvor, hat das Institut für Weltwirtschaft (IWF) berechnet. **SEITE 15**

Regierung fördert Breitband für alle

Neue IT-Strategie: Bis 2014 will die Regierung mindestens drei Viertel aller Haushalte mit hochleistungsfähigen Breitbandnetzen versorgen. **SEITE 17**

Deutsche Firmen betreiben Galileo

Heute unterschreiben die Telekom und das Luft- und Raumfahrtzentrum die Verträge für das Satelliten-Navigationssystem. **SEITE 22**

„Wir sind keine heimliche Regierung“

Der Chef der Bertelsmann-Stiftung, Gunter Thiele, wehrt sich im Interview gegen Vorwürfe der Interessensvermittlung und der politischen Einflussnahme. **SEITE 26**

Hague: Wir setzen auf Unternehmer

Der britische Außenminister William Hague schreibt im Gastbeitrag für das Handelsblatt, wie Großbritannien aus der Krise kommen will und wie er sich die künftigen Beziehungen zu Deutschland vorstellt. **SEITE 56**



Handelsblatt GmbH Abonnentenservice
Tel. 0180 599 00 10 (0,14 €/Min. a. d. dt. Festnetz,
Mobilfunkhöchstpreis 0,42 €/Min.), Fax 0211 887 3605,
16 abonnentenservice@hb.de
Belgien 2,70 € Frankreich 3,20 € Großbritannien 2,90 GBP
Luxemburg 2,70 € Niederlande 2,70 € Österreich 2,70 €
Polen 17,50 PLN Schweiz 4,80 CHF Tschechien 10 CSK
Ungarn 900 FT Slowakei 2,70 €

Spanien braucht neues Geschäftsmodell

Die Angst vor einer Überschuldung nimmt ab, doch die Wirtschaftskrise bleibt.

Spanien braucht dringend ein neues Geschäftsmodell. Die Exportindustrie sei zu schwach, um die Lücke zu füllen, die der Kollaps des Bausektors gerissen habe, warnt der Wirtschaftsprofessor Bert Rürup in seiner exklusiven Länderanalyse für das Handelsblatt. Die hohe Arbeitslosigkeit und der Sparkurs der Regierung schwächen die Binnenwirtschaft.



schaft. Die Angst vor einer Ansteckung Spaniens an der Griechenland-Krise sei aber übertrieben gewesen.

Das sehen inzwischen auch die Finanzmärkte so. Spanien hat sie überzeugt, dass das Land nicht in den Krisen-Club der sogenannten „PIGS“ gehört. Das Image der Spanier koppelt sich von dem der kleineren Euro-Mitglieder Portugal, Irland und Griechenland ab.

Ein Indiz dafür ist, dass der Zinsschlag für spanische Staatsanleihen gegenüber deutschen Papieren sinkt. Für zehnjährige Anleihen ist er seit Juni um 0,6 Prozentpunkte gesunken, während er etwa für Irland stieg.

Ein weiteres Indiz für das bessere Image ist eine positivere Beurteilung Spaniens durch Analysten in europäischen Medien. Eine Auswertung des Analysedienstes Medien Tenor für das Handelsblatt zeigt, dass die Zahl der positiven Bewertungen in den vergangenen Monaten deutlich angestiegen ist. Im Oktober lag sie schon fast gleichauf mit den negativen Urteilen. Dabei habe auch geholfen, dass die spanischen Großbanken ohne größere Probleme durch die Finanzkrise gekommen seien.

Anne Grüttner, Dirk Heilmann

Länderanalyse Seiten 6 bis 9

ANZEIGE

Wir schützen Ihr Vermögen vor Inflation, Deflation und ganz normaler Konfusion.

Bei der Wahl zwischen Pest und Cholera wäre es gesund für Ihr Vermögen, gegen beides vorzubeugen – und das ist der Ansatzpunkt unseres Private Banking: effektive Diversifikation, ohne sich zu verzetteln. Konzentrieren Sie sich also auf www.metzler.com

METZLER
B. Metzler seel. Sohn & Co.

Dietro le quinte Ma gli uomini del premier insistono: scudo indispensabile

«Il Lodo non è una priorità» Il Cavaliere tiene la linea

L'irritazione per il faccia a faccia tra Fini e D'Alema

Lo voglio vedere Berlusconi che fa cadere il governo e si va a dimettere perché non gli diamo dieci anni di scudo, cioè l'impunità... Italo Bocchino, Fli

ROMA — Ha passato la giornata ad Arcore «più interessato a quanto sta accadendo a Napoli» che alle beghe politiche di giornata, assicura il suo portavoce Paolo Bonaiuti. Ma non c'è dubbio che Silvio Berlusconi qualche pensiero preoccupato lo abbia dedicato anche ad una situazione politica che, dopo la lettera di Napolitano sul Lodo Alfano, sembra essersi molto complicata.

Raccontano che il premier abbia commentato con irritazione quello che gli è parso uno sconvolgente *tete a tete* fra Gianfranco Fini e Massimo D'Alema, sabato ad Asolo: «Fini sta facendo di tutto per farmi perdere la pazienza, vuole che sia io a far saltare tutto, ma non lo accontento... Bisogna rimanere tutti calmi», almeno fino a mercoledì quando si terrà un vertice del Pdl per decidere come andare avanti a questo punto. Infatti per Berlusconi il Lodo continuerebbe ad essere considerato «non una priorità», perché «troppo farraginoso» e a rischio di strumentalizzazione, ma i suoi gli hanno più volte spiegato che «non esiste un'altra soluzione» per metterlo al riparo dalla ripresa dei suoi processi qualora la Consulta, il 14 dicembre, bocci il legittimo impedimento.

E dire che, in fondo, Berlusconi non è convinto che Fini abbia già deciso di rompere l'alleanza, almeno per ora, perché «ha un partito diviso in due, metà vorrebbero un governo tecnico e metà continuare a governare con noi». E dunque non gli sarebbe facile arrivare a quell'esecutivo d'emergenza pure evocato dai finiani, visto che

ieri Italo Bocchino ribadiva che «se cade questo, noi diremo al capo dello Stato che siamo disponibili per un altro governo che modifichi la legge elettorale». Il pericolo dunque c'è, molti lo percepiscono, anche perché il gruppone degli scontenti del Senato è numeroso, quello degli ex scajoliani delusi della Camera pure, e Fabrizio Cicchitto per questo manda un messaggio a tutti, da Napolitano in giù: se nascesse un pur impro-

ga: vogliono fare un governo tecnico? Ci provino, e vedremo che succederà quando andremo alle urne se ci faranno rimanere un anno all'opposizione...».

Parole che non spaventano Bocchino: «Lo voglio vedere Berlusconi che fa cadere il governo perché non gli concediamo dieci anni di scudo, che a quel punto vorrebbero dire impunità... E voglio vederlo che si va a dimettere...». Insomma «noi non recediamo di un millimetro, non c'è discussione». Si vedrà se l'una o l'altra parte cederà o se alla fine Berlusconi non ritirerà davvero il Lodo. Per ora si vive giorno per giorno, e davvero ognuno ha la sua pena.

Paola Di Caro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La prova

La prova si avrà quando si voteranno gli emendamenti di Fli sulla non reiterabilità del Lodo

babile governo che «tiene all'opposizione Bossi e Berlusconi» il Pdl farebbe le barricate perché sarebbe «un duro colpo alla sovranità popolare». Ma in realtà a sentire un pidiellino che capisce l'aria che tira come Osvaldo Napoli «la cosa più facile e allo stato più gettonata è che, in caso di rottura, si vada al voto a marzo, altre ipotesi sembrano quasi impraticabili».

La prova del nove sulla tenuta del quadro politico si avrà a breve, quando (probabilmente in Aula e non in commissione) si voteranno gli emendamenti che il Fli ha intenzione di presentare contro la reiterabilità del Lodo. Sul punto - al netto delle mediazioni che si tenteranno -, è muro contro muro: Cicchitto avverte che la questione è «molto seria», il Pdl non rinuncerà alla reiterabilità, e se qualcuno voterà contro - dice Quagliariello - si assumerà «la responsabilità di quello che accadrà», anche una crisi perché «su questi principi non si dero-



Si al confronto

SUL LODO ALFANO
VIZZINI APRE A FINI

→ Dell'Orefice a pagina 6

«Sul Lodo apriamo
un tavolo con Fini»Parla il relatore Carlo Vizzini: «Verifichiamo
Se vuole rompere lo dovrà spiegare al Paese»Fabrizio dell'Orefice
f.dellorefice@iltempo.it

■ Avanti con il lodo Alfano, basta con le battute via agenzie di stampa, se c'è qualcosa da discutere sediamoci attorno a un tavolo e cerchiamo una soluzione; e se qualcuno vuole rompere, lo faccia, poi però dovrà fare una campagna elettorale per spiegarlo al Paese o peggio vivere con un nuovo governo con quelli che hanno perso le elezioni. Carlo Vizzini è un po' giù di morale per via della domenica calcistica, ma subito corregge: «Il Palermo? No, non ha giocato (ha perso 2-0, ndr). A Udine la partita è stata rinviata». E si mette subito a parlare di politica. Il tono torna sereno. E soprattutto fermo. Il presidente della commissione Affari Costituzionali, nonché relatore del lodo Alfano, detta la linea: «Andiamo avanti. Anche perché è un dovere che dobbiamo assolvere».

Presidente, non le sembra che il lodo possa fare

la stessa fine del ddl intercettazioni? A parole tutti dicono che serve, poi s'arena.

«Non credo. Perché il lodo lo dobbiamo fare e non ci possiamo spaventare per qualche diversità di vedute: sono una normalità, si affrontano e si cercano di risolvere».

Ma perché il lodo "dovete farlo"?

«Nessuno ricorda che è stata la Corte Costituzionale a indicarci questa strada. Il legittimo impedimento doveva essere una soluzione per 18 mesi, in attesa di un nuovo lodo per via costituzionale. Ed è quello che stiamo facendo. Penso che il Parlamento voglia rispettare questa decisione».

Intanto Fini ha posto un nuovo paletto: la non reiterabilità. Anche con le intercettazioni fu così: accordo e poi ogni giorno un paletto.

«Non dobbiamo alimentarlo questo botta e risposta.

Convochiamo un tavolo, la maggioranza si siede e cerchiamo una soluzione».

Ma lei che cosa ne pensa della non reiterabilità?

«Il lodo, se tutto andrà liscio, entrerà in vigore nel 2012, l'anno dopo si vota. Varrebbe solo un anno? Non credo abbia molto senso».

Sono tutte scuse per arrivare solo alla rottura.

«Chi decide di rompere lo faccia pure ma sappia cosa accade dopo. Ovvero che dovrà andare incontro al paradosso di formare un governo assieme a coloro che hanno perso le elezioni. E comunque dovrà fare un'intera campagna elettorale per spiegare al Paese perché ha fatto saltare tutto invece di portare a compimento le mille riforme di cui l'Italia ha bisogno. Lo spieghi. Non credo che convenga a Fini, mentre invece una tale situazione metterebbe Berlusconi nelle condizioni di fare la migliore campagna elettorale: non

mi hanno fatto governare».

Ma con Fli non si era chiuso un accordo? Ora Fini vuole cambiare un punto importante. Si possa raggiungere una nuova intesa senza che venga poi sconsigliata?

«Ad onor del vero non c'è stato alcun accordo sconfessato da parte dei finiani. C'era un'intesa sul testo ma avevano detto che avrebbero presentato un paio di emendamenti in Aula. Non avevano spiegato su cosa. Tuttavia, se hanno un ripensamento va bene lo stesso. Ripeto, discutiamone. Fa parte della politica».

Presidente, dopo una settimana così la rottura è più vicina?

«Guardiamola tutta. Il ministro Alfano sta lavorando molto bene, ha visto Fini ed



è stato un incontro positivo. Il lodo va avanti. Ci sono questioni da approfondire? Bene, vediamoci».

È arrivato anche un siluro da Napolitano. Tra lui e Fini sembra una tenaglia contro Berlusconi?

«Conosco Giorgio Napolitano dal 1976, si è sempre mosso nel solco dell'imparzialità, immaginarlo braccio di una tenaglia mi pare risibile. E penso che anche Fini sia interessato a cercare condizioni di governabilità a patto di essere regolarmente consultato».

D'accordo, ma il copione sembra scritto: melina sul lodo in attesa che la Consulta bocci il legittimo impedimento, Berlusconi senza scudo esposto al nuovo assalto giudiziario così da poter essere spolpato.

«Scusi, questi termini giornalistici non mi appartengono. Ho afferrato il senso. E guardi che questo film gli italiani l'hanno già visto. Nel 2008 Berlusconi si è presentato alle elezioni senza alcuno scudo e ha vinto largamente le elezioni. Succederà anche stavolta».

Però adesso c'è una variante: la possibile condanna e l'interdizione dai pubblici uffici.

«Senta, non credo che Berlusconi possa essere condannato. L'interdizione scatterebbe solo dopo un'eventuale condanna in Cassazione. Quindi, non vedo novità».

Avanza il piano B, il senatore Compagna suggerisce

uno scudo d'intesa con l'opposizione.

«Non mi pare sia possibile. Il Pd è schiavo di Di Pietro, anche in maniera illogica».

In che senso?

«Ha visto che cosa ha detto Bersani? "Faremo le barricate in Parlamento". Un controsenso: le barricate sono il contrario del Parlamento. No, guardi: dobbiamo lavorare con la maggioranza».

Ma questa maggioranza sembra un Vietnam.

«Capisco che è complicato da comprendere, soprattutto per uno come Berlusconi. L'uomo del fare. Ma la cosa migliore è che lui pensi a governare e lasci a noi il compito di discutere, mediare. Ci vuole pazienza, infinita pazienza».

L'ha sentito Berlusconi?

«No. Io non lo chiamo, se lui ha qualcosa da dirmi mi telefona».

Possibile?

«Non possibile, è proprio così. Penso che bisogna lavorare per togliere problemi dal tavolo di Berlusconi, non portarci e chiedere a lui di risolverli».

“

Rottura

Chi la provoca dovrà fare un governo con chi ha perso e poi spiegare al Paese perché non ha bloccato le riforme. Fini non lo farà



IL SASSO ISTITUZIONALE E LO TSUNAMI POLITICO

EUGENIO SCALFARI

NON è soltanto un sasso nello stagno la lettera inviata da Giorgio Napolitano al presidente della Commissione Affari Costituzionali del Senato. Il Capo dello Stato si è limitato ad attirare l'attenzione del Parlamento e della pubblica opinione su un solo aspetto della legge sull'immunità delle massime cariche istituzionali presentata dal ministro Alfano, ma la logica che ha motivato i suoi rilievi fa parte d'una cultura istituzionale che inquadra una visione complessiva del bene comune e delle regole che ne rendono possibile la realizzazione. La legge Alfano è invece uno dei tasselli della costituzione materiale che Berlusconi e i suoi accoliti hanno in mente da tempo di mettere al posto della Carta vigente. Napolitano, definendo un articolo della legge Alfano «irragionevole e manifestamente contrario all'attuale articolo 90 della Costituzione», ha di fatto interrotto quel percorso obbligando la maggioranza a rimetterci le mani. Solo questo, ma ora quel sasso nello stagno si è trasformato in un maremoto politico che non riguarda il Quirinale ma Palazzo Chigi e il Parlamento.

L'articolo 90 stabilisce l'immunità del Presidente della Repubblica per quanto riguarda eventuali illeciti che possa commettere nell'ambito delle sue funzioni, con l'eccezione di due sole ipotesi: tradimento della Repubblica e atti contro la Costi-

tuzione per i quali il "plenum" del Parlamento può con un voto a maggioranza qualificata tradurlo dinanzi alla Corte che si autocostituisce in Alta Corte di giustizia.

Per illeciti che non riguardano la sua funzione il Capo dello Stato può invece essere inquisito e giudicato dai tribunali ordinari. Napolitano ha rivendicato questa immunità e soltanto questa, niente di più e niente di meno.

Stupisce che l'editorialista del *Corriere della Sera* Massimo Franco abbia avanzato il dubbio di irritualità sulla lettera di Napolitano. Le leggi di riforma costituzionale secondo la prassi debbono essere promulgate dopo la doppia lettura prevista dall'articolo 138 e la firma di promulgazione è considerata un atto dovuto. Ma nel caso specifico era stata creata una situazione di dipendenza del Capo dello Stato dal Parlamento che imponeva al Quirinale di rilevarne la stridente contraddizione ordinamentale. Irrituale è dunque quella norma contestata della legge Alfano, non certo la lettera del Presidente.

Sivedrà ora in che modo la questione sarà risolta dal Parlamento, a cominciare dal Senato. Ma l'intervento del Quirinale, al di là del tema specifico, ne ha aperti altri.

Alcuni di carattere costituzionale che Napolitano non ha sollevato ma che tuttavia emergono chiaramente; altri di carattere politico che esulano dalla competenza del Quirinale ma che tuttavia sono ora sotto gli occhi dei partiti e della pubblica opinione.

I temi costituzionali sono due. Il primo, messo in rilievo dall'ex presidente della Corte, Valerio Onida, sta nel fatto che la legge Alfano colloca il Presidente del Consiglio sullo stesso piano del Presidente della Repubblica dal punto di vista del delicatissimo tema delle immunità, con la differenza che il primo è indicato nella scheda delle elezioni politiche sulla quale il "popolo sovrano"

appone il proprio voto, mentre il secondo viene eletto dal Parlamento. Si crea in questo modo un sistema duale al vertice dello Stato nettamente sbilanciato a favore dell'inquilino di Palazzo Chigi che può vantare la sua investitura popolare declassando il Capo dello Stato ad un ruolo puramente notarile senz'altra prerogativa che quella di certificare l'autenticità degli atti sottoposti alla sua firma.

L'altro tema consiste nella differenza tra il concetto di immunità e quello di impunità (l'ha sottolineato anche Luca Ricolfi sulla *Stampa*). L'immunità sospende la procedibilità del titolare di una carica istituzionale nel periodo in cui esercita le sue funzioni e limitatamente ai reati che può aver commesso relativi a quelle funzioni.

L'impunità invece copre anche illeciti che non riguardano le funzioni ed è ripetitiva se la stessa persona passa dalla carica che ricopre ad altra egualmente "immune" raffigurando in tal modo un salvacondotto valido per molti e molti anni. Come non vedere dietro una siffatta normativa far capolino la maschera di Silvio Berlusconi? È accettabile un salvacondotto di questo genere, per di più in presenza di una legge elettorale come quella attuale che affida alla sua discrezione la scelta dei candidati con un meccanismismo elettorale che assegna alla coalizione vincente anche per un solo voto un premio nazionale per la Camera e premi regionali al Senato? Queste considerazioni debbono essere state ben presenti al Presidente della Camera. Fini ha infatti dichiarato ieri sera che l'immunità prevista dalla legge Alfano non può essere reiterabile.

È evidente che lo scontro tra

queste opposte visioni istituzionali avrà conseguenze politiche che sono già visibili. Bene ha fatto il Quirinale a sottolineare ieri che i rilievi del Presidente riguardano specifici aspetti della legge Alfano



mentre lo scontro politico e le sue conseguenze sono del tutto estranee alla competenza del Capo dello Stato. All'attenzione delle forze politiche c'è ora con rinnovato vigore un dilemma fondamentale: lo stato di diritto o il comando di una persona, il popolo sovrano e i suoi rappresentanti liberamente scelti o la cricca e la casta che pensa per tutti e provvede per sé? Questa è la posta ed è inutile e deviante anteporre i problemi del paese a questi che sembrano invece temi da intellettualoidi e da politicanti autoreferenti. I problemi del paese ci sono ben presenti e ne parliamo di continuo; sono quelli del fisco, dei rapporti tra le forze sociali, del lavoro, dei rifiuti di Napoli, della corruzione, delle infrastrutture, della crescita economica, dell'Università e della ricerca. Li ha risolti da solo Berlusconi? Li ha risolti da solo Tremonti? Li ha risolti da solo Bertolaso?

O dobbiamo sperare in una Madonna pellegrina e lacrimante? Come mai dopo tanti anni di governo quei problemi sono diventati voragine? Parlare di essi derubricando quello che tutti li ha determinati e ne subordina la soluzione a quel Salvacondotto che è la sola cosa che importa, è un depistaggio in piena regola e come tale va definito.

Le conseguenze politiche riguardano soprattutto l'opposizione, quella di sinistra, quella di centro e quella finiana.

È evidente e non da ora che la posta in gioco è la Costituzione. Ma ora, con l'arrivo al pettine di tutti i nodi irrisolti, la partita è giunta alla sua svolta che implica un'emergenza oggettiva. L'emergenza soggettiva era quella predicata anzitempo, una sorta di "al lupo al lupo" quando il lupo era ancora sulla montagna. Adesso il lupo è sceso in pianura, pronto a divorare le pecore se pecore resteranno. Per questo dico che adesso l'emergenza è oggettiva e

questo impone alcune riflessioni.

1. Per cambiare la legge elettorale ci vuole uno schieramento che unisca tutto il centro e tutta la sinistra.

2. Se si va alle elezioni con questa legge ci vuole egualmente uno schieramento elettorale che unisca tutto il centro (finiani compresi) e tutta la sinistra, altrimenti mancherebbero i numeri per essere competitivi con l'avversario.

3. Una cordata di quest'ampiezza avrà bisogno d'un leader che copra con la sua autorevolezza tutto l'arco delle forze alleate e possa rappresentare il minimo comun denominatore che non è poi tanto minimo: combattere mafie e corporazioni, rilanciare la crescita senza abbassare la guardia sulla finanza pubblica, garantire i diritti e far rispettare i doveri, tutelare i ceti deboli, i poveri, la pari dignità delle persone e le pari opportunità nel lavoro e nell'istruzione, dare alle forze sociali il ruolo che loro spetta a fronte dei sacrifici che la modernizzazione e la globalizzazione impongono. Vi sembra molto "minimo" questo denominatore?

4. Se questo progetto è accettato (ed è l'unico che può evitare una vittoria del berlusconismo per i prossimi nove anni) esso comporta che non vi siano veti da parte di nessuno e contro nessuno. È una sorta di lodo cui tutta l'opposizione è chiamata. Poi, passata la stretta tra Scilla e Cariddi, ognuno riprenderà la propria navigazione e il denominatore minimo cederà il passo ai denominatori massimi che ciascuna forza politica ha il diritto di proporsi e di proporre in libera competizione.

Ma oggi non siamo di fronte a una libera competizione, siamo di fronte appunto ad una concezione radicalmente diversa della democrazia e dello Stato. Questo è il salto. Chi non lo fa si perde e perde il paese.

I costituzionalisti “Non si può usare l'immunità all'infinito”

Onida: “Chiamiamolo direttamente Lodo Berlusconi”

il caso

ANTONELLA RAMPINO
ROMA

Era il 1938, l'Italia con la guerra d'Etiopia s'era inoltrata nell'avventura coloniale, e Benito Mussolini decise di autoproclamarsi Primo Maresciallo dell'Impero. Detto fatto, Montecitorio varò la carica. Per il duce, e però anche per il re, perché poi la suprema rappresentanza militare spettava a Vittorio Emanuele III. «Il quale si arrabbiò moltissimo, tanto che ci fu poi un ricorso al Consiglio di Stato». Il professor Giorgio Rebuffa, costituzionalista in cattedra a Genova, e che fu berlusconiano dell'aurea stagione cosiddetta «dei professori», strappa alla Storia il precedente perfetto, quello che meglio racconta nella continuità delle secolari vicende italiane quale sia la differenza, a oggi, delle due alte cariche:

REITERABILITÀ

Tutti d'accordo
difficile rendere indefinita
nel tempo l'immunità

RETROATTIVITÀ

«Chiario che per tutelare
la funzione vadano coinvolti
anche i reati commessi prima»

«Il Presidente della Repubblica è un organo costituzionale monocratico, il presidente del Consiglio è invece un organo politico, e risponde al Parlamento. E' per questo che Napolitano ha fatto benissimo a intervenire». Bloccando sul nascere quell'equiparazione contenuta nel progettando Lodo Alfano. Su questo punto, tutti i costituzionalisti sono d'accordo. «Non si possono mettere sullo stesso piano un organo di garanzia con un organo espressione della maggioranza», dice Stefano Ceccanti, che è an-

che parlamentare del Pd e che tra l'altro si provò a emendare in commissione il Lodo proprio su questo punto. Per non dire di Valerio Onida per il quale «il Capo dello Stato in quel provvedimento ci sta come una foglia di fico, e non bisognerebbe più chiamarlo Lodo Alfano, ma direttamente Lodo Berlusconi». Ma d'accordo tutti anche sul punto della retroattività, se cioè lo scudo debba riguardare anche reati commessi prima dell'assunzione della carica. Se lo scopo è «fermare il *fumus persecutionis*», osserva Augusto Barbera, «è chiaro che per tutelare la funzione vadano coinvolti anche i reati commessi prima». Ovvio anche per Onida, «pur essendo le immunità sempre discutibili, è però ovvio che si applichino per qualunque reato, e per qualunque procedimento, come era ai tempi dell'immunità

parlamentare». A patto però, precisa Onida, «che l'improcedibilità sia temporanea». Perché se invece fosse possibile reiterare lo scudo, se lo si potesse alzare una, due, tre volte, anche nel caso per esempio di un presidente del Consiglio che poi decida di candidarsi capo dello Stato, come molti ritengono intenda fare proprio Berlusconi, è tutt'altra storia. «C'è il rischio che non si arrivi mai a un processo, che si finisca per farsi eleggere e rieleggere, e così chi attende giustizia non l'avrà mai», osserva Ceccanti. Un problema politico, soprattutto, oltre che costituzionale, tanto che i primi tre emendamenti in esame la prossima settimana al Senato sono proprio su questo punto, di Pd, Udc e Idv, per «impedire che Berlusconi salti da una carica all'altra solo per non farsi processare». Contrarissimo pure Onida: «Se si tratta della tutela di una funzione, si mira a salvaguardare una carica, una persona: reiterando, si rischia di prolungare l'immunità. Non è un dettaglio, perché di fatto si introduce un incentivo a farsi rieleggere». Anche Barbera ha dei dubbi, «è opinabile, e si tratta in ogni caso di una scelta politica. Sotto il profilo tecnico, occorrerebbe non rendere indefinita nel tempo l'immunità. Ma

d'altro canto, se si sta preparando uno scudo per dare immunità di fronte al *fumus persecutionis*, senza la rielezione non si centra l'obiettivo». Durissimo il professor Rebuffa: «Piuttosto che reiterare l'immunità, dal punto di vista giuridico sarebbe molto meglio se l'alta carica in questione si desse alla latitanza: ogni sistema ha i suoi limiti, ogni potere i suoi bilanciamenti. Ma non se lo ricordano cosa capitò a Bill Clinton, quando Paula Jones lo citò per sexual harassment? Disse che era il Presidente degli Stati Uniti, che aveva molto da fare, che era legittimamente impedito. Ma ci dovette andare, perché la Corte Suprema gli fece presente il caso di un certo Roosevelt che, citato in giudizio, nel 1944 si presentò nonostante fosse presidente, commander in chief, poliomielitico e pure malato di tumore». E a proposito, come finì tra Mussolini e Vittorio Emanuele III? «Fini che il re fece ricorso al Consiglio di Stato, e quell'eminente giurista che era Santi Romano addusse una scusa, per cavarsi d'impiccio disse di non poter entrare in una decisione che era stata presa in Parlamento. E il re andò su tutte le furie». Altri tempi, naturalmente. Perché quella, poi, era una dittatura.



LODO ALFANO E DINTORNI

Tutti i paradossi costituzionali di un'Italia strampalata e confusa

di PIERO OSTELLINO

Il presidente della Repubblica — recita l'art. 90 della Costituzione — non è responsabile degli atti compiuti nell'esercizio delle sue funzioni, tranne che per alto tradimento o per attentato alla Costituzione. In tali casi è messo in stato d'accusa dal Parlamento in seduta comune, a maggioranza assoluta dei suoi membri». Secondo la Costituzione, il capo dello Stato sarebbe, dunque, responsabile davanti alla legge — come ogni cittadino della Repubblica (art. 3) — di eventuali reati comuni commessi (anche) durante il suo mandato e, come tale, passibile di essere giudicato dalla magistratura ordinaria. A integrare la Carta hanno, però, provveduto la Dottrina costituzionalistica e la giurisprudenza della Corte costituzionale, le quali hanno stabilito che egli «non è responsabile» anche di atti non compiuti nell'esercizio delle sue funzioni.

Primo paradosso. La Repubblica democratica italiana, nata a seguito del referendum che aveva sanzionato la fine della monarchia, ha esteso le prerogative regie (ereditarie), proprie dei sovrani delle monarchie costituzionali del XIX secolo, a un presidente della Repubblica — non sto parlando di Napolitano, ma della figura istituzionale — eletto dal Parlamento.

Secondo paradosso. E a tali prerogative, non alla Costituzione, che — in punta di Dottrina e di giurisprudenza della Corte costituzionale, cioè del tutto legittimamente — il presidente della Repubblica ha rifiutato l'estensione della temporanea immunità, per tutto il periodo del suo mandato, anche a se stesso, per eventuali reati comuni, che gli voleva riconoscere il Parlamento.

Terzo paradosso. L'integrazione alla Costituzione, da parte della Dottrina costituzionalista e della Corte, e lo stesso Lodo Alfano di iniziativa governativa, rappresentano, in un certo senso, quello che, negli Stati Uniti, sono gli «emendamenti» che, nel corso di oltre due secoli, sono stati apportati alla Costituzione. Ma con una differenza, non da poco: quelli sono noti ai cittadini americani quanto il testo della Costituzione perché ne sono posti a corredo, mentre, da noi, il dettato della Dottrina — gli *arcana imperii* di un Stato democratico a chiacchiere più che nei fatti — è conosciuto solo dai cultori di Diritto costituzionale e, a differenza degli emendamenti americani, che sono una modificazione della norma costituzionale, non è neppure un precedente vincolante. Paradosso nel paradosso. La maggioranza di governo ha interpretato, negativamente, la decisione del Quirinale come un «dispetto» del presidente della Repubblica al presidente del Consiglio, classificandola automaticamente come un gesto a sostegno dell'opposizione. L'opposizione l'ha giu-

dicata positivamente, citando a sproposito la Costituzione, come un rifiuto del capo dello Stato di farsi coinvolgere in un discutibile provvedimento *ad personam* a tutela di quello del governo. I media si sono schierati da una parte o dall'altra, evitando accuratamente di spiegare come stavano le cose e contribuendo, con la confusione, alla carenza di trasparenza e alla radicalizzazione del già infuocato conflitto politico. I cittadini più attenti hanno finito col chiedersi perché mai il presidente della Repubblica abbia rifiutato quella parte del Lodo Alfano che lo riguardava, e per di più a suo favore, in quanto a integrazione, e a maggioranza, delle garanzie che la Costituzione già gli riconosce; gli altri si sono schierati, a seconda delle proprie preferenze politiche, dalla parte del Lodo Alfano o contro senza averne capito, come al solito, granché.

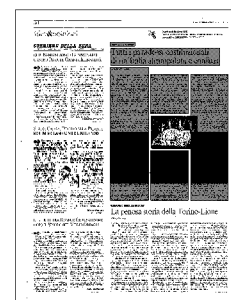
Ultimo, per ora, paradosso. Adesso, la maggioranza di governo ha buon gioco a chiedersi, e a chiedere — se il presidente della Repubblica gode di una immunità totale durante il suo mandato, grazie alla giurisprudenza della Corte costituzionale, cinque membri della quale sono da lui nominati — perché non ne possa godere anche il presidente del Consiglio; perché i singoli parlamentari non possano essere messi al riparo dalle inchieste di Procure, spesso troppo disinvolute, per non dire irresponsabili, dopo che l'abolizione dell'autorizzazione a procedere (ex art. 68 della Costituzione) da parte delle Camere, ha, di fatto, messo il Parlamento nelle mani della magistratura ordinaria. L'opposizione, e i media che la fiancheggiano, schierati a difesa della Costituzione secondo retorica resistenziale, continuano a guardarsi bene dal parlare della molteplicità di paradossi dai quali è stata intessuta la questione.

Il risultato è che l'intera vicenda, invece che spiegabile in punta di diritto, è raccontata in chiave moralistica: i cattivi da una parte, i buoni dall'altra, secondo i gusti e ignoranza delle cose. A questo punto, voglio precisare che queste riflessioni — come dovrebbe essere ampiamente palese a chi non è un «idiota di parte» — non sono né una difesa, o una critica, del Lodo Alfano né, tanto meno, un'accusa di eccessivo zelo al presidente della Repubblica. Che, invece, e ancora una volta, si è comportato correttamente, come il suo ruolo gli impone, cioè nel rigoroso rispetto dei principi costituzionali vigenti. Se è finito coinvolto nei molti paradossi che li caratterizzano ho il sospetto che non lo si debba, probabilmente, neppure a una sua scelta diretta ma, forse, solo a quegli eccessi di pedanteria di cui sono capaci le burocrazie, non escluso, in questo caso, il pur ottimo Ufficio legale del Quirinale, che, in certe circostanze, hanno la non comune, ma congenita a ogni burocrazia, capacità di complicare le cose semplici.

Napolitano è uno di quegli ex dirigenti del Pci, come era Giorgio Amendola, che, durante il fascismo, dalla lettura di Benedetto Croce, studioso di Machiavelli e di Marx, avevano appreso l'arte del realismo politico. Non è inimmaginabile che egli abbia qualche difficoltà a sentirsi in sintonia con la cultura politica del presidente del Consiglio, ma non è neppure azzardato dire che, a differenza di altri presidenti che lo hanno preceduto, non gli faccia la guerra perché, realisticamente, ne prende atto, limitandosi a contenerne, diciamo così, l'esuberanza, assolvendo scrupolosamente le proprie funzioni come gli detta la Costituzione, invece che come gli suggerirebbero le proprie personali idee politiche. I paradossi costituzionali citati sono, d'altra parte, lo specchio fedele di un Paese culturalmente, politicamente ed eticamente strampalato. A me pare, perciò, del tutto conseguente, e persino comprensibile, se non giustificabile, che lo sia anche il suo Ordimento giuridico, frutto, come è, di antichi e ambigui pasticciacci, di approssimativi compromessi, di ritardi nell'adeguamento alle mutate condizioni sociali e politiche, di conflitti politici insanabili perché inflessibilmente ideologici fra bande contrapposte. Diciamola tutta, allora, la vicenda è stata l'ennesimo, sconcertante spettacolo di un Paese alla deriva.

postellino@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Finì «debutta» a Milano come leader di Fli L'incontro con Albertini

Voci di un passaggio della Maiolo ai futuristi

MILANO — Sarà un caso, ma già la *location* dice molto. Il primo incontro di Gianfranco Fini con i milanesi avverrà, questo pomeriggio, al teatro Derby, a pochi passi dalla piazza che Silvio Berlusconi aveva scelto nel novembre 2007 per il discorso del pre-dellino, con cui si era tenuto a battesimo il Popolo della libertà. Tre anni e molte beghe dopo, Fini arriva a Milano e parla dal cuore della città nella speranza, come spiega il senatore Giuseppe Valditara, «che soffi da questa terra un vento nuovo». Non a caso, l'atto fondativo di Futuro e libertà verrà firmato nel gennaio prossimo proprio a Milano, «che è sempre stata laboratorio della politica, luogo dove abbiamo visto nascere il socialismo e la Lega», insiste Valditara.

Arriva Fini, assieme a Italo Bocchino e al ministro Andrea Ronchi, e l'effetto trascinamento pare già cominciato: due giorni fa è stato il presidente del consiglio comunale, Manfredi Palmeri, ad annunciare il suo passaggio a Fli, «perché mi riconosco in questi ideali». In consiglio comunale si sta cercando il terzo uomo che consentirebbe di costituire il gruppo, mentre di fatto il sindaco Letizia Moratti già deve confrontarsi con i finiani avendo in giunta l'assessore Giampaolo Landi di Chiavenna, tra i primissimi a sposare la causa.

Arriva Fini che, prima dell'incontro pubblico, ne avrà di privati. Vedrà Tiziana Maiolo, ex assessore della giunta Albertini e poi della giunta Moratti, iscritta al Pdl fin dalla sua fondazione, fino a poco tempo fa berlusconiana di ferro. La Maiolo avrebbe già deciso di passare a Fli, anche se l'annuncio ufficiale verrà da-

to solo dopo l'incontro con Fini. Altro faccia a faccia sarà quello con Gabriele Albertini, che conferma: «Ho già parlato con Fini un paio di volte e oggi lo rivedo volentieri anche se non prevedo colpi di scena, almeno da parte mia». L'ex sindaco ha espresso in maniera chiara l'apprezzamento per le tesi esposte dal presidente della Camera: «Ma un conto è condividere degli ideali, un altro aderire a un movimento». Resta comunque la grande attesa, anche perché intorno ad Albertini si sta costruendo un progetto centrista che lo vorrebbe candidato alle amministrative del 2011 contro Letizia Moratti. Albertini potrebbe contare sull'appoggio di Fli, dell'Udc, oltre che sul consenso personale che gli è stato garantito da nove anni di lavoro a Palazzo Marino.

Il Pdl, oltre ad avere chiesto le dimissioni di Manfredi Palmeri, sostiene che a Milano si tratti di casi isolati. «Non credo proprio — replica Palmeri —. Anche perché quando i casi isolati diventano tanti, un partito attento dovrebbe chiedersi che cosa non funzioni, evitando di derubricare il tutto a singoli episodi di delusione o frustrazione personale». E quale sarebbe il problema? Palmeri non ha dubbi: «Come hanno detto molti e più autorevoli di me, serve una diversa organizzazione del partito, serve un sistema di regole per costruire una classe dirigente, servono amministratori e politici che tornino a stare con i piedi per terra e a sporcarsi le scarpe andando ad ascoltare le persone».

Da segnalare, infine, che i problemi nei rapporti interni alla coalizione milanese sono già cominciati. Per oggi, ad

esempio, il sindaco Moratti ha convocato una riunione del centrodestra, invitando Pdl, Lega e Udc. Landi di Chiavenna attacca: «Il significato è chiaro. Non ci considerano più parte integrante della maggioranza».

Elisabetta Soglio

© RIPRODUZIONE RISERVATA



“Via il Lodo e trattiamo sul fisco” offerta di Bersani, il Pdl tira dritto *Casini: no alla reiterabilità. Braccio di ferro in commissione*

ROMA — Il lodo? Pierluigi Bersani lo liquidò in una battuta. «Giorno e notte stiamo attorno a una legge aberrante che sono sicuro spazzeremo via con il referendum». E ancora: «Se Berlusconi dicesse “ritiro lodo, legittimo impedimento, processo breve” e dicesse ancora “ai problemi miei ghe pensimi” sarebbe un gesto di rasserenamento, e noi ne prenderemmo atto». E invece del lodo lei che farebbe, gli chiede *Sky Tg24*: «Mettiamoci una bella discussione sulla riforma del fisco».

Fuoco alle polveri, la proposta del segretario del Pd arroventa la domenica e aggrava lo scontro sul lodo Alfano che da domani sarà di scena al Senato, in commissione Affari costituzionali. Prosegue la rissa sulla reiterabilità, da una parte il Pdl a difenderla, dall'altra i finiani a contrastarla, contro il centrosinistra. Innumeri in commissione sono risicati, 13 per la maggioranza, 11 per l'opposizione, con la possibilità di arrivare a 13 con il finiano Maurizio Saia e Franco Pistorio dell'Mpa. Ma al Senato l'astensione equivale a bocciatura. La partita è apertissima. Il contrasto estremo. Basta sentire il futurista Italo Bocchino: «Abbiamo sempre detto con chiarezza di essere d'accordo sullo scudo, ma nel testo non si parlava della possibilità di reiterare la sospensione. Il voltafaccia è di chi ha aggiunto un elemento di non poco conto che trasforma una giusta sospensione per garantire la serenità di chi riveste un'alta carica in un'immunità, se non in un'impunità».

Durissimi i finiani, con Carmelo Briguglio che pone un secco altolà («Non possiamo più fare i donatori di sangue a Berlusconi senza entrare in contraddizione col progetto politico che ci siamo dati»). Ma dall'altra parte i toni dei berlusconiani non sono meno forti. Osvaldo Napoli bacchetta Bersani, lo definisce «il simbolo della confusione e dello

smarrimento», la sua «una battuta da avanspettacolo», respinge la «finta offerta» sul fisco che assomiglia a «un ricatto vero», perché «Bersani agita il ramoscello d'ulivo con una mano, mentre con l'altra impugna la pistola pronto a sparare per far secco il governo».

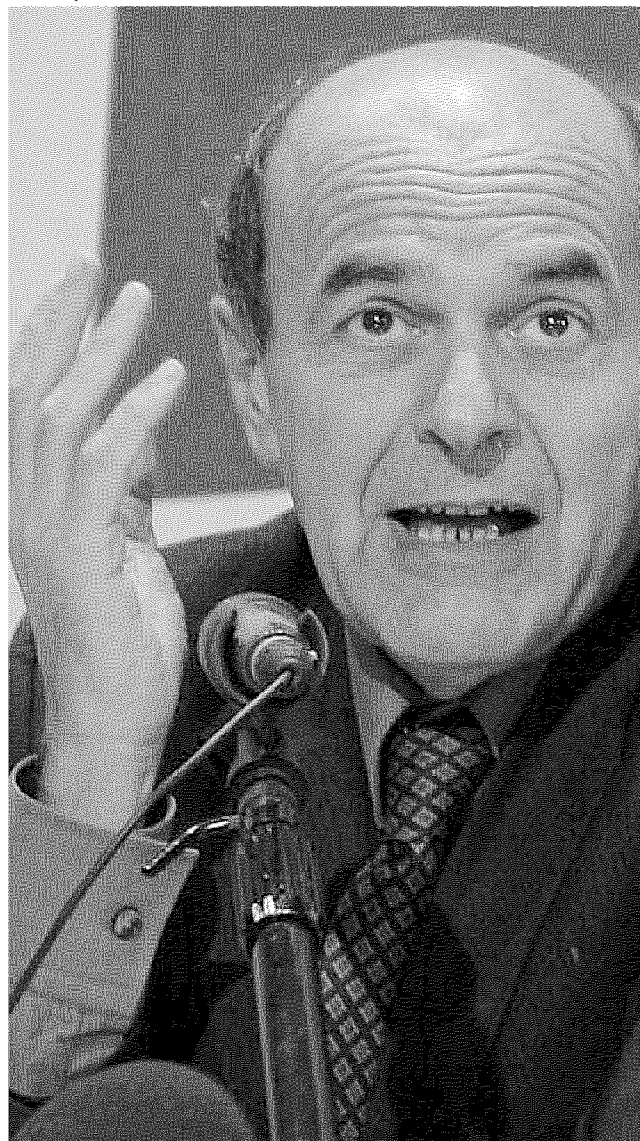
Ma il vero scontro è tra Pdl e Fli sulla reiterabilità. Che per Pier Ferdinando Casini «è un macigno che va rimosso», come quello della votazione a maggioranza semplice per la concessione del lodo anche per il capo dello Stato, segnalata da Napolitano con la sua lettera. I berlusconiani sono irremovibili. Dice Gaetano Quagliariello: «Non siamo disponibili a prendere in considerazione la questione. Sarebbe anche pericoloso farlo, perché da legge ad personam il lodo diventerebbe contra personam, dicendo il sostanziale al presidente del Consiglio: tu puoi governare, ma solo fino a una certa data».

(l.mi.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SEGRETARIO

Pierluigi Bersani, segretario del Pd, chiede al Pdl di ritirare il discorso Lodo Alfano sulla protezione al premier e di discutere di scelte economiche



L'intervista Il ministro

Bondi: illegittimo un esecutivo non guidato da Berlusconi

ROMA - Ministro Sandro Bondi, negli ultimi mesi il governo si è molto indebolito, processo breve e intercettazioni sono in un binario morto, il lodo Alfano incontra resistenze. Avete ancora la forza di imporre le vostre idee, a cominciare dalla giustizia?

«Risolvere il nodo del rapporto tra politica e giustizia dovrebbe essere interesse di tutti, anche della sinistra. La mancata soluzione di questo nodo ha condizionato fin troppo non solo la vita politica in Italia. A conti fatti, anche l'evoluzione della sinistra italiana è stata pesantemente condizionata dall'influenza di una parte della magistratura politicizzata. Lo ha dovuto ricordare un leader come Blair, quando ha detto che Berlusconi non si vince con gli scandali ma con la politica. Non è un caso che lo stesso presidente Napolitano ha evocato più volte la necessità di un corretto equilibrio fra i poteri».

Fini ha di fatto una golden share sulle vostre politiche: l'accettate, la subite o vi porterà alla crisi?

«Dipende da come Fini concepirà il proprio ruolo politico: se lo eserciterà secondo una visione lungimirante della politica e degli interessi del Paese ritengo che la separazione non impedirà di concludere la legislatura e di continuare a lavorare per un ricomposizione dell'area moderata che si ispira in Europa al PPE».

Berlusconi e il governo danno l'impressione di non avere una strategia, di galleggiare: è davvero convinto che riuscirete a finire la legislatura?

«Una strategia per il futuro dovrebbe averla la sinistra che è all'opposizione. Noi abbiamo il dovere di realizzare il programma di governo. Credo che lo stiamo facendo bene. Tutto il resto sono chiacchiere e pretesti per frapportare ostacoli a ciò che è necessario per gli interessi dell'Italia».

Eppure, mentre noi discutiamo senza fine di giustizia, i nostri concorrenti vanno più veloci di noi.

«Io credo che negli ultimi anni gli unici che si sono confrontati con i grandi problemi internazionali dell'economia sono stati Berlusconi e Tremonti, il resto è la miseria della politica italiana».

Il Pd e Fini dicono che un altro governo sarebbe del tutto legittimo senza il ritorno alle urne.

«La sinistra in Italia è l'unica nel mondo che

teme le elezioni come la peste. E che spera di governare senza una legittimità elettorale. Su un eventuale governo tecnico, Piero Ostellino ha scritto lapidariamente che sarebbe: "politica-mente illegittimo, ancorché costituzionalmente legale". Io aggiungo che sarebbe, come ha detto Sacconi, l'esercizio di un ceto politico che gioca le sue ultime carte. Se davvero riuscissero a formare un governo tecnico perderebbero ogni residua credibilità».

Gli interventi di Napolitano: accade sempre più spesso che voi siate costretti a correggere in corso d'opera il vostro lavoro. Siete dei pessimi legislatori?

«Le posizioni del presidente Napolitano vertono sempre nel merito e non costituiscono mai un intervento di carattere politico. Le sue parole e i suoi atti devono perciò essere considerati come un sostegno alla stabilità e alla governabilità».

Berlusconi è in declino?

«Sin dall'inizio ha dovuto affrontare la reazione e l'ostilità di tutte quelle forze che sono variamente contrarie al cambiamento e alla modernizzazione del nostro Paese. Questo combattimento tra il cambiamento e la conservazione è tuttora in atto. Io ritengo che siamo di fronte all'ultimo colpo di coda, forse quello più disperato e quindi più pericoloso, di un vecchio ceto politico che pensa di sbarazzarsi di Berlusconi per tornare alle abitudini del passato. Questo progetto secondo me ha poche probabilità di successo, perché significherebbe un arresto drammatico della modernizzazione e uno scacco degli interessi nazionali».

Come ministro dei Beni culturali ha più volte denunciato una cultura dell'odio da parte della sinistra. Come vorrebbe che fosse l'opposizione?

«Sono il ministro della cultura di un Paese come l'Italia che è considerato nel mondo una superpotenza culturale. Sto facendo tanto. Domani ad esempio sarò a Genova per incontrare i maggiori imprenditori della città per invitarli a sostenere il Teatro della città. Ho le carte in regola ora, dopo avere messo fine a sistemi inefficienti e arcaici, per chiedere anche agli imprenditori di sostenere una delle realtà culturali più importanti del nostro Paese».

Marco Galluzzo

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Dialogante Il ministro per i Beni e le Attività culturali Sandro Bondi, 51 anni

I nodi



Risolvere il nodo che esiste tra politica e giustizia è interesse anche della sinistra

Fini



Se eserciterà il suo ruolo con una visione lungimirante sarà possibile concludere la legislatura



L'intervista

“Alleanza costituzionale se si vota pronti a un esecutivo con Fini e Casini”

Franceschini: nessuno può mettere veti su questa emergenza

GOFFREDO DE MARCHIS

ROMA — «Il Terzo polo di fatto esiste già. Nasce a prescindere dai nostri giudizi». Di ritorno da Cortona, dove si è tenuto il seminario di Area democratica, Dario Franceschini conferma la linea del dialogo con il nuovo soggetto. E l'idea di un'alleanza costituzionale da costituire prima in Parlamento per un governo di transizione, se ci sono i numeri. Altrimenti nelle urne. Per contrastare Berlusconi e vincere.

Siamo certi che gli elettori del Pd capiranno questa formula?

«Dopo 16 anni di ragionamenti su alleanze che si svolgono solo nel nostro campo capisco le perplessità. Ed è giusto spiegare bene le ragioni di un cambio di prospettiva. Dobbiamo avere il coraggio di guardare ad alleanze più ampie. Basterebbero i numeri. La coalizione più facile, ossia Pd-Idv-Sel, è poco sopra il 35 per cento. Lo dicono risultati elettorali e sondaggi. Se uno dei tre partiti cresce lo fa a discapito dei due alleati. Bene, quella cifra è ben lontana dal traguardo della vittoria».

Investire sul terzo polo è solo un problema di matematica?

«Il motivo è molto più ambizioso: chiudere la stagione del berlusconismo e preparare il Paese a un'alternanza di governo che avviene tra avversari rispettosi di un sistema di regole condiviso. La rottura tra Fini e Berlusconi e, prima, tra Casini e Berlusconi è avvenuta su questo terreno. Non solo sulle leggi ad personam, ma anche sul disprezzo del Parlamento, sui conflitti d'interesse, sulle cricche che piegano a loro piacimento le norme sulla Protezione civile. Un lungo elenco di capisaldi del berlusconismo ormai rifiutati sia da Fini sia da Casini».

L'alleanza con loro in un ese-

cutivo di transizione sarebbe limitata alla riforma elettorale?

«No. Dovrebbe formarsi una sorta di “governo delle regole” che ricostruisca un sistema basato sul valore della legalità. E aiuti il ritorno a una fase di normalità per favorire una competizione secondo il modello bipolare».

E se alla caduta di Berlusconi seguissero invece le elezioni anticipate?

«La logica conseguenza sarebbe proporre comunque al Paese un'alleanza costituzionale, come ha scritto giustamente Scafari su *Repubblica* di ieri, che fondi la sua azione sul rispetto delle leggi e delle regole ponendo fine all'anomalia di Berlusconi. Del resto, anche Casini e Fini non potranno mai essere autosufficienti. Devono scegliere se cambiare il Paese con noi o riconsegnarsi a Berlusconi».

Si vedono già i primi veti nel centrosinistra. Di Pietro considera Casini la faccia della “brutta politica”.

«Mi rifiuto di credere che queste posizioni siano immutabili. Basta il buon senso per capire che se siamo in un'emergenza democratica dobbiamo accantonare le discussioni sterili per dare una risposta d'emergenza. Il Terzo polo di fatto già esiste, la rottura nel Pdl non è più componibile. Questo soggetto nasce fuori dal nostro campo tradizionale. Non possiamo fare nulla per fermarlo. Sarà numericamente e politicamente determinante in un sistema di alleanze per vincere e affrontare un passaggio di transizione. Il buon senso prima o poi verrà accettato da tutti. Infatti, tra le forze del Nuovo Ulivo, Vendola ha già aperto uno spazio al centro».

Un'intesa con il Terzo polo comporta il sacrificio di Bersa-

ni come candidato premier?

«Mi sembra assurdo cominciare dalla coda. Se ci fosse un nuovo governo in questo Parlamento, la scelta di un nome spetterebbe al capo dello Stato. Per i passaggi successivi c'è ancora molto tempo. E noi li affronteremo guidati da Pier Luigi».

Che fine fa la stagione della vocazione maggioritaria di cui lei è stato un protagonista con Walter Veltroni?

«Chi ha delle responsabilità deve indicare la strada anche rischiando qualche incomprensione. Rivendico la straordinaria capacità innovativa del progetto disegnato nel 2008. Ma oggi siamo in un tempo diverso. Con la nascita di un terzo polo e il Pd al 26 per cento tutti capiscono che serve un sistema di alleanze».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

“
I leader di Udc e Fli non potranno mai essere autosufficienti. E tra di noi non ci devono essere posizioni immutabili
”

“
Dovrebbe formarsi una sorta di “governo delle regole” che ricostruisca un sistema basato sul valore della legalità
”



L'intervista

Frattini: ricordino che fu il premier a dare a Fini Montecitorio

“Troppi attacchi al premier e i finiani la smettano di fare gli sfasciacarrozze”

CARMELO LOPAPA

ROMA — «Viviamo in un clima da attacco giudiziario permanente al premier. Eppure, pezzi di una maggioranza che ha concesso il voto di fiducia al proprio governo, pochi giorni dopo sembrano far di tutto per metterlo in difficoltà. Non esiste al mondo nulla di simile, ne va della nostra credibilità. Troppi sfasciacarrozze in giro, capaci di chiedere a Fini di smettere di portare acqua al presidente del Consiglio. Farebbero bene a ricordare che è stato Berlusconi a consentire a Fini di occupare la terza carica dello Stato e a molti di loro incarichi di governo. Si offendono milioni di italiani se si continua a parlare del lodo Alfano come di legge *ad personam*, se si dice che l'esigenza di un processo in tempi ragionevoli interessi solo il premier». Poco prima di imbarcarsi per la Cina, nella missione che lo vedrà affiancato al capo dello Stato, il ministro degli Esteri Franco Frattini conferma l'intenzione del governo di portare avanti il lodo. «È una questione di principio».

Dunque, i rilievi del presidente Napolitano e le obiezioni di Fini non vi fermeranno, ministro Frattini?

«Il lodo Alfano non è stato considerato per quel che è: un principio, capace di garantire, a chi è stato incaricato dai cittadini di governare, di poterlo fare. Sospendendo e non cancellando eventuali pendenze giudiziarie fino al termine del mandato».

Non proprio, se è vero che lo scudo è “reiterabile”, in caso di

rielezione a Palazzo Chigi o al Quirinale. Improprio, secondo i vostri alleati di Fli.

«Credo non sfugga al presidente Fini che non si può condizionare la libera volontà degli elettori, impedendo loro di rieleggere alla presidenza del Consiglio la medesima persona solo perché viene meno una garanzia per le alte cariche istituzionali. Per altro in vigore in Francia come in Germania».

D'accordo, ma qui il nodo è la potenziale elezione di Berlusconi al Quirinale e la proroga dello scudo per altri 7 anni.

«Contestazione infondata. Il nodo si risolve prevedendo che per il capo dello Stato lo scudo scatta in via automatica, senza bisogno di voto parlamentare. Inviterei gli amici di Fli a sbarazzarsi da questa visione».

Ma anche Napolitano ha mosso rilievi sulla tutela introdotta per il Quirinale.

«Il presidente pone un problema serio. Se il capo dello Stato, secondo Costituzione, può essere posto in stato di accusa solo da una maggioranza qualificata, poi non può essere tutelato da un'inchiesta in base a un voto a maggioranza semplice. Una correzione in tal senso va introdotta. La proposta che avanzo a titolo personale consiste proprio nell'introdurre uno scudo automatico per il Quirinale, che prescinda da un voto del Parlamento. Non impicchiamoci alle *technicalities*».

Respingete quindi l'invito di Bersani a ritirare il lodo per discutere di altro, crisi economica

in testa?

«Non c'è alcuna incompatibilità tra le due questioni. Se ogni settimana il premier è sottoposto ad attacchi giudiziari, diventa difficile occuparsi con serenità di lavoro, crisi, rilancio dell'economia. Capovolgiamo noi la richie-

sta al Pd: fate in modo che il lodo venga approvato in fretta. Nell'interesse del paese».

Fini muove rilievi al lodo e sostiene che un governo tecnico non sarebbe un golpe. Tornerebbe a sostenerne l'incompatibilità con la presidenza della Camera?

«Lo abbiamo visto muovere come leader di un movimento, ma anche gestire i lavori d'aula con equilibrio. Attendiamo gli uomini di Fli alla prova del voto. Sul federalismo come sulla sicurezza. Anche i loro rilievi sulla riforma della giustizia non sono tali da sovvertirne l'impalcatura. L'importante è che tengano a bada gli sfasciacarrozze».

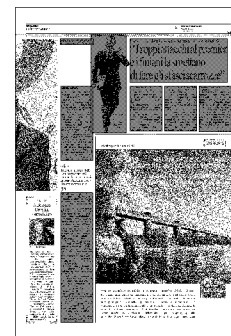
Nel Pdl cresce l'istanza di democrazia interna. Lei e altri ministri della fondazione “Liberalmente” avete chiesto il coordinatore unico. Soddisfatti dell'esito dell'ufficio di presidenza?

«Abbiamo fatto un passo avanti. Ci saranno congressi locali e aperti entro il luglio 2011, con elezione dei coordinatori. Poi, nel 2012, si terrà il congresso nazionale e lì saremo maturi abbastanza per superare le quote 70-30 con gli ex An e archiviare la fase dei tre coordinatori».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



MINISTRO
Franco Frattini, ex commissario Ue e ministro degli Esteri



ACQUEDOTTO
La Corte dei Conti
promuove
il bilancio del 2008

A PAGINA 11 >>

ACQUEDOTTO

GESTIONE IN PAREGGIO

L'AMMINISTRATORE UNICO
Ivo Monteforte: i commenti della
magistratura contabile ci esortano a
continuare nel cammino di rilancio

La Corte dei Conti promuove il bilancio 2008 dell'Aqp

Gli utili sono dimezzati ma a fronte di un rafforzamento del patrimonio

● **BARI.** Gestione in sostanziale pareggio, crescita della produzione, investimenti in ripresa nonostante qualche dubbio sulla possibilità di realizzare le opere programmate. È sostanzialmente positivo il giudizio della Corte dei conti sul bilancio 2008 dell'Acquedotto pugliese: utili quasi dimezzati rispetto all'anno precedente, ma a fronte di un forte rafforzamento del patrimonio.

La relazione richiama il dato, già noto, dei circa 500 milioni di euro in investimenti attivati al 31 dicembre 2008. E ricostruisce le principali vertenze che hanno visto protagonista Aqp, prima tra tutte quella con l'Autorità d'ambito per la determinazione delle tariffe e quella con Merrill Lynch per il fondo d'ammortamento dei contratti derivati. Ma dal documento dei magistrati contabili si apprende pure che i lodi arbitrali attivati da alcune imprese appaltatrici della manutenzione fognaria avevano portato alla condanna dell'Acquedotto per circa 15 milioni e alla successiva richiesta di decreti ingiuntivi: la vicenda è ora ferma presso la Corte d'Appello di Roma, che dopo aver sospeso l'esecutività dei decreti ha fissato la discussione di merito al 2013.

«La problematica - è scritto nella relazione - permane ancora in ordine a tre lodi arbitrali ancora sub iudice, essendo pendente il ricorso per Cassazione, atteso che in quella sede, come è noto, è possibile prospettare e decidere soltanto questioni di diritto».

Sul fronte dei costi sostenuti, la relazione analizza in particolare quelli per le consulenze. Nel 2008 Aqp ha speso infatti 2,12 milioni, cifra nella quale rientrano però «una serie di voci molto eterogenee» tra cui quelle «sostenute per le società di rating, per le progettazioni e collaudi». Gli avvocati (le cui parcelle rientrano nella voce consulenze) sono costati circa 1,17 milioni, cifra nella quale rientrano anche i 628.000 euro liquidati alle controparti. La singola voce di spesa più importante nei costi dell'Acquedotto è comunque l'elettricità, con una bolletta che nel 2008 ha toccato i 77 milioni di euro (+8% rispetto all'anno precedente).

Soddisfatto l'amministratore unico di Aqp, Ivo Monteforte, secondo cui «i commenti della Corte dei Conti ci esortano a continuare nell'ambizioso cammino di rilancio della società». «A conferma dei progressi raggiunti - aggiunge Monteforte -

arrivano anche i dati del bilancio 2009 che hanno evidenziato un utile di oltre 12 milioni di euro e una riduzione dei costi di gestione per 10 milioni».

[red.reg.]



Corte dei conti dice sì all'Acquedotto pugliese

La Corte dei conti ha approvato la relazione sulla gestione 2008 di Acquedotto pugliese, società a capitale interamente pubblico. Nella relazione, la magistratura contabile ha messo in risalto i risultati positivi raggiunti tramite gli interventi straordinari sugli impianti tecnici, per ridurre le perdite di acqua e l'attivazione di nuovi modelli gestionali per razionalizzare l'organizzazione del personale e dei rapporti con l'utenza.

La Corte, inoltre, ha sottolineato l'impegno per gli investimenti in relazione ai quali, al termine dell'anno di valutazione, il valore stimato delle opere in corso di realizzazione ammontava a circa 500 milioni di euro. I risultati, prosegue la Corte dei conti, sotto un profilo economico finanziario, hanno fatto registrare un utile di esercizio seppure modesto (circa 239 mila euro), ma accompagnato da una forte crescita del valore della produzione rispetto ai costi, nonché da un incremento del patrimonio netto. La Corte ha, peraltro, raccomandato una maggiore attenzione al miglioramento del sistema dei controlli interni e alla realizzazione dell'intero programma poliennale degli investimenti programmati.

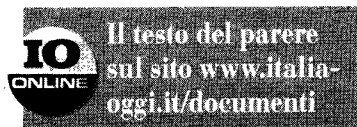
—© Riproduzione riservata— ■



Nessuna deroga sul Durc

Le disposizioni previste dall'articolo 9 della manovra correttiva del 2010, dirette a garantire il tempestivo pagamento delle somme dovute alle imprese per forniture e appalti, non consentono tuttavia di assumere alcuna deroga in materia di Documento unico di regolarità contributiva (Durc). Pertanto, in caso di esito negativo di detto documento, le pubbliche amministrazioni non potranno attivare alcun pagamento ai propri fornitori, in quanto incompatibile con l'obbligo di regolarità imposto dalla legge. È quanto ha chiarito la sezione regionale di controllo della Corte dei conti per la regione Campania, nel testo del parere n. 159/2010, con il quale ha fatto luce sulla portata delle disposizioni previste dall'ultima manovra correttiva dei conti pubblici, in ordine all'adozione di misure organizzative interne all'amministrazione, dirette ad evitare il protrarsi per lungo tempo dei pagamenti da parte della stessa p.a. Nei fatti oggetto del parere, il sindaco di Sparanise (Ce), chiedeva l'intervento della Corte per sapere se, allo scopo di velocizzare i tempi dei pagamenti, anche in funzione anticrisi, fosse possibile «derogare all'obbligo dell'esito regolare del Durc, in relazione a soggetti quali piccoli imprenditori, imprese agricole ed artigiane che, per la loro natura, abbiamo comprovate esigenze e difficoltà finanziarie». Una deroga che, secondo il primo cittadino di Sparanise, potrebbe essere supportata da una previsione secondo la quale, il soggetto con Durc irregolare riceverà solo il primo pagamento, subordinando il saldo solo alla regolarizzazione degli obblighi contributivi ai fini Inps e Inail. L'ipotesi così prospettata non ha però superato il vaglio della magistratura contabile. Innanzitutto, ha rilevato il collegio, l'articolo 2 del dl n. 210/2002, nell'aver attribuito alle imprese l'onere di comprovare la propria regolarità contributiva, «non può non subordinare il pagamento delle singole fatture alla preventiva verifica della sussistenza e persistenza, per tutta la durata del rapporto contrattuale, del possesso dei requisiti che condizionano l'adempimento dell'amministrazione», pena la revoca dell'affidamento. Pertanto, in caso di esito negativo dell'accertamento contributivo, la pubblica amministrazione non ha alcuna facoltà di concedere all'impresa affidataria un termine per mettersi in regola, ma è vincolata a revocare, per legge, l'atto di affidamento. Ne consegue, ha precisato il collegio che sono del tutto irrilevanti forme di sanatoria di adempimenti tardivi da parte dell'operatore privato, proprio perché il disposto dell'articolo 2 del predetto decreto legge n. 210/2002 costituisce «espressione del principio di ordine pubblico interno».

Antonio G. Paladino



Voti positivi dalla Corte dei Conti sulla struttura che gestisce il ciclo idrico

Promosso l'acquedotto pugliese

"Sono molto soddisfatto del giudizio della Corte dei Conti. Voglio ricordare che la stessa Corte, nella relazione del 2007, aveva segnalato già una 'svolta' nella gestione dell'Acquedotto Pugliese, confermata ora nel 2008". È il

commento dell'amministratore unico di Acquedotto Pugliese Spa (AQ), Ivo Monteforte, dopo la relazione della sezione controllo enti della Corte dei Conti che oggi ha approvato la gestione 2008 dell'ente pugliese tra i mag-

giori player nella gestione del ciclo idrico integrato e secondo operatore italiano con oltre quattro milioni di abitanti serviti. In particolare la relazione ha evidenziato un utile di eserci-



zio 2008 di circa 239 mila euro e posto in risalto i risultati positivi raggiunti tramite gli interventi straordinari sugli impianti tecnici, al fine di ridurre le perdite, e l'attivazione di nuovi model-

li gestionali per razionalizzare l'organizzazione del personale e i rapporti con l'utenza. "I buoni risultati del 2008 sono confermati anche nel 2009 e posso dire che il trend si conferma anche per il 2010 - ha sottolinea-

to Monteforte -. Per quanto riguarda lo scorso anno, i dati di bilancio evidenziano un utile di oltre 12 milioni di euro e soprattutto una riduzione dei costi di gestione in conto esercizio di 10 milioni di euro. A

chi ha sempre considerato l'Acquedotto Pugliese uno 'stipendificio' voglio dire che abbiamo ridotto il numero dei dirigenti da 56 a 24 e di 144 unità il numero dei dipendenti, ma nonostante questo la produttività è salita alle stelle". La Corte dei Conti ha tuttavia raccomandato una maggiore attenzione al miglioramento del sistema dei controlli interni ed alla realizzazione dell'intero programma pluriennale degli investimenti programmati. Per il futuro, ha concluso Monteforte, "vogliamo adempiere agli obiettivi che ci ha consegnato il governatore Vendola, vale a dire dare da bere ai pugliesi e dimostrare che anche un'azienda pubblica può produrre utili".



Monteforte 'Continua il rilancio dell'Aqp'

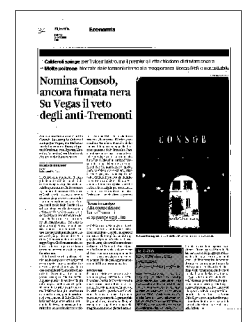
BARI — “I commenti della Corte dei Conti ci esortano a continuare nell’ambizioso cammino di rilancio della società intrapreso con successo negli ultimi anni, con l’obiettivo di risanare e potenziare la nostra rete. Azione che ci ha permesso di ridurre le perdite in rete al 35%”. Così Ivo Monteforte, Amministratore unico dell’Acquedotto Pugliese commenta il giudizio positivo sul bilancio 2008 (utile di 239mila €). “A conferma - continua Monteforte - dei progressi raggiunti, arrivano anche i dati del bilancio 2009 che hanno evidenziato un utile di oltre 12 milioni di euro e una riduzione dei costi di gestione per 10 milioni di euro. Tali risultati derivano dalle efficienze conseguite con l’internazionalizzazione”.



IL CASO

La Corte dei conti promuove l'Acquedotto pugliese

■ L'Acquedotto Pugliese Spa - tra i maggiori player nella gestione del ciclo idrico integrato e secondo operatore italiano con oltre quattro milioni di abitanti serviti - è stato oggetto del parere positivo della Corte dei Conti in relazione alla gestione 2008. La Sezione controllo Enti della Corte dei Conti, nell'ambito dei controlli effettuati ai sensi della legge n. 259/1958, ha reso noto i di aver approvato la relazione sulla gestione 2008».



Assunzioni. Le indicazioni della Funzione pubblica

I calcoli per il turn over escludono i fondi decentrati

Gianluca Bertagna

ESSE Mobilità e metodo di calcolo delle cessazioni dal 2011. Sono queste le principali indicazioni di riflesso che gli enti locali possono far proprie della nota 46078/2010 della Funzione Pubblica. Il documento, destinato alle amministrazioni centrali, affronta tematiche analoghe a quelle in cui si troveranno le autonomie dal prossimo anno relativamente alle possibilità di assunzione dopo l'entrata in vigore del Dl 78/2010. Un utile, ma non vincolante, punto di riferimento su cui basare le prime riflessioni in attesa dell'entrata in vigore del turn-over.

Punto di partenza per valutare le reali possibilità di assunzione è quindi la quantificazione del costo dei cessati. L'Upa fornisce queste preziose indicazioni. I risparmi realizzati sono sempre quantificati su ba-

se annuale a prescindere dal momento della cessazione dal servizio. Il criterio appare condivisibile, tenuto conto che al legislatore preme il consolidamento della spesa di personale. Tra le voci di calcolo non rientrano però tutte le indennità o compensi che rifluiscono nel fondo delle risorse decentrate (Ria, posizioni orizzontali a carico del fondo, assegni ad personam). Si può quindi sostenere che il valore da conteggiare per ciascun dipendente sia quello previsto quale costo di accesso ai posti della dota-

IL CRITERIO

Il risparmio generato dalle cessazioni va sempre considerato su base annua a prescindere dal momento dell'addio

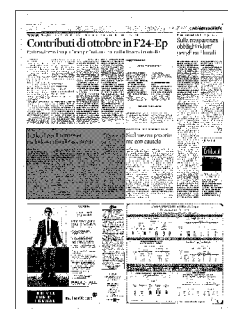
zione organica, ovvero la categoria di riferimento con posizione economica iniziale. Per la dirigenza il trattamento retributivo va calcolato senza tenere conto delle voci che al momento della cessazione affluiscono al fondo. In altri termini, il risparmio si calcola a prescindere dall'incarico dirigenziale di cui il soggetto era titolare.

Il parere precisa anche come considerare la mobilità. Come previsto dall'articolo 1, comma 47, della finanziaria 2005, in vigore di disposizioni che stabiliscono un regime di limitazione alle assunzioni di personale a tempo indeterminato, la mobilità è consentita tra amministrazioni sottoposte al regime di limitazione. Pertanto, nell'ambito delle cessazioni non vanno conteggiate le mobilità verso enti o amministrazioni sottoposte a un regime as-

sunzionale vincolato. Ora, visto che anche gli enti locali, sia soggetti sia esclusi dal patto, avranno dal 2011 dei vincoli sulle assunzioni, si ritiene che il principio possa essere esportato anche al comparto delle autonomie (conferma tale analisi la Deliberazione n. 59/2010 della corte dei conti del Piemonte). Sono escluse dal calcolo del turn-over anche le categorie protette: solo quelle rientranti nella quota obbligatoria non vanno considerate né tra le nuove assunzioni, né utili al calcolo delle cessazioni.

La nota circolare affronta altri due problemi che possono essere utili punti di riferimento anche per gli enti locali. Innanzitutto è precisato che la trasformazione da tempo parziale a tempo pieno in vigore dell'articolo 3 comma 101 della legge 244/2007 può avvenire solo nel rispetto dei limiti previsti in materia di assunzioni. In secondo luogo la nota si sofferma sul trattamento in servizio; la possibilità viene equiparata a una nuova assunzione e va gestita nei limiti del turn-over.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Interpretazioni. Particolari esigenze di servizio

Sì al mezzo proprio ma con cautela

FRANCESCO L'uso del mezzo proprio dei dipendenti degli enti locali può essere autorizzato ma con il solo rimborso delle spese effettivamente sostenute, e a due condizioni: le particolari esigenze di servizio e la convenienza economica. Sono queste le conclusioni a cui giunge la Corte dei conti della Lombardia con la delibera 949/2010.

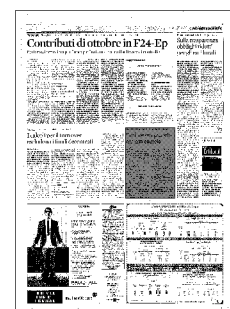
Insieme al via libera della Ragioneria per la Pa centrale (si veda Il Sole 24 Ore di sabato scorso), il parere dei giudici contabili, richiesto dalla provincia di Bergamo, precisa la possibilità per gli enti locali di autorizzare i propri dipendenti all'utilizzo del mezzo proprio per lo svolgimento dei servizi istituzionali.

I dubbi nascono dall'articolo 6, comma 12, del Dl 78/2010 che sembra disapplicare non solo la legge 836/1973, ma anche ogni analoga disposizione contrattuale, tra cui

potrebbe rientrare l'articolo 41 del contratto del 14 settembre 2000. Negli ultimi mesi si sono succedute diverse letture. Il Friuli Venezia Giulia ha per due volte raccomandato prudenza (si veda Il Sole 24 Ore del 13 settembre); l'Anci Emilia Romagna ha invece sostenuto che le nuove disposizioni non si applicano alle attività degli enti locali non essendo di fatto abrogato l'articolo 9 della legge 417/78. Conferma questa tesi la Corte dei conti della Lombardia nella delibera in esame, che consente di autorizzare l'utilizzo del mezzo proprio. I magistrati contabili raccomandano un'attenta valutazione nella propria autonomia decisionale, ritenendo che la norma del Dl 78/2010, se letto in senso costituzionalmente orientato, non può intervenire nell'organizzazione dei servizi degli enti locali.

G. Bert.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



CHIAVI DI LETTURA

DI MARCO CATALANO (MAGISTRATO DELLA CORTE DEI CONTI)

Per i lavori già approvati importo ridotto ma non se manca la ripartizione del premio tra dipendenti o se la gara non è stata bandita

Aumenti retroattivi: ecco i casi ammessi

Il ripristino del valore pieno dell'incentivo alla progettazione per i dipendenti pubblici pone, così come era avvenuto per il taglio, ancora una volta, il problema della retroattività della norma.

Se infatti appare innanzitutto chiara l'insussistenza del regime di retroattività delle disposizioni contenute nell'articolo 61, come affermato anche dalla Corte dei conti, sezione Lombardia, nel suo parere n. 40 del 2009, resta da verificare come comportarsi per i compensi relativi alle opere approvate tra il 1° gennaio 2009 e l'entrata in vigore della normativa ripristinatoria e non ancora liquidati. Per far questo, allora, occorre verificare quando sorge il diritto alla liquidazione dell'incentivo del 2 per cento. Una prima opzione ermeneutica sarebbe quella di far coincidere il momento genetico del diritto soggettivo alla corresponsione con l'atto di approvazione del lavoro, sì che per i lavori (o le varianti) approvate tra il 1° gennaio 2009 e il momento di entrata in vigore della norma, sarebbe sempre necessario l'accantonamento dell'1,5% per la destinazione vincolata richiesta dalla normativa del 2008.

SENZA GARA

Per converso, vi potrebbero essere delle opere pubbliche, delle quali è stata prevista l'effettuazione tra il 1° gennaio 2009 e la data di entrata in vigore del ripristino, per le quali ancora non è stata bandita alcuna gara, né sia stato ancora pubblicato il relativo bando, e per le quali, quindi, la decurtazione dell'1,5% rispetto al 2% da riservare come incentivo per la progettazione ancora non può ritenersi applicabile dato che non sono stati posti in essere gli atti propedeutici e prodromici alla gara. Non a caso la norma parla di importo posto a base di gara e, di conseguenza, in mancanza di un bando ancora non è giuridicamente esistente una base di gara.

SENZA RIPARTIZIONE

Vi potrebbero essere, inoltre, delle opere o dei lavori banditi dopo il 1° gennaio 2009, ma non ancora portati a compimento, per i quali ancora non è stata effettuata la ripartizione, da adottarsi in sede di contrattazione decentrata con regolamento, necessaria ex articolo 92, comma 5, Dlgs 163 del 2006; in mancanza di ripartizione non può essere adottata alcuna suddivisione e sottrazione della percentuale dell'1,5 per cento.

LE VARIANTI

Può darsi ancora il caso di opere per le quali si rende necessaria una variante dopo l'entrata in vigore della recente modifica; anche in questo caso il diritto sorge e matura a incentivo pieno.

IL TRANSITORIO

Infine, poiché l'articolo 7-bis affermava che la percentuale dell'1,5% doveva essere versata in apposito capitolo del bilancio dello Stato, e il capitolo non era stato individuato, non era chiaro chi fosse il destinatario del pagamento e soprattutto come il debitore potesse liberarsi dall'obbligo su di lui incombenente.

Ai sensi dell'articolo 1188 del codice civile il pagamento deve essere effettuato al creditore o al suo rappresentante, ovvero alla persona indicata dal creditore o autorizzata dal giudice.

In questo caso, seppur sembrerebbe individuato il creditore, non appare sufficientemente delimitato il modo di esecuzione del pagamento. Sarebbe stata opportuna una disposizione (anche regolamentare) che stabilisse come liberarsi dell'obbligo di pagare l'1,5 per cento. La mancanza relativa comporta, quanto meno, la sospensione dell'obbligo di versamento della somma accantonata dal monte complessivo del 2 per cento.

Sorgono, quindi, questioni giuridiche di non poco rilievo in relazione agli

incentivi maturati nel periodo di abbattimento.

Una soluzione potrebbe essere o prevedere la corresponsione agli aventi diritto dell'1,5% provvisoriamente con la clausola di espressa ripetizione nel caso la somma venga richiesta dal titolare; oppure stipulare un Ccdi (da recepire in un regolamento dell'ente) relativo alla sorte del 1,5% maturato in questo lasso temporale. Sarebbe, però, auspicabile una norma che sani gli effetti prodottisi medio tempore dal 2009 al ripristino dell'incentivo al 2%, anche al fine di evitare uno sterile quanto dannoso contrasto tra pubbliche amministrazioni anche alla luce dell'articolo 119 della Costituzione e dell'imminente riforma fiscale in senso federalista, o un contenzioso seriale tra dipendenti e amministrazione. ■



ACQUAVIVA SENTENZA DELLA CORTE DEI CONTI SU PISTILLI E CAPORUSSO

L'ex sindaco e l'ex dg restituiranno 4mila euro

● **ACQUAVIVA.** La Corte dei Conti della Puglia ha condannato Francesco Pistilli, già sindaco di Acquaviva, 47 anni, e l'ex direttore generale del Comune, Francesco Caporusso, 62 anni, ciascuno nella misura del 50 per cento, al pagamento in favore della stessa municipalità della somma complessiva di 4mila 188 euro e 33 centesimi, «oltre a rivalutazione e interessi». Il motivo? Quei denari, secondo i giudici, sarebbero «compensi aggiuntivi, rispetto a quelli contrattualmente previsti», erogati a Caporusso, nelle sue funzioni di direttore generale.

I fatti. A seguito di un esposto del 29 aprile 2009 e della conseguente istruttoria, la Procura regionale della Corte dei Conti ha ritenuto «sussistere» un'ipotesi di danno erariale, «ascrivibile alle condotte» dell'allora sindaco Pistilli e del dg Caporusso, per avere il primo adottato il decreto con il quale è stata disposta la corresponsione, dal primo luglio 2008 al 29 giugno 2009 (data di cessazione del Consiglio comunale per scioglimento) di un «indebito compenso» di 5mila 963 euro e 33 centesimi al secondo, che era stato nominato, previo parere della giunta, presidente del Nucleo di valutazione dei dirigenti comunali.

Sempre per il Procuratore contabile, l'anzidetto compenso doveva essere rifiutato, in quanto il dg doveva «disporre degli elementi necessari a comprenderne l'illegittimità». Tale spesa, infatti, «risulterebbe priva di titolo giustificativo» in quanto la funzione era effettuata nei compiti istituzionali di dg. Per il quale a Caporusso era prevista l'erogazione «di un compenso annuale lordo complessivo» di 30mila euro, oltre al rimborso «delle spese sostenute nell'espletamento dei propri compiti». La «valutazione della gravità della colpa nell'illecito amministrativo» è stata posta in essere «da soggetti dotati di una preparazione e di un'esperienza superiori a quelle di un uomo medio». Quindi per la sezione giurisdizionale della Corte dei Conti si è appalesato «del tutto fondato e corretto» l'assunto della Procura, poiché il compenso corrisposto a Caporusso è stato «erogato in violazione del principio di onnicomprensività». La Corte dei Conti ha addossato all'ex sindaco e all'ex dg il 70 per cento del danno, pari, quindi, a 4mila 188 euro e 33 centesimi. Il resto del danno alle casse comunali è addebitato ad altri organi cittadini, che però non erano stati citati in giudizio dal pm. *[red.cro.]*



Il Paese bloccato Politica in stallo e la Camera resta chiusa per 2 settimane

La Camera chiude per ferie: saltano i cinque punti indicati dal Cavaliere

Circa venti di giorni di sospensione: dei provvedimenti del governo a Montecitorio si è persa traccia

Marco Conti

Malgrado il weekend, l'umore di Silvio Berlusconi non sembra migliorare e le polemiche sul Lodo Alfano-bis, innescate dalla lettera del Quirinale e dalle bordate di Gianfranco Fini, gli hanno fatto tornare forte e chiara la voglia di mandare tutto all'aria. «A me quel lodo non serve. Basta con i giochi di palazzo - è sbottato ieri il Cavaliere - torniamo a sentire veramente cosa vuole la gente». Tra l'evo-cazione delle elezioni e l'effettivo scioglimento delle camere c'è però più di un'incognita. Compresa l'eventualità di un governo tecnico che, sotto la bandiera dell'emergenza-crisi economica, cambi anche la legge elettorale.

E per questo che, nel "vorrei ma non si può ora" del presidente del Consiglio, trovano ancora spiragli coloro che tentano di rabberciare la tela che tiene unita la maggioranza. Un lavoro tutt'altro che facile e tensioni che comunque rallentano non poco l'azione del governo e paralizzano il lavoro delle Camere.

Ne sanno qualcosa i deputati che, eccettuati coloro che lavorano in commissione Bilancio, cominceranno questa settimana un lungo periodo di vacanza. La coincidenza tra il ponte dei defunti e la ventina di giorni di ferie è per lo meno inquietante, ma di provvedimenti da sottoporre al giudizio dell'Aula non c'è traccia. Se a Mon-

tecitorio si ricomincerà a lavorare a metà novembre con la sessione di Bilancio, anche a palazzo Madama non si suda. Al Senato il lavoro si concentra questa settimana sulla commissione Affari Costituzionali, presieduta da Carlo Vizzini, che dovrà aggiustare il lodo. Mentre in aula, subito dopo le feste si discuterà, con calma, la riforma forense.

Non va meglio per il governo, visto che anche questa settimana salterà il consiglio dei ministri. D'altra parte se non ci sono i soldi per la riforma dell'Università e per il ministero di Sandro Bondi, è difficile che si vada oltre la gestione delle emergenze, come dimostra la faccenda dei rifiuti di Napoli per i quali sono stati trovati solo in extremis un po' di euro.

Eppure a fine estate Silvio Berlusconi aveva provato a gettare il cuore oltre l'ostacolo dando alla sua maggioranza un timing molto preciso. L'obiettivo di varare provvedimenti, in cinque successivi consigli dei ministri, sui cinque punti più importanti del programma (Federalismo, Giustizia, Fisco, Mezzogiorno e Sicurezza), è di fatto già saltato. Giovedì e venerdì Berlusconi sarà a Bruxelles per partecipare ad un consiglio Europeo particolarmente delicato per i Ventisette e per il nostro Paese. Si discuterà della riforma del Patto di Stabilità varato dall'Ecofin della scorsa settimana. L'intesa raggiunta dai ministri dell'Economia ha lasciato irrisolto più di un punto e poiché - come ha ricordato per l'occasione il presidente dell'Eurogruppo Jean Claude Juncker - «il diavolo sta nei dettagli», sono possibili novità per i conti pubblici italiani e per il debito pubblico. A cominciare

da come verrà interpretato il rapporto tra debito pubblico e finanza privata. L'esito della riunione potrebbe risultare particolarmente indigesto per l'Italia se gli affondi della Bce di questi giorni contro l'accordo, dovessero spingere la Germania e i Paesi più virtuosi a chiedere a tutti un veloce rientro del debito sotto il 60% del Pil (in Italia siamo oltre il 118%), attraverso una riduzione annuale di un ventesimo.

L'attesa per le decisioni che verranno assunte in Europa, rende ovviamente impossibile anche in Italia qualunque intervento sul fisco e costringe il titolare dell'Economia su una linea di drastico rigore per evitare che l'Italia finisca nelle maglie della speculazione, come è avvenuto in Paesi in difficoltà come Spagna, Grecia e Irlanda. Il rigore, però, svuota ancor più le competenze di ministri costretti a gestire i proprio dicasteri con budget ridotti all'osso. Ne sanno qualcosa i titolari dei dicasteri della Cultura e dell'Istruzione, ma qualche segnale di nervosismo arriva anche dal Carrocio alle prese con una riforma federalista che non decolla e con un Nord-produttivo che chiede di metter mano alla leva fiscale.

Visto che la legge Finanziaria è stata di fatto blindata, il "milleproroghe" di fine anno resta l'unica possibilità che hanno i ministri per tentare quel che resta del leggendario "assalto alla diligenza". Ma il rischio di trovare la cassaforte già vuota è più che concreto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'agenda. Al Senato c'è la comunitaria A Montecitorio è di scena la legge di stabilità

Roberto Turno

Nonostante per la quarta settimana consecutiva siano libere dal fardello dei decreti legge, le Camere continuano a marciare a passo lento. O, quanto meno, a far marciare a passo ridottissimo le leggi in cantiere. Montecitorio ha dalla sua la giustificazione della sessione di bilancio, che ne occupa l'attività soprattutto per quanto riguarda le leggi di spesa, che restano al palo. Mentre palazzo Madama continua a riservare l'attività principale in particolare ai lavori delle commissioni, dove sono incagliati i provvedimenti più attesi, come le tanto sbandierate misure contro la corruzione. Ma anche quelli più contestati come il "lodo Alfano costituzionalizzato", ideato dal Pdl per mettere al riparo dai processi il presidente del Consiglio, su cui venerdì è intervenuto anche il capo dello Stato, Giorgio Napolitano.

Insomma, l'ultima settimana di ottobre riserva in Parlamento ancora una volta poche novità sul fronte legislativo. E così sarà almeno fino a metà novembre, sempreché nel frattempo la situazione politica, già precaria, non precipiti. La legge di stabilità 2011 - in sostanza la nuova Finanziaria - verrà licenziata dalla Camera proprio entro la metà del mese prossimo, dopo di che inaugurerà la sessione di bilancio al Senato fino a dicembre. Un passaggio del testimone tra le due Camere che significherà anche il trasferimento, da un ramo all'altro del Parlamento, dello stop all'iter dei provvedimenti di spesa. Oggi fermi a Montecitorio - un caso per tutti: la riforma dell'Università alla quale del resto lo stesso Governo ha negato i finanziamenti necessari - domani destinati a restare

nei cassetti al Senato.

Provvedimenti fermi, va detto, anche perché, come documentano le statistiche, per i parlamentari l'attività legislativa vera e propria è ormai ridotta al lumicino: dal martedì mattina alla tarda mattinata del giovedì, ben che vada. Poi tutti a casa, o, come si dice, al collegio (elettorale), che peraltro non esiste più visto che gli elettori non hanno più il beneficio-diritto di scegliere l'eletto, ma di votare chi viene indicato dai partiti.

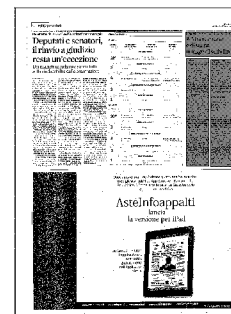
Nonostante tutto non man-

AL RALLENTATORE

Benchè da quattro settimane non ci siano decreti legge, l'attività delle Camere procede a passo ridotto

cano di sicuro appuntamenti di rilievo nei calendari di lavoro della settimana. A partire proprio dai provvedimenti politicamente più scottanti, che d'altra parte sono una delle cause dell'attività legislativa al ralenty. Incalzano così ancora in questi giorni, tutti in commissione, i soliti Ddl sulla giustizia: processo breve alla Camera, "lodo Alfano" al Senato sempreché l'intervento di Napolitano possa essere aggirato; poi la riforma elettorale e l'anticorruzione sempre al Senato, dove pure avanza la Comunitaria 2010. E dove, la settimana prossima, tornerà in aula la riforma dell'avvocatura. Il tutto, mentre la Camera resta a guardare, o quasi: per le commissioni, a partire dalla Bilancio, tutta l'attenzione sarà dedicata alla legge di stabilità per il 2011.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Parlamento. Nel 93% dei casi l'autorizzazione viene negata

Deputati e senatori, il rinvio a giudizio resta un'eccezione

Dai magistrati richieste soprattutto sulla sindacabilità delle esternazioni

Antonello Cherchi

Si autoassolvono, verrebbe da dire con un tono un po' populista. Anche se non di un vero processo si tratta, sta di fatto che le decisioni della giunta delle autorizzazioni di Camera e Senato, sempre ratificate dall'aula, sono l'ultimo baluardo che spessissimo impedisce al parlamentare di affrontare il giudizio civile o penale. In questo primo scorcio di legislatura, nel 93% dei casi deputati e senatori hanno potuto dimenticarsi che in qualche aula di tribunale c'è un giudice che li aspetta.

La scorsa settimana è capitato al deputato Pdl, Pietro Lunardi, di beneficiare della "benevolenza" dei suoi colleghi: gli atti della magistratura relativi all'acquisto nel centro di Roma di un intero palazzo per un prezzo ritenuto assai più basso di quelli di mercato, presunta agevolazione ottenuta in cambio di finanziamenti girati a Propaganda Fide (proprietaria dell'immobile) quando Lunardi era ministro delle Infrastrutture, sono stati restituiti al mittente.

Mossa che in questo come negli altri casi in cui si rimandano gli atti ai giudici, non significa uno stop assoluto alle richieste della magistratura. Potrebbe anche essere letto come un supplemento di istruttoria chiesto da Montecitorio. In realtà, la questione finisce poi per non avere un seguito.

La parte più consistente delle questioni trattate dalle giunte per le autorizzazioni riguarda i casi di insindacabilità. L'articolo 68 della Costituzione stabilisce che deputati e senatori «non possono essere chiamati a rispondere delle opinioni espresse e dei voti dati nell'esercizio delle loro funzioni».

Le questioni affrontate dalle giunte in questa prima metà di legislatura sono state 52 e solo in tre casi è stata negata la copertura costituzionale perché si è ritenuto che quanto affermato dal parla-

mentare – e ritenuto lesivo dal destinatario delle esternazioni – non fosse direttamente legato alla sua funzione istituzionale. Ne hanno fatto le spese due volte Vittorio Sgarbi, per dichiarazioni rese nel 2004 e 2005 quando era deputato di Forza Italia, e Pierfelice Zazzera (Idv), per opinioni espresse nel 2008.

In tutti gli altri casi è stata dichiarata l'insindacabilità delle affermazioni, di cui ha usufruito anche il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi – chiamato in causa dal gruppo L'Espresso per l'invito rivolto agli imprenditori di non dare pubblicità ai media che «cantano la canzone del pessimismo» e per alcune esternazioni nei confronti del leader Idv Antonio Di Pietro – e Umberto Bossi, portato in tribunale dal magistrato che l'aveva condannato per vilipendio alla bandiera e che per questo era stato fatto oggetto di pesanti giudizi da parte del capo della Lega.

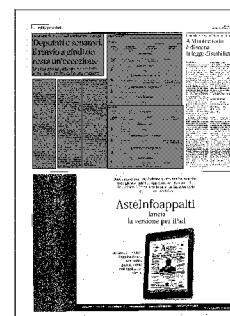
C'è da dire che sulle decisioni delle giunte e delle assemblee non c'è totale convergenza. Lo si è riscontrato – solo per rimanere ai casi più recenti – sulla questione relativa all'uso delle intercettazioni del deputato Pdl Nicola Cosentino, così come, la scorsa settimana, sul caso Lunardi. Anche nelle circostanze di richieste di arresto, di acquisizione di tabulati o di uso di conversazioni intercettate – pure queste fattispecie coperte dall'articolo 68, che impone alla magistratura di chiedere il preventivo avallo del Parlamento prima di fare qualsiasi mossa – si registra, infatti, un orientamento favorevole al parlamentare, ma non si riscontra un'unanimità di vedute. L'opposizione punta spesso i piedi, anche perché le questioni hanno finora investito in particolare esponenti del centro-destra.

Soprattutto sugli affari di insindacabilità, però, le divergenze restano anche fuori dalle Camere.

La magistratura, infatti, spesso non si accontenta del verdetto parlamentare e solleva il conflitto di attribuzione davanti alla Corte costituzionale. Negli ultimi dodici anni sono state circa un centinaio le cause di questo tipo. Tanto che è nato un problema di costi per Camera e Senato, che devono affrontare davanti alla Consulta le spese legali di così tanti giudizi.

C'è poi il versante della corte europea dei diritti dell'uomo, alla quale si possono rivolgere coloro che si ritengono offesi dalle esternazioni del parlamentare e non riescono a ottenere soddisfazione in tribunale per il blocco imposto dalle Camere al processo: dal 2003 al 2010 in sette hanno tentato la strada europea e tutte le volte l'Italia è stata condannata dai giudici di Strasburgo per diniego di giustizia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Vince l'assoluzione

1 SENATO

QUESTIONI TRATTATE	COLLOCAZIONE PARLAMENTARE	DECISIONE DELLA GIUNTA	DECISIONE DELL'AULA
OPINIONI ESPRESSE			
22*	9 centro-destra; 1 centro-sinistra; 1 Udc; 1 misto	21 insindacabilità e 1 non luogo a deliberare	confermate
RICHIESTE DI ARRESTO			
2	centro-destra	diniego	confermato
AUTORIZZAZIONE ALL'INTERCETTAZIONE			
4	3 centro-destra; 1 misto	in tutti i casi restituzione degli atti alla magistratura	conferma in 3 casi e 1 rinvio della questione alla giunta
ACQUISIZIONE DEI TABULATI TELEFONICI			
2	1 centro-sinistra; 1 misto	autorizzate	confermate
REATI MINISTERIALI			
1	centro-destra	diniego	confermato

2 CAMERA

OPINIONI ESPRESSE			
30*	26 centro-destra; 4 centro-sinistra; 1 Udc	26 insindacabilità e 3 sindacabilità	confermate in 29 casi; 1 caso non ancora esaminato
RICHIESTE DI ARRESTO			
3	2 centro-destra; 1 centro-sinistra	diniego	confermato
AUTORIZZAZIONE ALL'INTERCETTAZIONE			
2	1 centro-destra; 1 centro-sinistra	diniego	confermato in 1 caso; l'altro non è ancora stato esaminato
ACQUISIZIONE DEI TABULATI TELEFONICI			
2	2 centro-destra	1 diniego e 1 autorizzazione	confermate
REATI MINISTERIALI			
1	centro-destra	restituzione degli atti alla magistratura	confermata

Nota: * la questione di insindacabilità può aver riguardato più volte uno stesso parlamentare

Consiglio di stato/1. Le regole europee Gare e pubblicità sempre necessarie nelle concessioni

Raffaele Cusmai

Nei rapporti di natura commerciale con la Pa, gli obblighi, di derivazione comunitaria, di dare corpo a idonee forme di pubblicità – quali l'affissione sull'albo comunale e l'inserimento della domanda nelle inserzioni legali – sono inderogabili, e si applicano anche nel caso delle domande di rinnovo delle concessioni demaniali già scadute o in scadenza. Tanto più se si tratta, sotto il profilo quali-quantitativo, di concessioni di particolare importanza, quali ad esempio quelle rivolte all'uso di approdo turisti-

pongono indistintamente – anche nel caso delle concessioni demaniali – una previa ed adeguata pubblicità delle domande nonché lo svolgimento per l'assegnazione delle stesse di procedure di tipo competitivo.

Pertanto, proprio il regolamento, all'articolo 18, stabilisce l'obbligo di pubblicazione delle domande di concessione di particolare importanza per l'entità e lo scopo, senza fare alcuna distinzione tra domande di concessione originarie e domande di rinnovo di concessione già scadute o in scadenza.

Ne deriva la necessità di interpretare l'articolo 18 del regolamento, alla luce del diritto comunitario, «che in ogni caso impone l'inversione del rapporto regola-eccezione», rendendo obbligatorie adeguate forme di pubblicità finalizzate allo svolgimento di procedure di assegnazione di tipo comparativo, mediante affissione delle domande nell'albo comunale e l'inserzione delle stesse, per estratto, nel foglio degli annunci legali, su quotidiani e sul sito internet della stazione affidante. Ciò in virtù della diretta e *self executing* applicazione dei principi del Trattato dell'Unione europea, a prescindere dal fatto che il caso non sia interessato da specifiche disposizioni comunitarie o dalla ricorrenza di specifiche norme interne, e anche nell'ipotesi in cui queste ultime dovessero essere di segno totalmente opposto.

In tal senso, peraltro, la chiara occasione di guadagno derivante agli operatori economici sul mercato dall'assegnazione della concessione demaniale, impone ancor più l'applicazione dell'evidenza pubblica, mediante espletamento di una procedura competitiva ispirata ai principi di trasparenza e non discriminazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA REGOLA

Vale la diretta applicazione dei principi comunitari a prescindere dal contenuto delle norme interne

co. Così si è pronunciata la VI sezione del consiglio di stato nella sentenza n. 7239/2010.

Il caso esaminato riguardava il rinnovo di una concessione demaniale per ormeggio, relativa ad un porto turistico, per il quale il Tar aveva sostenuto la non necessità di dover rispettare particolari formalità di istruttoria, dato che il regolamento per l'esecuzione del codice della navigazione (articolo 8) questo prevede per le concessioni – come quella in esame – di durata non superiore a quattro anni e che non importino impianti di difficile rimozione. Diversamente, sempre il regolamento, richiede sì un adeguato livello di pubblicità ma solo per le concessioni di particolare importanza per l'entità e lo scopo.

Il collegio ha invece evidenziato come nel caso di specie debbano prevalere i principi di carattere comunitario, che im-



Piano triennale. Le linee guida Civit

Sulla trasparenza obblighi ridotti per gli enti locali

www La trasparenza come toccasana per i mali della Pa. La tesi, sulla scorta della riforma Brunetta, trova un altro sostenitore nella Civit, che nella delibera 105/2010 delinea gli aspetti applicativi dell'articolo 11, commi 2 e 8, del Dlgs 150/2009, sul programma triennale per la trasparenza e l'integrità. Dapprima la delibera fa chiarezza sul concetto di «trasparenza», dovendosi intendere per tale l'accessibilità totale alle informazioni pubbliche. Di seguito evidenzia la differenziazione della trasparenza dal diritto di accesso ai documenti amministrativi (legge 241/1990), non potendosi quest'ultimo configurare come «controllo generalizzato». Inoltre, la trasparenza si attua mediante pubblicazione sui siti istituzionali, e quindi accessibili a tutti, di una mole notevole di informazioni, mentre il diritto di accesso viene soddisfatto fornendo al singolo cittadino i dati richiesti.

La trasparenza non si ferma nemmeno di fronte alla privacy. Secondo l'articolo 1 del Dlgs 196/2003, modificato dalla legge 15/2009, esulano dall'ambito della tutela dei dati personali le notizie riguardanti lo svolgimento delle prestazioni da parte dei dipendenti pubblici e la relativa valutazione, con riferimento in particolare ai titoli II e III della riforma Brunetta. Oltre ai dati del personale dipendente, le linee guida riassumono tutti gli obblighi vigenti per la Pa in materia di pubblicazione online.

Tornando al programma triennale per la trasparenza e l'integrità, la delibera individua gli otto punti in cui deve essere articolato: i dati da pubblicare (dall'organizzazione all'andamento gestionale, dall'utilizzo delle risorse ai risultati dell'attività di misurazione e valutazione); le modalità di pubblicazio-

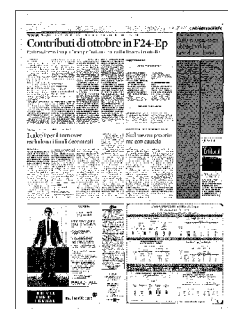
ne sul sito istituzionale dei dati stessi; le iniziative concrete intraprese per favorire la trasparenza, la legalità e lo sviluppo dell'integrità; i tempi e le modalità di attuazione di quanto contenuto nel programma; il collegamento fra lo stesso programma e il piano delle performance; i progetti che coinvolgono i portatori di interessi esterni all'amministrazione; il grado di utilizzo della posta elettronica certificata e le iniziative intraprese per la sua diffusione; infine, le giornate della trasparenza, nella quali la Pa apre le porte ad associazioni di consumatori e utenti e presenta loro il piano e la relazione sulla performance.

Le linee guida contenute nella delibera della Civit si applicano immediatamente alle aziende e alle amministrazioni statali. Per gli enti locali sono vigenti i limiti contenuti nell'articolo 16 del Dlgs 150/2009, e, quindi, sono applicabili solo i commi 1 e 3 dell'articolo 11. In pratica, sono chiamati a garantire l'accessibilità totale delle informazioni pubbliche e la massima trasparenza al ciclo di gestione della performance. L'obbligo riguarda la pubblicazione sul sito internet, rimettendo all'autonomia di ciascun ente le altre iniziative in merito alla trasparenza.

Quanto alle sanzioni, l'articolo 11, comma 9, prevede che la mancata adozione o attuazione del programma triennale vengano punite con il divieto di riconoscere al dirigente competente la retribuzione di risultato. Il comma 9 non viene però richiamato come applicabile a regioni, province e comuni. Quindi, in pratica, sembrerebbe che nessuna sanzione colpisca le autonomie locali se non danno attuazione alle norme sulla trasparenza.

**T. Grand.
M. Zamb.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il "disordine" degli ordini La giungla dei privilegi

Alcuni professionisti possono aprire uno studio, i farmacisti hanno bisogno di una licenza regionale, i notai di un concorso nazionale, i medici devono scegliere tra pubblico e privato

Le differenze tra le professioni

	Apertura attività professionale individuale	Iscrizione all'ordine se lavoratore dipendente	Esclusive per legge
FARMACISTI	SI*	SI	Vendita Farmaci
COMMERCIALISTI	SI	SI	Nessuna
NOTAI	SI**	NO	Atti pubblici, autenticazioni, ecc.
AVVOCATI	SI	NO***	Difesa legale
INGEGNERI	SI	SI	Firma su progetti
ARCHITETTI	SI	SI	Firma su progetti
MEDICI	NO***	SI	Esercizio professione medica
GIORNALISTI	SI	SI	Firma come direttore

(*) Solo con licenza regionale

(**) Solo dopo un concorso pubblico a posti limitati e prestabiliti

(***) No, se già impiegati nel Servizio Sanitario Nazionale, con l'eccezione della soluzione intramoenia (dividendo i compensi con la Asl di riferimento)

(****) Con l'unica eccezione della docenza

DANIELE AUTIERI

Roma
«È nel grande ordine che vi è un piccolo disordine», ripeteva Gottfried Leibniz nel 1600, e non si sarebbe sbagliato neanche oggi perché mettere mano nella marmellata di ordinamenti, privilegi, esclusive che regolano gli ordini professionali è un esercizio complesso e alle volte impossibile. Nella ricerca di un codice condiviso che possa decifrare le infinite lingue della Babele delle professioni, i buoni propositi si perdono nelle singole peculiarità normative, sensibili, molte volte, più a uno spirito corporativo che alle regole del mercato.

Le prime differenze e contraddizioni emergono già dall'avviamento dell'attività professionale. Se commercialisti, ingegneri o architetti hanno campo libero per muovere i primi passi, altri ordini devono rispettare una serie di paletti normativi. Avviene così per i farmacisti, che possono diventare titolari di una farmacia solo dopo aver ottenuto una licenza regionale (ormai ferma da anni), oppure comprandone una, o ancora ereditando quella

di famiglia. Più dura la partenza dei notai, per i quali la sede dove esercitare la professione è una concessione statale che arriva con il superamento di un concorso pubblico, e non può essere lasciata in eredità. Diverso è il caso dei medici, costretti a scegliere tra pubblico e privato, eccezione fatta per la soluzione intramoenia. In questo caso l'attività privata è ammessa a valle di un accordo economico e organizzativo con la Asl di riferimento, che prevede la divisione dei compensi derivanti dal lavoro "in proprio". Gli avvocati possono invece avviare liberamente un'attività privata ma non possono avere un impiego pubblico, a meno che non si tratti di una docenza. Per nessuno, invece, è ammessa la costituzione di società di professionisti, ed è questo uno dei punti su cui gli ordini sono più duri verso il governo. Questa distinzione sottopone il professionista a un regime fiscale più oneroso rispetto alle imprese (l'imposta massima su-

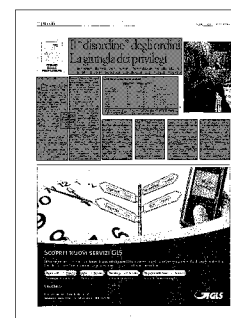
per il 42% contro il 32% delle società), e non gli permette di accedere ai benefici fiscali come anche ai fondi stanziati dall'Unione europea. Andando però a scavare nei meandri di regolamenti

e norme, si scopre che un primo discrimine si consuma già all'interno dei vari ordini. Agli ingegneri, a differenza di tutti gli altri, è riconosciuta infatti dalla legge la possibilità di costituire società di "engineering".

La matassa, intricata fin dalla scelta di avviare un'attività, rischia di divenire inestricabile quando dall'atto costitutivo si passa all'esercizio della professione. È qui, sul campo della pratica giornaliera, che ogni ordine gioca la sua partita. Ed è sul terreno delle esclusive che il confronto tra le categorie si fa aspro e le differenze marcate. I più esposti su questo fronte sono da sempre i notai. A loro vengono mosse numerose critiche dagli altri ordini. Atti pubblici, autenticazioni, costituzione e modifiche di società di capitali, sono tutte attività che la legge attribuisce al notaio. Il contrario di quanto accade per i commercialisti, che lamentano il basso livello di specializzazione riconosciutogli. Sono "medici della mutua" in materia di fisco, come alcuni li definiscono, che vedono sfilarsi di mano anche il più classico dei loro core business: la dichiarazione dei redditi. Da questa voce di bilancio, soprattutto al Sud, gli studi di commercialisti realizzano il 95% dei pro-

fitti, e oggi sono insidiati dall'arrivo sulla scena di nuovi soggetti come i Caf gestiti da Cgil, Cisl e Uil, o dalle associazioni di artigiani e commercianti.

Si combatte così una guerra tra gentiluomini destinata ad inasprirsi quando si scende nell'alveo delle professioni più tecniche, come gli ingegneri e i geometri. I geometri vedono la loro professione messa in pericolo dall'avvento di un esercito di ingegneri junior, usciti da corsi di laurea triennale. Ma il dibattito tra le due categorie non si esaurisce qui e va a lambire i confini delle competenze. In un'alleanza inedita con gli architetti, gli ingegneri hanno contestato ai geometri la possibilità di mettere la firma sui progetti più complessi. A risolvere la questione è intervenuto il Tar della Campania con una sentenza del 3 settembre scorso. I giudici del Tribunale amministrativo regionale hanno accolto un ricorso che chiedeva l'annullamento del titolo a costruire a fronte di una



progettazione redatta da un geometra che prevedeva la realizzazione di strutture con cemento armato. Stavolta è stato il cemento il discriminare tra una professione e un'altra, e l'ennesima pietra su cui costruire il variegato mosaico che compone la piattaforma delle 23 categorie professionali riconosciute dal nostro ordinamento. Difficile, adesso, trovare una sintesi condivisa che possa essere raccolta in quello Statuto delle Professioni divenuto l'oggetto misterioso della naufragata riforma Alfano. Senza un intervento forte del governo che imponga una mediazione e obblighi a volare alto, oltre la coltre degli interessi corporativi, il rischio è quello di finire nell'esibizione di un esercizio velleitario. Del resto, gli scienziati lo sanno, creare ordine dal disordine è un fenomeno unico nella storia, che si è ripetuto una sola volta milioni di anni fa.

**È sul terreno
delle esclusive
che le differenze
tra le categorie
si fanno
marcate**

| LE MISURE ANTICRISI |

Rai pronta ad appaltare all'esterno abbonamenti, trucco e parrucchieri

ROMA — Misure anticrisi in arrivo alla Rai. Il direttore generale Mauro Masi nel temutissimo incontro di oggi con i sindacati aziendali comunicherà la manovra di rientro da un deficit che dovrebbe superare i 120 milioni nel 2011. Masi promette invece per il 2012 il pareggio di bilancio. La Rai ha infatti intenzione di appaltare ad aziende esterne servizi svolti storicamente da dipendenti, come gli abbonamenti (cioè la riscossione del canone), la gestione dei mezzi pesanti, alcuni servizi finanziari e il Trucco e parruccho.

Guarnieri a pag. 4

PIANO ANTI-DEFICIT

Oggi incontro con i sindacati, che minacciano lo sciopero se l'azienda non tornerà indietro

La Rai cede le torri di trasmissione Trucco e abbonamenti all'esterno

Previsti anche mille dipendenti in meno. Il nodo del canone

di ALBERTO GUARNIERI

ROMA - Luci accese anche nel week-end al settimo piano di viale Mazzini. Il direttore generale Mauro Masi pare abbia rinunciato alla consueta seduta del sabato pomeriggio nella palestra del circolo Rai di Tor di Quinto per sistemare per bene i dossier. Oggi è in programma un temutissimo incontro con le rappresentanze sindacali dell'azienda, cui verrà comunicata la manovra di rientro da un deficit che tendenzialmente dovrebbe superare i 120 milioni nel 2011 e potrebbe addirittura arrivare complessivamente oltre il mezzo miliardo di euro tra due anni.

Masi invece promette per il 2012 il pareggio di bilancio, senza tenere conto dei possibili

recupero dell'evasione del canone. Per raggiungere un simile obiettivo è necessaria una vera e propria cura da cavallo.

La Rai ha infatti intenzione di appaltare ad aziende esterne servizi svolti storicamente da dipendenti, come gli abbonamenti (cioè la riscossione del canone), la gestione dei mezzi pesanti, alcuni servizi finanziari e il Trucco e parruccho. Non faccia sorridere l'inserimento tra gli asset in esame di quest'ultima categoria. Basti ricordare a proposito che uno dei pochi scioperi duri a Mediaset si è verificato proprio in occasione della decisione di esternalizzare il Trucco e parruccho. «Se il dg non torna indietro - avverte Flavio Tomei, segretario nazionale Uilcom Rai - metteremo

in moto tutti i possibili meccanismi di protesta, in modo articolato, compreso lo sciopero generale».

In ballo in questa operazione di outsourcing ci sono non solo presenze in settori più o meno delicati, ma molti posti di lavoro. Sono mille quelli che la Rai conta, tra esodi più o meno incentivati e prepensionamenti, di perdere nel giro del prossimo anno. Invertendo così una tendenza che ha visto un

aumento di 150 unità anche nell'ultimo anno, già col bilancio in rosso.

Ma la vera mossa per mettere a posto i conti dovrebbe essere la

cessione delle 1500 torri di trasmissione del segnale della tv pubblica racchiuse nella società Rai Way. Ci sarebbe già un acquirente, il colosso del settore Dmt, che avrebbe offerto una cifra attorno ai 300 milioni di euro. La notizia ha del clamoroso non tanto per la più che legittima trattativa, ma



perché nel 1991-'92 la Rai della gestione Zaccaria-Cappon trattò a lungo la vendita del 49 % di Rai Way per cento milioni di euro in più: 400, agli americani della Crowne Castle. Ma l'allora ministro delle Comunicazioni Maurizio Gasparri bloccò l'affare, e negò la necessaria presa d'atto, ricordando tra l'altro che «è facile comprendere come questi impianti siano unici. Si possono sfruttare anche per delicatissimi compiti di sicurezza che solo una gestione realmente riconducibile, anche indirettamente, alla parte pubblica può garantire».

Oggi forse le cose possono essere valutate diversamente. Non sono migliorati però i rapporti tra Rai e governo, tanto che la tv pubblica non firma il contratto di servizio ritenendolo troppo oneroso e Palazzo Chigi non sembra particolarmente intenzionato a quell'agancio del canone alla bolletta elettrica che porterebbe a un significativo (almeno 300 milioni l'anno) recupero dell'evasione del canone.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA PAROLA CHIAVE

OUTSOURCING

Outsourcing, traducibile letteralmente come "approvvigionamento esterno", anche detto esternalizzazione, è un termine usato in economia per riferirsi genericamente alle pratiche adottate dalle imprese di portare al proprio esterno alcune fasi del processo produttivo, cioè ricorrere ad altre imprese per il loro svolgimento. Il termine venne usato per la prima volta solo nel 1982.

La «lunga marcia» della riforma del Fisco Si parte dai tagli a spesa pubblica e agevolazioni

Coinvolte le parti sociali, possibile una prima convocazione al Tesoro in settimana

ROMA — La riduzione delle tasse? Comincerà dal taglio della spesa pubblica. Per fare la riforma fiscale «europea» come vuole Giulio Tremonti servono coperture certe: bisogna prima sapere quanto c'è nel piatto, e per farlo la prima strada da battere, tutta in salita, sarà proprio la verifica delle spese di bilancio «sacrificabili». Stavolta non per far quadrare i conti ma, appunto, per lasciare spazio alla riduzione delle tasse. L'agognato abbattimento delle tasse, promesso da Silvio Berlusconi fin dal 1994, dipenderà molto dal confronto sui tagli della spesa, nel quale il ministro del Tesoro vuole coinvolgere le parti sociali, che potrebbero essere riconvocate al Tesoro già in settimana, ma anche la maggioranza e l'opposizione parlamentare.

La riforma fiscale è impresa ardua, considerata la situazione dei conti pubblici e il precario stato di salute della coalizione di governo. E il «test» sulla spesa sarà cruciale,

Bruxelles

La riforma dovrà essere presentata, approvata e monitorata dalla Ue

prima di passare alle fasi due e tre della riforma. Cioè l'attacco all'erosione della base imponibile, e l'eliminazione delle sovrapposizioni tra le agevolazioni fiscali e l'assistenza sociale affidata all'Inps. Con l'obiettivo finale (sempre quello) della riduzione delle aliquote Irpef, ed un nuovo principio che il governo tenta di affermare: piuttosto che guidare le scelte ed i consumi dei cittadini con una miriade di detrazioni, deduzioni e agevolazioni fiscali, meglio lasciare i soldi in tasca ai contribuenti. E che decidano loro come impiegare il risparmio delle

minori tasse da pagare.

«Per prima cosa bisogna ridisegnare e ridurre la spesa pubblica» ripete da giorni il ministro dell'Economia. La scelta di partire dalla ricognizione del bilancio è tecnica, perché la riforma dovrà essere presentata, approvata e monitorata dalla Ue per il suo impatto sul bilancio pubblico, ma non solo. La riduzione delle tasse oggi viene chiesta a gran voce da tutti: imprenditori, sindacati, professionisti, autonomi, pensionati, dipendenti, oltre che dai partiti di ogni colore. Che saranno presto chiamati a confrontarsi e

ad esprimersi sulla spesa pubblica che si può ancora considerare effettivamente utile. Più utile, ovviamente, di quanto potrebbe essere per l'economia un taglio generalizzato delle imposte. Si vedrà da lì se nel bilancio pubblico ci saranno i margini per la riforma ma, al tempo stesso, sarà anche una verifica «politica» sulla volontà di chi la reclama di portarla avanti. Un passaggio chiave per capire che possibilità di successo abbia la legge delega che il governo vuol chiudere entro l'anno. Mal che vada, sarà un test capace di fornire ottime armi per una campagna elettorale infuocata.

La fase due dell'operazione immaginata dal governo sarà la costruzione degli argini all'erosione della base imponibile. Stiamo parlando dell'evasione fiscale, ma anche di tutte le forme di elusione «legali» e «ille-gali» possibili destreggiandosi tra le centinaia di agevolazioni, detrazioni e deduzioni fiscali. Sono 242 in tutto e si mangiano ogni anno la bellezza di 142 miliardi di euro di gettito fiscale. L'elenco è impressionante: solo per l'Irpef delle persone fisiche ci sono 91 tra deduzioni e detrazioni, che da sole valgono quasi 90 miliardi di euro. Producendo un effetto a dir poco mostruoso. Se un cittadino guadagna 100 mila euro

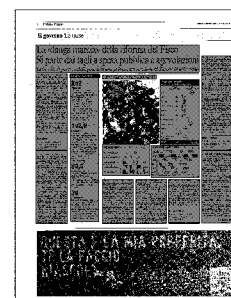
l'anno e ne spende 30 mila per crescere 4 figli non ha alcuno sconto da parte del fisco, ma se quei 30 mila euro li donasse a un partito politico risparmierebbe più di 6 mila euro di tasse. Chi ne guadagna 25 mila e ne spende 16 mila per mantenere due figli può contare su un risparmio di imposta di mille euro, ma se quei soldi li regalasse al partito ne risparmierebbe il triplo. Il fisco è, così, arbitro delle nostre scelte. Diciannove opzioni per alleggerire le imposte sulla casa, 22 per scaricare quelle relative alla famiglia, altre 19 legate alla tipologia di reddito. Ci sono gli sconti per i pensionati, per i

Minor gettito

Detrazioni e deduzioni si mangiano ogni anno 142 miliardi di gettito

dipendenti, le deduzioni per le spese mediche, ma anche quelle per gli assegni al coniuge separato, le erogazioni ai partiti, alle onlus, alle istituzioni religiose, i contributi per la previdenza complementare, la spesa per i telefonini (solo i professionisti, però). Si possono detrarre le spese sanitarie e quelle per i disabili, per l'istruzione secondaria e universitaria, per le palestre dei ragazzi, per l'affitto delle case degli studenti, per l'abbonamento al tram, per gli asili nido. Le spese funebri, veterinarie, quelle per le commissioni alle agenzie immobiliari e quelle sostenute dai docenti per l'aggiornamento, gli interessi sui mutui e le assicurazioni sulla vita, e poi per frigoriferi, variatori di velocità, pannelli solari, ristrutturazioni edilizie.

Uno Stato generoso, ma non con tutti. A parte che le detrazioni diminuiscono e poi si annullano del tutto man mano che il reddito aumenta, il vero problema è che chi guada-



Regimi speciali

242

Gli sconti

È il numero complessivo tra agevolazioni, esenzioni, regimi speciali, deduzioni e detrazioni che l'attuale regime fiscale mette a disposizione per ridurre l'impatto delle tasse sulla dichiarazione dei redditi personali. Il sistema è ora criticato perché considerato troppo discrezionale: in pratica solo i più abili e i più pazienti riescono a beneficiarne a pieno.

142,6

L'impatto

È il valore complessivo, misurato in miliardi di euro, dell'applicazione delle agevolazioni sul reddito delle famiglie e delle imprese italiane. Sulla base del nuovo mood la riforma permetterà al fisco di intascare questa cifra così da poterla utilizzare per ridurre la pressione delle tasse "alla fonte", cioè andando a ritoccare le aliquote per tutti.

88,5

Le persone fisiche

È il valore, sempre in miliardi, delle agevolazioni di cui beneficiano solo le persone fisiche. Di queste circa il 20%, pari a 18,3 miliardi, è la quota di voci dedicate ai nuclei familiari.

39

Le detrazioni

Sono 39 gli sconti d'imposta veri e propri di cui è possibile beneficiare. Divise in due grandi famiglie: a regime — per esempio familiari a carico o asili nido — o temporanee, come il 55% sugli interventi per l'efficienza energetica che scadranno il prossimo 31 dicembre.

gna molto poco e non paga le tasse allo Stato, dunque i più poveri, non ha proprio la possibilità di scaricare nulla. E tutta questa panoplia di sconti e benefici fiscali li lascia del tutto indifferenti. I cosiddetti «incapienti» restano all'asciutto, e sono dieci milioni di cittadini.

Un groviglio di bonus che vale

Gli incapienti

Per gli «incapienti» il governo punta a separare Stato fiscale e Stato sociale

140 miliardi da «disboscare», come dicono al Tesoro, per recuperare risorse da destinare al taglio delle aliquote (il passaggio alle due sole aliquote del 23 e 33% auspicato da anni da Berlusconi, costerebbe circa 90 miliardi). Quanto al problema degli incapienti, la soluzione su cui il governo cerca il consenso delle parti sociali, è quella di separare «Stato fiscale e Stato sociale». Oggi, dicono al Tesoro, Inps e amministrazione fiscale «sono due Torri di Babele, due strutture che non si parlano». Anche se una discreta parte del loro lavoro si sovrappone. L'Inps eroga 80 miliardi l'anno di «welfare» a vario titolo, che si sommano con le prestazioni «assistenziali» del fisco. Si tratterà di smontare e ricostruire il sistema, possibilmente affidandolo solo all'Inps. Non solo perché ha le strutture e il personale per fare anche le necessarie verifiche sulle prestazioni assistenziali. Ma soprattutto perché attraverso lo strumento degli assegni (come quelli familiari) l'Inps potrà beneficiare anche chi al fisco, è sconosciuto.

Mario Sensini

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Fisco e riforma, la mappa degli sconti

Le agevolazioni fiscali

(Dati al 2013 - Ministero dell'Economia)

	numero di agevolazioni	valore in miliardi di euro
Irper	91	88,5
Casa	19	7,7
Famiglia	22	18,3
Lavoro/pensioni	19	61,7
No profit	15	0,1
Altre	16	0,5
Enti non commerc.	36	0,4
Reddito d'impresa	51	7,6
Accise	26	3,5
Iva	7	37,9
Registro/imposte ipotecarie	31	4,5
Totale	242	142,6

Così gli scaglioni

fino a 15 mila euro	23%
da 15 a 23 mila euro	27%
da 23 a 55 mila euro	38%
da 55 a 75 mila euro	41%
oltre 75 mila euro	43%

La pressione fiscale media in Italia

2008	42,9%
2009	43,2%
2010	42,8%
2011	42,4%
2012	42,6%
2013	42,4%

(Numeri e previsioni tratte dal documento sulla Decisione di Finanza Pubblica 2011-2013)

CORRIERE DELLA SERA

18,3

miliardi

Le agevolazioni per le famiglie

Il manager: al 118° posto per efficienza del lavoro. La Fiom: parla da straniero

«L'Italia un peso per la Fiat»

Marchionne: i due miliardi di utile vengono solo dall'estero

di RAFFAELLA POLATO

L'amministratore delegato della Fiat, Sergio Marchionne, analizza in tv a *Che tempo che fa* la situazione dell'azienda.

Non dice niente di diverso da quel che ripete normalmente, ma chiarisce: «La Fiat ha fatto 2 miliardi di utile nei primi nove mesi 2010 e nemmeno un euro viene dall'Italia». Di più: siamo al posto 118 per efficienza del lavoro. E afferma: «Se potessimo tagliare l'Italia faremmo di più».

La Fiom replica: parla «come se la Fiat fosse straniera».

ALLE PAGINE 2 E 3
Del Frate, Zuccolini

Fiat, l'affondo di Marchionne «Senza l'Italia faremmo di più»

«Neanche un euro dell'utile 2010 viene da stabilimenti nazionali»



L'Italia ha già dimostrato l'attitudine ad evolvere verso una maggiore competitività **Maurizio Sacconi** Welfare

MILANO — Non gli interessa la politica, l'ha detto e lo ripete: «Scherziamo?». E Fabio Fazio, naturalmente, sorride all'affermazione successiva: «Io faccio il metalmeccanico». No, non sta mettendo il suo maglione nero sullo stesso piano delle tute blu che per lui lavorano. Sta solo chiarendo: «Costruisco auto, trattori, camion». E vorrebbe farlo, dice Sergio Marchionne, «in utile» per tutti. La Fiat. I suoi dipendenti. Il Paese. È questo che gli dà fastidio non si capisca. È forse complicato spiegarlo in tv - «Nemmeno mettermi il cerone è il mio mestiere», ironizzerà poi - ma se per una volta ha scelto le telecamere e puntato su *Che tempo che fa* è perché «non mi piace urlare e qui è uno dei pochi posti dove si possa parlare senza essere affogato dai comizi». Così ci prova, a rivolgersi direttamente pro-

prio a quelle tute blu che, ricorda Fazio, «guadagnano 1.200 euro al mese».

E a lanciare il messaggio: guardate che il nostro obiettivo finale coinvolge tutti, operai compresi, «è portare il salario dei nostri dipendenti al livello dei Paesi vicini». Strada, sottolinea, che è esattamente quella imboccata a Pomigliano: 3.500 euro in più



L'obiettivo? Aumentare competitività e salari al livello dei Paesi vicini



Classifiche



Il quadro descritto da Sergio Marchionne a «Che tempo che fa» è quello che emerge dalle classifiche stilate dal **World Economic Forum** sul livello di competitività delle economie mondiali. Classifiche che, come ha sottolineato l'amministratore delegato della Fiat, vedono l'Italia al 48° posto per competitività, su 139 Paesi, dopo la Lituania, il Cile, Cipro, l'Islanda. A guidare la graduatoria è la Svizzera, seguita da Svezia, Singapore, Stati Uniti e Germania. Ma il nostro Paese è messo ancora peggio per quanto riguarda l'efficienza del mercato del lavoro. Marchionne ha parlato di 118° posto e si riferiva proprio a questa classifica, stilata sempre dal World Economic Forum. Solo 20 Stati hanno fatto peggio dell'Italia. Tra questi ci sono Turchia e Grecia. Prima dell'Italia invece troviamo quasi tutto il Terzo Mondo: dallo Zambia al Mozambico al Senegal al Camerun. Ma anche l'Europa dell'Est e le ex Repubbliche Sovietiche. In cima alla classifica Singapore, Svizzera, Hong Kong, Usa e Danimarca.

Il quadro descritto da Sergio Marchionne a «Che tempo che fa» è quello che emerge dalle classifiche stilate dal **World Economic Forum** sul livello di competitività delle economie mondiali. Classifiche che, come ha sottolineato l'amministratore delegato della Fiat, vedono l'Italia al 48° posto per competitività, su 139 Paesi, dopo la Lituania, il Cile, Cipro, l'Islanda. A guidare la graduatoria è la Svizzera, seguita da Svezia, Singapore, Stati Uniti e Germania. Ma il nostro Paese è messo ancora peggio per quanto riguarda l'efficienza del mercato del lavoro. Marchionne ha parlato di 118° posto e si riferiva proprio a questa classifica, stilata sempre dal World Economic Forum. Solo 20 Stati hanno fatto peggio dell'Italia. Tra questi ci sono Turchia e Grecia. Prima dell'Italia invece troviamo quasi tutto il Terzo Mondo: dallo Zambia al Mozambico al Senegal al Camerun. Ma anche l'Europa dell'Est e le ex Repubbliche Sovietiche. In cima alla classifica Singapore, Svizzera, Hong Kong, Usa e Danimarca.

Il quadro descritto da Sergio Marchionne a «Che tempo che fa» è quello che emerge dalle classifiche stilate dal **World Economic Forum** sul livello di competitività delle economie mondiali. Classifiche che, come ha sottolineato l'amministratore delegato della Fiat, vedono l'Italia al 48° posto per competitività, su 139 Paesi, dopo la Lituania, il Cile, Cipro, l'Islanda. A guidare la graduatoria è la Svizzera, seguita da Svezia, Singapore, Stati Uniti e Germania. Ma il nostro Paese è messo ancora peggio per quanto riguarda l'efficienza del mercato del lavoro. Marchionne ha parlato di 118° posto e si riferiva proprio a questa classifica, stilata sempre dal World Economic Forum. Solo 20 Stati hanno fatto peggio dell'Italia. Tra questi ci sono Turchia e Grecia. Prima dell'Italia invece troviamo quasi tutto il Terzo Mondo: dallo Zambia al Mozambico al Senegal al Camerun. Ma anche l'Europa dell'Est e le ex Repubbliche Sovietiche. In cima alla classifica Singapore, Svizzera, Hong Kong, Usa e Danimarca.

all'anno, 34 ore di media lavorativa settimanale, «e staremmo cercando di far saltare la Costituzione? Non c'è un solo diritto intaccato».

Ci sono delle condizioni, però. Ovvio. Condizioni che riguardano tutti.

Che implicano guardare in faccia la realtà. Marchionne, nella sua «prima» tv, l'analisi la fa senza concessioni all'audience. Non dice, davanti alle telecamere, niente di diverso da quel che ripete normalmente. Gli scontri sindacali, i conflitti che durano da prima dell'estate, il clima di tensione sociale non li minimizza.

Affonda anche (in particolare in direzione Fiom): «Tutti urlano», appunto, mentre «noi non facciamo comizi in stabilimento per aggregare visioni politiche». Di nuovo: «Noi facciamo automobili». E quello che sfugge è che «non ci sono più scuse», non le ha più il Paese. Si possono, sì, portare i salari vicini a quelli di una Germania, per dire, dove gli operai guadagnano mediamente un 25% in più. Ma ci sarà una ragione se «la Fiat ha fatto 2 miliardi di utile nei primi nove mesi 2010 e nemmeno un euro viene dall'Italia». Peggio, va giù crudo: «Se l'Italia la potessimo tagliare faremmo di più».

Non è una minaccia. È una constatazione. Al numero uno del Lingotto - che ribadisce: «Aiuti pubblici? Tutti i gruppi europei hanno avuto prestiti dai loro governi nei due anni di grande crisi. Io non ne ho mai chiesti. E la Fiat li ha comunque sempre ripagati. Come farà negli Usa con Chrysler: il Tesoro è intervenuto per aiutare un'azienda, l'importante è che non la gestisca e che venga rimborsato» - quella constatazione serve a far capire quale sia il cuore di Fabbbrica Italia visto da Torino.

Fazio gli ricorda il nuovo scontro con il sindacato, i dieci minuti di pausa tagliati anche a Melfi sulla scia del «modello Pomigliano». Lui risponde che quella riduzione intanto «è il sistema già applicato a Mirafiori», senza scandalo, «ed è compensata economicamente». Ma «non è questo il problema. Il problema è la competitività. L'Italia è al posto numero 118 su 139 Paesi per efficienza del lavoro. Ed è quarantottesima per la competitività del sistema industriale». Non è «una buona pagella», è anzi la ragione per cui «non c'è un investitore che venga dall'estero a mettere un euro da noi». E «gli esempi di adesso, gli attacchi a Fiat, non aiutano. Non posso avere tre persone che bloccano il lavoro di altre 1.200, questa non è democrazia, è anarchia», tanto più che «la metà dei nostri dipendenti non è iscritta al sindacato». Frecciata alla Fiom, che non gradi-



Io in politica? Scherziamo?
Io faccio il metalmeccanico,
costruisco auto e trattori

rà: «Rappresenta solo il 12%».

Non gradiscono però nemmeno gli altri sindacati, quelli che l'accordo per Pomigliano l'hanno firmato e ora però lo invitano - Fim e Uilm in testa - a «credere di più nell'Italia e smettere di tenere appesi i lavoratori», mentre la Fiom lo accusa di parlare «come se la Fiat fosse una multinazionale straniera». Scatta anche il ministro del Lavoro Maurizio Sacconi: «Ricordiamo a lui che l'Italia è il Paese di storico insediamento del gruppo, ove ha depositato impianti e soprattutto un grande patrimonio di esperienze e professionalità. E' legittimo invocare maggiore produttività. Ma ricordando che la maggioranza delle organizzazioni sindacali e le istituzioni si sono già rese disponibili ai cambiamenti».

Controrepliche che l'amministratore delegato del Lingotto si aspettava.

E che certo non gli fanno cambiare idea. Quelle punte polemiche, del resto, gli servono un po' per difendersi un po' per riportare al centro Fabbbrica Italia. Il divario di competitività è un fatto, ripete da Fazio, e se il panorama resta questo di nuovi modelli d'auto «posso averne quanti ne vuole: ma li vendo, poi?». Certo, i sacrifici non possono essere chiesti solo agli operai, «è obbligo anche della Fiat colmare quel divario».

Però il Lingotto, rivendica, la propria parte la fa. «A Pomigliano lavorano 5 mila persone più altre 20 mila nell'indotto. Se Fiat se ne andasse creerebbe un problema sociale enorme, specialmente con la camorra così viva in quell'area».

Perciò, dice, è rimasto. Perciò, però, non è accettabile «un sistema sindacale che non vuole riconoscere la necessità di cambiare», che tollera che «il 50% non si presenti in un giorno specifico - dipende dalla partita che c'è - in fabbrica a lavorare».

Sembra il tono di uno che ha già deciso che le cose non cambieranno. E in effetti ci pensa un attimo, dopo aver brindato alla vittoria Ferrari e aver risposto subito ironico «no, non mi chiami cavaliere», prima di concludere: ma sì, in fondo «credo sia possibile creare una realtà diversa insieme alle parti sociali».

Altrimenti, dice, «non mi sarei impegnato». E non sarebbe in tv stasera.

Avendo perfettamente presente che la puntata poi finirà. Le polemiche, almeno per un po', no.

Raffaella Polato

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il manager del Lingotto, ieri in un momento dell'intervista televisiva



I numeri del Lingotto

Previsioni 2010 per Fiat Group

2 miliardi

gli utili della gestione ordinaria

55 miliardi

i ricavi

400 milioni

l'utile netto

I primi nove mesi

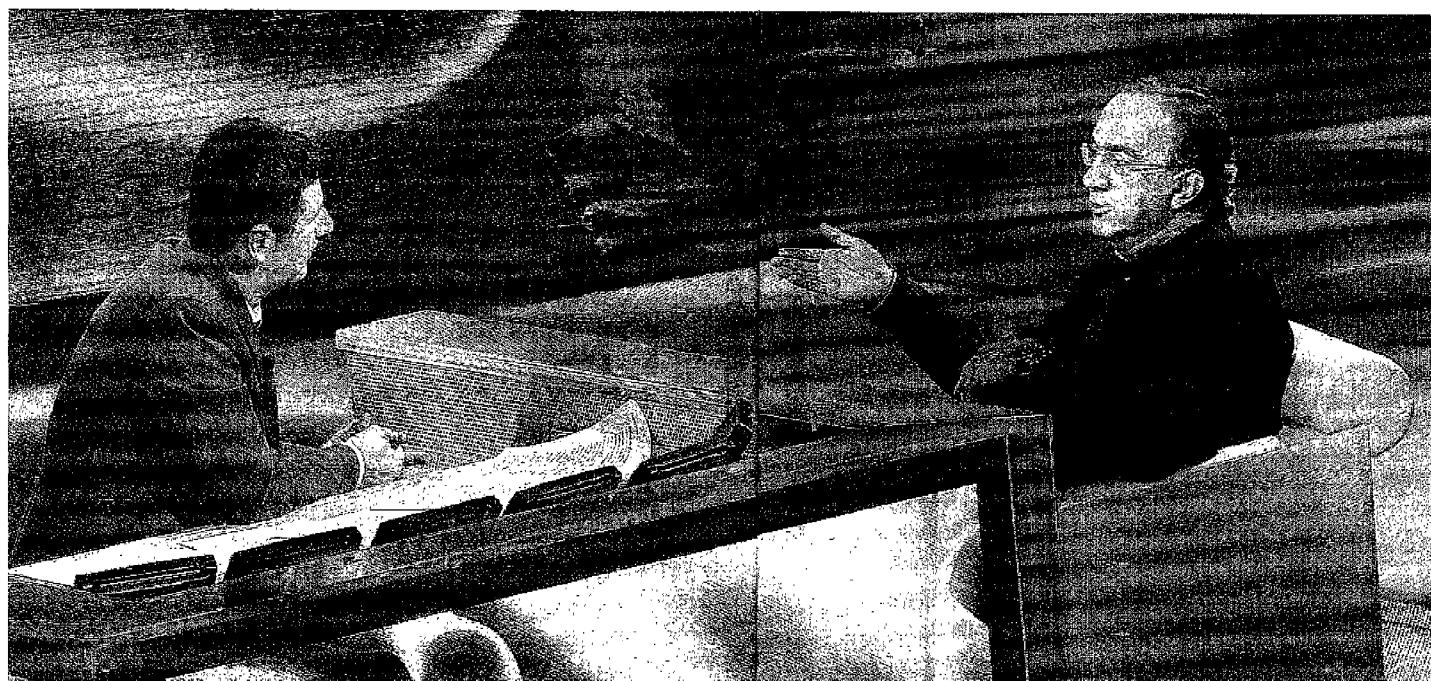
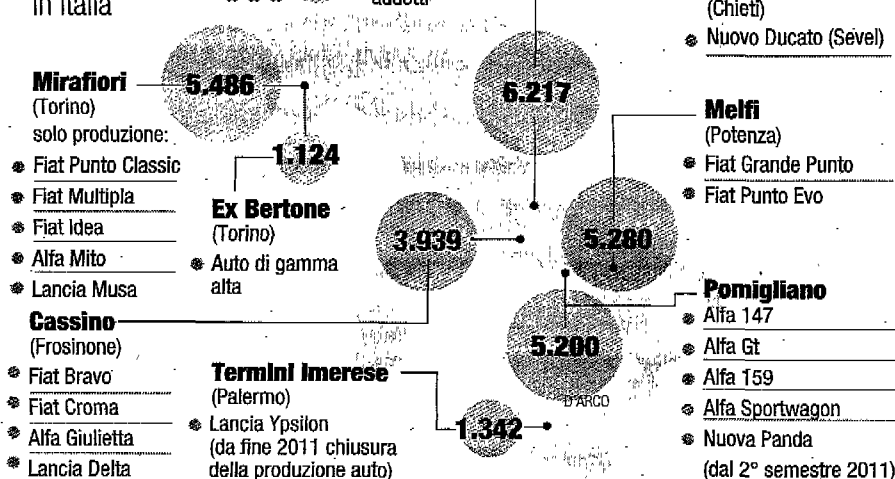
Simulazione sui conti delle società post scissione

	Fiat post scissione	Fiat Industrial
Ricavi	26.428	15.392
Utili gestione ordinaria	793	798
Margine operativo lordo	2.375	1.189
Investimenti	1.835	490

La produzione in Italia



Numero addetti

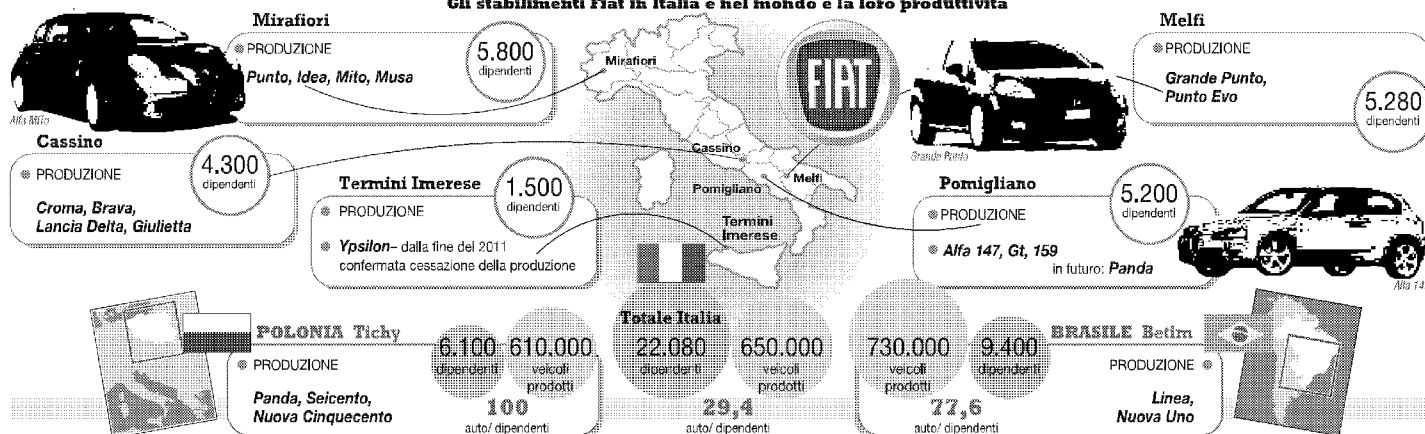


Sergio Marchionne ieri durante la trasmissione «Che tempo che fa» con Fabio Fazio

Il dossier

Produttività, l'auto made in Italy arranca il solo impianto polacco batte i 5 nostri

Gli stabilimenti Fiat in Italia e nel mondo e la loro produttività



PAOLO GRISERI

TORINO — La produzione per addetto, ecco il problema posto da Marchionne ai sindacati e soprattutto al sistema Italia. I dati dicono che la questione è seria. Nei cinque stabilimenti italiani si realizzano oggi 650 mila auto all'anno con 22.080 dipendenti. Il calcolo è fatto considerando i dipendenti direttamente legati alla produzione. Così, ad esempio, a Mirafiori entrano nella statistica solo i 5.800 dipendenti delle carrozzerie e non tutti coloro che lavorano nel sito e si occupano in generale del gruppo Fiat. Con queste avvertenze, la

Tichy produce lo stesso con un quarto degli operai. Ma da noi molte linee sono ferme

produzione annua media di ogni addetto italiano è di 29,4 auto. In Polonia, dove si realizzano oggi la Panda, la 500 e la Y, c'è la produttività per addetto più alta: cento auto all'anno costruite da ognuno dei 6.100 dipendenti, quasi quattro volte la produttività italiana. Il Brasile si colloca al di sotto della Polonia (77,6 auto per addetto) ma comunque va oltre il doppio della produttività italiana. La media per addetto sommando la produzione delle tre aree principali dove si producono le auto dei marchi Fiat è di 53,2 auto per addetto, comunque quasi il doppio della media

italiana. Prima della crisi, quando la cassa integrazione non la bloccava per mesi interi, la produzione italiana era comunque di 900 mila auto all'anno e la media per addetto era di 40 vetture.

La differenza tra l'Italia e il resto del mondo ha diverse spiegazioni. Certamente è più facile vendere un'utilitaria che un'auto di cilindrata medio alta. Dunque è più semplice realizzare medie produttive record a Tichy, in Polonia, dove si sfornano Panda e 500, che a Cassino dove si realizzano le Lancia Delta e le Alfa Giulietta. Ma non va dimenticato che il principale stabilimento italiano, Melfi, produce utilitarie e ne sforna 250-300 mila pezzi all'anno quando il mercato tira. Il problema è che la fabbrica di Melfi produce da sola la metà della produzione italiana. E che in alcuni stabilimenti italiani

si attende da tempo che il Lingotto indichi se intende realizzare nuovi modelli visto che i vecchi stanno per cessare la produzione. Perché a Pomigliano le linee sono praticamente ferme (resiste la produzione residuale della 159) in attesa della partenza della produzione della nuova Panda e a Mirafiori si aspetta di capire quale sarà il futuro visto che Idea, Musa e Multipla finiranno presto di essere prodotte e il nuovo monovolume previsto andrà in Serbia. A Torino l'unico modello che oggi tira è la Mito. Su Termini Imerese è stata detta da tempo la parola fine ma anche escludendo dai calcoli lo stabilimento siciliano la produttività italiana non sembra destinata a salire perché gli addetti sono pochi.

Diverso è il discorso in Brasile dove si produce per il Sudamerica, mercato comunque emergente e dove la Fiat ha la leadership. Ma la situazione nei mercati emergenti non è comunque paragonabile a quella europea. Basta pensare che il solo gruppo Volkswagen, che ha un buon posizionamento in Cina, venderà in quel paese nel 2010 1,8 milioni di auto, non molto al di sotto della intera produzione del gruppo di Torino.

Difficile immaginare che il divario della produttività possa essere superato solo intervenendo sul costo del lavoro che, dice Marchionne, incide per l'8% sul costo finale. Più probabile che la risposta debba venire dal sistema economico e politico chiamato a sfoltire le norme che rendono difficile investire in Italia.



© RIPRODUZIONE RISERVATA

La polemica

Le scorciatoie
del Lingotto

LA FALSA SCORCIATOIA DELLA DE-LOCALIZZAZIONE

LUCIANO GALLINO

SESI mettono insieme diagnosi e proposte formulate in tv dall'ad Sergio Marchionne si è forzati a concludere che il grosso della produzione di Fiat auto è ormai destinato a svilupparsi all'estero. Non si vede infatti come sia possibile raccordare le prime con le seconde.

Dal lato delle diagnosi, l'ad forse esagera quando afferma che l'Italia è al 118/mo posto su 139 per efficienza del lavoro, ma ha ragione nel dire che negli ultimi 10 anni l'Italia non ha saputo reggere il passo con gli altri paesi — aggiungendo subito che non è colpa dei lavoratori. Il problema è che da parte sua neanche la Fiat ha saputo reggere il passo con gli altri costruttori europei. Una parte delle difficoltà del gruppo proviene certo dalla situazione del paese. Però di suo, nel decennio, Fiat ci ha messo sia la difficoltà a produrre e vendere su larga scala modelli di fascia medio-alta, quelli su cui si guadagna sul serio (anche quando ne aveva di eccellenti, come accadde con l'Alfa 156), sia una organizzazione complessiva della produzione, e con essa della filiera della fornitura, che ha ridotto a livelli troppo bassi l'utilizzazione degli impianti nazionali. Si parla del 30-40 per cento, mentre gli stabilimenti francesi e tedeschi fanno segnare tassi di utilizzazione all'incirca doppi.

Se questi sono i problemi cruciali di Fiat Auto, è arduo capire come il famoso piano Fabbrica Italia riesca a risolverli. Forse riducendo le pause da due di 20 minuti a tre di 10 minuti, come a Pomigliano e a Melfi? Oppure introducendo la nuova metrica del lavoro contenuta nel documento di aprile (19 pagine su 36) che sotto l'etichetta dell'ergonomia intensifica in ogni minuto secondo la prestazione fisica e mentale dell'operaio? Allo scopo di far salire l'utilizzazione degli impianti la soluzione starebbe semmai nella concentrazione della produzione in due o tre stabilimenti, e nel completo ridisegno della filiera della componentistica, in modo da ridurre drasticamente i chilo-

metri che ogni pezzo percorre prima di arrivare dove viene montato. Può anche darsi che la soluzione che Fiat ha in mente sia appunto questa. Ma se tale fosse il disegno, sarebbe preferibile dirlo, piuttosto che girare attorno alla questione insistendo sull'anarchia degli stabilimenti italiani che impedisce di produrre, per addetto, quanto in Polonia o in Argentina.

L'ad Marchionne ha anche detto — così riportano le cronache — che se le anomalie della gestione degli stabilimenti italiani cessassero, sarebbe disposto a portare il salario dei dipendenti a livello dei nostri paesi vicini. Questi sono la Francia, la Svizzera e l'Austria. Poco più in là c'è la Germania. Ora, nel 2008, il salario annuo lordo dei dipendenti dell'industria e dei servizi, esclusa pubblica amministrazione, istruzione, sistema sanitario e simili, era — a parità di potere d'acquisto — di circa 23.000 euro in Italia, 30.000 in Francia, 35-36.000 in Svizzera e Austria, 42.000 in Germania. Portare i nostri salari a livello dei vicini significherebbe dunque aumentarli tra il 30 e l'80 per cento.

Roba da correre subito, se uno ci crede, a sottoscrivere il piano Fabbrica Italia. Se non fosse che quel piano dovrebbe prima spiegare come si raddoppia o magari si triplica l'utilizzazione degli stabilimenti Fiat in Italia; come si articola la produzione di quei due terzi di auto che sono fabbricati al di fuori di essi; e come si pensa di affrontare nei prossimi anni un mercato europeo dove i costruttori francesi e tedeschi propongono al momento 20-22 modelli di auto ciascuno, grosso modo il doppio di Fiat, ed i consumatori probabilmente non aspettano il 2014 se hanno intenzione e mezzi per cambiare la macchina. In mancanza di questo corredo esplicativo, lo scenario cui dobbiamo guardare con rammarico e preoccupazione è una Fiat, unico tra i grandi costruttori europei, che in sostanza si accinge a fare del suo paese uno dei tanti in cui de-localizza secondo convenienza le sue produzioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Lavoro e giovani IL CAMBIO DI MENTALITÀ CHE IL PAESE STENTA A FARE

di OSCAR GIANNINO

OGNI anno, agli studenti ai quali tengo un corso in università, sottopongo questionari su svariati argomenti. Non sono tenuti a rispondere, e garantisco naturalmente l'anonimato, ma chiedo loro di farlo per consentirmi di conoscere meglio chi mi trovo di fronte, che cosa pensi e quali idee si sia fatto non solo delle materie che studia, ma soprattutto della professione per la quale ciascuno ha in mente di prepararsi, del mondo del lavoro e dell'Italia più in generale. Anno dopo anno, accumulo questi piccoli test su un campione di un centinaio di studenti quasi sempre alla fine della laurea di specializzazione, ragazzi che in media hanno più 26 o 25 anni che 23 o 24 come dovrebbe essere. Chiedo anche che esperienza di lavoro abbiano accumulato, chi di loro abbia trascorso almeno più di quattro settimane impegnandosi in lavori a tempo o part time, reperiti come e con quale soddisfazione. Il test comprende anche una domanda sulla prima retribuzione attesa, per un'eventuale occupazione a tempo indeterminato. E poi una sulla remunerazione che sarebbe da ciascuno considerata ragionevole e giusta per lavorare a tempo pieno, al di là di quella ottenibile.

Nel mio campione annuale, gli universitari giungono a fine studi senza avere un'esperienza di lavoro vera in circa i due terzi dei casi, e in alcuni anni si sale addirittura a tre quarti. L'anno scorso, la media delle risposte alla domanda "ma tu quanto davvero riterresti giusto essere pagato, per un lavoro che credi di poter svolgere al meglio", ha barrato la casella 2600-2800 euro. Netti, s'intende. Commentando, dissi scherzando che se mi indicavano in quale galassia stesse il pianeta in cui poteva avvenire una cosa simile, li avrei seguiti nel viaggio siderale. Seriatamente, aggiunti, le vostre aspettative sono così grossolanamente distanti dal vero perché conoscete poco la realtà del lavoro, ne avete un'idea sbagliata e per questo ancor più frustrante di quanto la realtà del mercato sia problematica in sé.

È impopolare dirlo, in un Paese dove a prevalere — anche nell'informazione — è la continua denuncia del lavoro sfruttato, del precariato che rapina presente e speran-

ze future di famiglia dei giovani, e delle imprese che pagano poco e vogliono molto. Ma a me sembra che la difficoltà del lavoro giovanile molte volte dipenda da altro. Da un enorme condizionamento culturale, figlio del balzo in avanti nel benessere avvenuto in una sola generazione — tra fine anni 70 e soprattutto negli 80 — mentre per altri Paesi ha richiesto decenni. Moltissime famiglie — anche tra i redditi medi e bassi — tengono artificialmente i propri figli il più a lungo possibile "protetti" da ogni esperienza concreta di lavoro. La licealizzazione e l'università di massa realizzano così un doppio paradosso: un esercito di studenti (e d'insegnanti) frustrati poi perché le scelte d'indirizzo non corrispondono affatto né alla realtà del mercato del lavoro italiano, né tanto meno alle sue remunerazioni, e insieme l'impossibilità di perseguire sul serio merito ed eccellenza.

Non è solo il mio modestissimo test annuale, a comprovarlo. L'ennesima e ben più autorevole conferma è venuta da Confartigianato e dal rapporto Excelsior Unioncamere sulle difficoltà di reperimento di manodopera da parte delle imprese italiane. Apprendiamo così che se la disoccupazione è oggi all'altissima percentuale del 27,9% per i giovani tra 15 e 24 anni, essa potrebbe praticamente azzerarsi o quasi se solo formazione e aspettative dei giovani fossero indirizzate al mondo del lavoro vero. Perché anche in questo difficile 2010 il 26,7% del fabbisogno di lavoro delle imprese italiane risulta insoddisfatto. Al vertice della classifica dei lavori rifiutati dai giovani, qualifiche tecniche come quella di installatori di infissi, panettieri e pastai, tessitori e maglieristi, addetti all'edilizia e pavimentatori, falegnami e verniciatori, saldatori e conciatori. Come si vede, qui non stiamo parlando di braccianti o muratori non specializzati, ma di quella che per secoli è stata l'aristocrazia del lavoro artigianale e d'officio. In Germania questo non avviene, perché quel Paese ha avuto la lungimiranza di mantenere un canale di formazione professionale ad alta priorità nelle scelte sia dell'istruzione pubblica che delle famiglie. Dipendesse da chi scrive, parificherei in tutto e per tutto il tirocinio e l'apprendistato nelle piccole imprese, in quelle artigianali e di commercio, al titolo professionale dispensato dal sistema pubblico, oggi scartato dal più delle famiglie e dai giovani ignorando che retribuzioni per mansioni tecniche specializzate sono superiori a quelle impiegate a cui i laureati finiscono spesso per incanalarsi, pieni di delusione.

Ma non bastano solo le riforme ordinamentali e della formazione. Ciò che serve davvero è un cambio di mentalità. Ed è l'intero Paese a doverlo fare. Riconciliarsi con il lavoro vero significa spingere i figli fin da giovanissimi a sporcarsi le mani, a non disprezzare la manualità, a met-

tersi alla prova, a uscire di casa anche dieci anni prima di quanto ormai capiti. Apriamo tutti gli occhi, questa deve essere la parola d'ordine. Se in larga misura la disoccupazione giovanile deriva da un difetto percettivo, l'incapacità di vedere è nostra, non figlia di un destinino cinico e baro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



» Parla Mortensen: «Per creare lavoro»

Il Nobel La Bce segua la Fed

DI MARIA TERESA COMETTO

A PAGINA 7

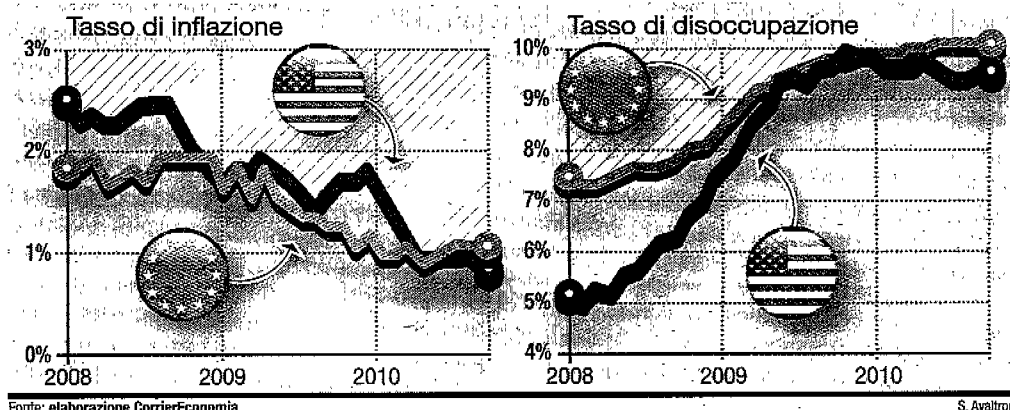
L'intervista La ricetta dell'economista per tornare rapidamente a crescere. «Le ultime riforme di Obama? Possono avere effetti negativi»

Lavoro «La Bce deve imitare la Fed»

Il Nobel Mortensen: «Le iniezioni di liquidità hanno frenato la disoccupazione. Trichet deve fare altrettanto»

I guai dei giganti

Il tasso d'inflazione e di disoccupazione negli Stati Uniti e in Europa



DI MARIA TERESA COMETTO

Senza il pacchetto di «stimolo economico» varato da Barack Obama, il tasso di disoccupazione in America sarebbe ancor peggiore del 9,6%. Ma l'aumento del costo del lavoro dovuto alla sua riforma sanitaria e ai futuri rialzi delle tasse potrà avere un impatto negativo sulla decisione delle aziende di assumere. E per migliorare il mercato del lavoro nell'area dell'euro — dove i disoccupati sono il 10,1% — la Banca centrale europea dovrebbe seguire di più la strada della sua controparte Usa, la Federal Reserve, e aumentare la liquidità in circolazione. Lo spiega Dale Mortensen, il professore della Northwestern University di Evanston, Illinois (Chicago), che ha vinto il Nobel per Economia 2010 insieme a Peter Diamond del Massachusetts Institute of Technology e a Christopher Pissarides della London School of Economics.

L'Accademia svedese delle scienze ha premiato la loro

analisi che aiuta a capire come mai ci sono tante persone disoccupate allo stesso momento in cui ci sono parecchi posti di lavoro vacanti. Parlando a *CorriereEconomia*, Mortensen ha avvertito che prima di una vera ripresa del mercato del lavoro potrà passare ancora parecchio tempo.

Lei ha vinto il Nobel analizzando fra l'altro il «mismatch» (discrasia) fra i lavoratori che le imprese cercano e le caratteristiche che i lavoratori possono offrire. Questo fenomeno sembra aumentato anche durante la crisi: come mai?

«Il tasso di posti vacanti è leggermente risalito negli ultimi due mesi. Sto studiando il fenomeno e non ho ancora una spiegazione definitiva. È possibile che ci sia una scarsità

di offerta di posti di qualità, quelli di cui avremmo bisogno, in particolare nel settore dei servizi: soprattutto i piccoli business sono in difficoltà, senza i capitali necessari perché le banche non fan-

no credito a chi ne ha bisogno».

A proposito di mercato del credito, europei e americani hanno analisi e ricette diverse. Chi ha ragione? I

«Credo che la Bce potrebbe aumentare la liquidità sul mercato, anche con l'acquisto di titoli di Stato come fa la Fed, con effetti positivi sull'occupazione. Non sono un esperto di tutti i Paesi europei, ma mi sembra che l'attuale disoccupazione sia dovuta più alla grave recessione che non ai problemi strutturali. Conosco bene la Danimarca, dove il problema è la crisi dell'industria manifatturiera, oltre al fatto che le banche non stanno riallocando i fondi. La Germania sta andando meglio grazie alle esportazioni. Non so veramente che cosa stia succedendo in Italia, ma mi dicono che anche voi avete avuto molti cambiamenti con le riforme del mercato del lavoro».

C'è chi teme che le recenti misure del governo Obama — come l'allungamento

del sussidio di disoccupazione — rischino di creare in America gli stessi «vecchi» problemi strutturali dell'Europa, sclerotizzando il mercato. È un pericolo reale?

«Non lo penso. Non vedo per ora problemi strutturali nel mercato del lavoro Usa. In tempi economici normali, un'assicurazione per i disoccupati che dura fino a 99 settimane — come prevedono le regole attuali — non è necessaria e può avere l'effetto perverso e involontario di incentivare la disoccupazione. Ma in tempi straordinari, come durante una recessione severa, i benefici dei sussidi ai disoccupati superano le possibili conseguenze negative. Inoltre negli Usa le regole sono flessibili: appena l'economia si riprende, i sussidi ven-



gono tagliati, cosa che non succede in Europa. Infatti in Danimarca si sta discutendo di rendere queste misure più reattive ai cicli economici».

Comunque la disoccupazione in America è ancora al 9,6% nonostante lo «stimolo» da 800 miliardi di dollari, che secondo Obama avrebbe dovuto tenerla sotto l'8%. Come mai?

«Secondo alcuni lo stimolo non è stato abbastanza grande: non ho prove per dire che sia giusto. Di certo lo stimolo ha ammortizzato una recessione molto severa: non ha potuto prevenire il rapido rialzo del tasso di disoccupazione, ma ha ridotto la sua gravità. Senza stimolo, sarebbe stato peggio».

Per costi della ricerca sul mercato del lavoro, si possono intendere anche le incertezze sulle future regole e tassazioni? Molte aziende americane sostengono che queste incertezze sono aumentate con Obama e che per questo non assumono nuovi dipendenti...

«La riforma sanitaria farà aumentare il costo del lavoro; mentre non è chiaro se i tagli alle tasse di Bush saranno rinnovati dopo il 2010. Di sicuro la tendenza è verso un aumento delle tasse, ma per ora è difficile quantificare il suo impatto sul mercato del lavoro».

Nella ricerca di chi ha la colpa dell'alta disoccupazione, molti candidati alle vicine elezioni politiche citano l'outsourcing, lo spostamento dei lavori all'estero e chiedono di sanzionare le aziende che lo praticano. Ha senso?

«Non esistono prove evidenti che il saldo netto fra posti di lavoro persi e guadagnati in America per l'outsourcing sia negativo. Ovviamente i politici devono sempre trovare qualcun altro su cui scaricare le responsabilità».

Tornando alla Fed, quali armi può ancora usare per

stimolare l'economia, ottenendo il massimo dell'occupazione, mantenendo la stabilità dei prezzi?

«Il governatore Ben Bernanke non deve preoccuparsi dell'inflazione, non c'è il rischio che oggi si riaccenda. Il problema è che sono molto limitati i mezzi a sua disposizione. I tassi di interesse sono già ai minimi e ne hanno beneficiato non i consumatori, ma le banche nelle cui casse si è accumulato un tremendo eccesso di riserve. La Federal Reserve ha una capacità ridotta di influenzare l'allocazione del capitale, escludendo un intervento diretto sulle banche».

Che speranze ci sono allora in una ripresa del mercato del lavoro e quindi dei consumi e dell'economia in generale?

«Sappiamo che alla fine l'economia risponderà agli stimoli e usciremo dalla crisi. Quest'ultima recessione è stata particolarmente severa. Per ora il mercato del lavoro è stabilizzato; speriamo migliori entro due anni. Ma non è una previsione: solo un augurio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Chi è
Dale Mortensen
Economista, Northwestern University di Evanston

Dale Mortensen, 71 anni, insegna Economia alla Northwestern University di Evanston, Illinois (Chicago), dal 1965. Scherzando, riassume con questa semplice battuta il succo della ricerca per cui ha vinto il Nobel: «Ci vuole tempo perché i lavoratori trovino un posto e perché le aziende trovino i lavoratori». I suoi modelli spiegano come le regole e le politiche economiche influenzano la durata e la fatica di questa ricerca e quali sono gli effetti in termini di tasso di disoccupazione, posti vacanti e salari.

© RIPRODUZIONE RISERVATA